Focus
www.focus.it
Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona
n. 31
maggio 2009
€ 4,00

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA

RICORRENZE
150 anni fa la battaglia di Solferino e San Martino si risolse in un massacro

TROVATELLI
Da Mosè alla ruota degli innocenti, la triste necessità di abbandonare i figli di troppo

PROPAGANDA
La guerra dei manifesti nelle elezioni politiche dal dopoguerra a oggi

MENSILE - Austria € 5,50 - Belgio € 6,20 - Francia € 5,50 - Germania € 6,50 - Grecia € 6,50 - Lussemburgo € 6,20 - Portogallo (cont.) € 5,50 - Spagna € 6,20 - CH e CHT CHF 9,-

Vichinghi
il popolo del Nord

Arrivarono in America prima di Colombo. E in Italia fondarono il regno normanno

DOMINA I MARI, PRENDI IL CONTROLLO DELLE ROTTE OCEANICHE!

Fonda una nuova nazione e conquista il mondo! Empire: Total War ti trasporterà nel 18° secolo, un'epoca turbolenta, caratterizzata da conflitti globali, rivoluzioni e progressi tecnologici.

NEI MIGLIORI NEGOZI

16+ www.pegi.info

distribuito da HX HalifaX

the CREATIVE ASSEMBLY

TOTAL WAR

www.totalwar.com

Runs great on intel Core

SEGA

www.sega-italia.com

© SEGA. The Creative Assembly, Total War, Empire: Total War and the Total War logo are trademarks or registered trademarks of the Creative Assembly Limited. SEGA and the SEGA logo are registered trade marks or trade marks of SEGA corporation. Windows e il pulsante Start di Windows Vista sono marchi registrati del gruppo Microsoft, e 'Games for Windows' e il logo del pulsante Start di Windows Vista sono utilizzati su licenza di Microsoft. All rights reserved.

Games for Windows

La pagina dei lettori

Questa pagina è dedicata ai lettori. Inviateci le vostre opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti. Alle altre cercheremo comunque di rispondere. Eventuali considerazioni da parte della redazione compaiono in corsivo. Vi preghiamo di firmarvi sempre. Scrivete a **Focus Storia, via Carlo Goldoni 1, 20129 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it** . Oppure mandate un sms al numero **333/2400712**.

Tutti cubani

A proposito dell'articolo *Alla conquista della* Isla Bonita (*v. Focus Storia n° 29, pag. 44*) vorrei segnalare che le etnie presenti a Cuba al momento dell'arrivo di Cristoforo Colombo erano tre. Oltre ai Taínos e ai Siboney c'erano anche i Guanajatabey, addirittura più primitivi rispetto agli altri due [...].

Alma Masè, Associazione nazionale di amicizia Italia-Cuba, Trieste

È vero che c'erano anche i Guanajatabey, ma erano minoritari e non hanno lasciato alcuna eredità culturale nella Cuba d'oggi: quando i cubani fanno riferimento agli indios *di un tempo parlano sempre dei Taínos (poco o nulla dei Siboney, tanto meno dei Guanajatabey). Dettaglio curioso: Colombo non ebbe mai rapporti con i Guanajatabey perché non riuscì a trovare interpreti per comunicare con loro.*

Cavalli rampanti

In *Loghi d'Italia* (*v. Focus Storia n° 30, pag. 101*) ricordate come la madre di Francesco Baracca abbia autorizzato Enzo Ferrari a usare il cavallino che suo figlio portava disegnato sull'aereo. Si è anche ipotizzato che, a sua volta, Baracca lo avesse copiato da uno dei primi aerei che abbatté, il cui pilota lo usava perché era lo stemma della sua città: Stoccarda, in Germania. Se così fosse, la Ferrari avrebbe non un simbolo uguale, ma proprio lo stesso della sua più celebre rivale: la Porsche, con sede appunto a Stoccarda.

Il cavallino della Ferrari. Simbolo di Stoccarda?

Enzo Terzuoli, Monteriggioni (Si)

Per tutte le stagioni

Nel numero 30 di *Focus Storia* (pag. 78) dite che l'eruzione del Vesuvio che distrusse Pompei, Ercolano e Stabia avvenne il 24 agosto del 79 d. C. Secondo un'altra ipotesi però l'eruzione sarebbe avvenuta a fine novembre.

Grazie a scavi archeologici sono stati rinvenuti frutti tipici di fine autunno, come datteri, noci e fichi secchi, prugne, e, tra le altre cose, botti incastrate nel suolo e sigillate per la fermentazione del vino. Questo processo però si svolgeva nella seconda metà di novembre, dato che la vendemmia veniva effettuata a inizio novembre.

Esiste anche un manoscritto, tra i più antichi che narrano della vicenda di Pompei, che pone l'eruzione proprio il 24 novembre e non il 24 agosto. All'inizio si era pensato che fosse un errore di trascrizione ma, dopo le nuove scoperte, si ritiene che sia proprio quello il manoscritto "veritiero" e che gli altri, quelli che pongono la catastrofe ad agosto, siano il frutto di errori di copiatura.

Nicoletta Cancelli

Nella risposta ci siamo attenuti alla data desunta da Plinio il Giovane: il 24 agosto del 79. Ma la questione in effetti è dibattuta. Già nel '700 lo studioso napoletano Carlo Maria Rosini avanzò l'ipotesi che il testo pliniano potesse essere errato, propendendo per la data riportata all'inizio del III secolo dallo storico Cassio Dione, il 23 novembre. Secondo un recente rinvenimento numismatico l'eruzione sarebbe avvenuta comunque dopo l'8 settembre. Mentre altri dati archeologici, quelli a cui lei si riferisce, farebbero ipotizzare una data ancora più in là, in pieno autunno.

E questo che cos'è?

Possiedo un oggetto di cui ignoro l'uso: si tratta di un unico filo di ferro, piegato a molla, il cui diametro alla base è di circa 20 cm e l'altezza di circa 25. L'effetto molla è molto sensibile e il movimento impresso dura per lungo tempo. Cosa potrebbe essere?

Augusto Bertacchini, Bologna

L'oggetto misterioso resta ancora un enigma

I nostri lettori hanno risposto all'appello di Claudio Ronca (*v. Focus Storia n° 28, pag. 3*) che chiedeva notizie su un oggetto in suo possesso e parte dell'eredità di un marinaio. Per Tiziana Iannotta è un fuso per rimagliare le reti. Ma secondo Nicola Peruzzi (Viareggio) è un lingotto spagnolo del '600. Negli anni ne sarebbero stati recuperati molti dai relitti di galeoni. Strano però, nota il lettore, che sia composto da una lega mista, e non sia d'oro massiccio. Il mistero dunque rimane.

Era di un marinaio: lingotto o fuso per reti?

I nostri errori

Focus Storia n° 29, pag. 52: la data dello sbarco alla Baia dei Porci è il 17 (non il 19) aprile 1961; riquadro a pag. 58: il primo film dedicato a Che Guevara non è quello del 1969 ma *El "Che" Guevara* del 1968, film italiano di Paolo Heusch, con l'attore Francisco Rabal nel ruolo del Che; pag. 67: la facciata in basso non è di un palazzo sul Molecón ma del teatro García Lorca a L'Avana.
Focus Storia n° 30, pag. 24: Umberto II di Savoia e Maria Josè si sposarono nel 1930, non nel 1934; pag. 94: la marchesa Litta fu amante del re Umberto I, e non di Vittorio Emanuele II.

FOCUS STORIA

n. 31
maggio 2009

Gruner+Jahr /
Mondadori S.p.A.
Corso Monforte, 54
20122 Milano

Recentemente sono stato per turismo in Libia, proprio nei giorni in cui il nostro presidente del Consiglio stava ratificando con Gheddafi il "Trattato di amicizia, partnerariato e cooperazione con l'Italia", staccando un assegno da 5 miliardi di dollari di risarcimento per l'occupazione coloniale di quelle terre, durata trent'anni. Tra i miei compagni di viaggio, qualcuno era indispettito da un simile "regalo", ricordando che in fondo noi italiani in Libia avevamo costruito strade, ferrovie e ospedali. Dimenticavano però che per fiaccare la resistenza dei libici (che avrebbero preferito restare padroni in casa propria piuttosto che muoversi più velocemente da sottomessi) facemmo migliaia di morti, deportammo oltre 100 mila "ribelli" e non ci risparmiammo con le armi chimiche vietate dalla Convenzione di Ginevra: dei bombardamenti con l'iprite (un gas che provoca piaghe devastanti) ci sono varie (e indiscutibili) testimonianze, come documenta Gianpaolo Fissore a pag. 78.
Barbarie, certo. Più degne di popoli arretrati, come abbiamo sempre considerato i Vichinghi, ai quali dedichiamo il dossier di questo numero. Per scoprire che avevano il sistema di governo più democratico dell'epoca. E che all'origine di molti Stati ci sono loro: l'Inghilterra (dove nell'XI secolo presero il posto degli Anglosassoni), il Regno delle Due Sicilie (erede di quello normanno in Italia) e la Russia ("Rus" era il nome che gli slavi davano ai Vichinghi).

Marco Casareto
direttore

In questo numero

MEMORIE
Scene da un matrimonio
Le foto-ricordo degli sposi del secolo scorso. Quando capitava di celebrare le nozze anche in un bunker.

SPOSI NUDISTI NEGLI ANNI '70.

6

ALFONSO LA MARMORA.

Solferino 1859
150 anni fa i franco-piemontesi battevano gli austro-ungarici in una battaglia cruenta e forse inutile.

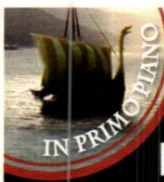
12

A pagina

20

UN ORFANOTROFIO INGLESE DELL'800.

SOCIETÀ
Senza famiglia
Figli abbandonati in fasce: per miseria, superstizione o "controllo demografico". Dai Greci fino a oggi.



IN PRIMO PIANO

La Il popolo

38
Predoni per caso
Circa 1.200 anni fa i Vichinghi partirono alla conquista del mondo. Ma non furono solo la civiltà guerriera che terrorizzò l'Europa.

53
Usi e credenze / 1
Giochi, menù e moda nella vita quotidiana di una famiglia vichinga.

NAVIGATORI SCANDINAVI IN UN DIPINTO DEI PRIMI DEL '900 (PAG. 38). SOTTO, LA PIETRA RUNICA DI GRIPSHOLM, IN SVEZIA (PAG. 60).

LA BELLEZZA, PER I MAYA (PAG. 28).

Rubriche

La pagina dei lettori	pag. 3
Novità & Scoperte	pag. 28
Trapassati alla Storia	pag. 30
Quando non c'era	pag. 31
L'oggetto misterioso	pag. 31
Curiosario	pag. 32
Focus Storia on-line	pag. 35
Pittoracconti	pag. 72
Parole perdute	pag. 74
Chi l'ha detto?	pag. 74
Strane storie	pag. 75
Domande & risposte	pag. 76
Flashback	pag. 110

In copertina: figurante dello Jorvik viking centre di York (Inghilterra) con un elmo vichingo (senza corna). Sullo sfondo, un *drakkar*, la nave da guerra scandinava.

Progetto grafico copertina: Massimo Rivola

DVD

Con questo numero di *Focus Storia* potete acquistare il documentario *Vichinghi alla conquista del mondo*. Una ricostruzione che spiega, al di là dei luoghi comuni sul popolo razziatore, perché nell'VIII secolo gli scandinavi presero il mare. Riuscendo ad arrivare in America 5 secoli prima di Colombo.
A € 10,90 OLTRE AL PREZZO DELLA RIVISTA

FOTO ATTIVE

Occhio al simbolo!

Su alcune foto troverai questa icona corredata da un link con un numero a tre cifre. Inserisci l'indirizzo nel tuo browser e potrai guardare un video di approfondimento sull'argomento.

civiltà del Nord

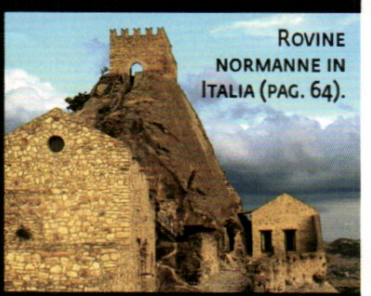
vichingo, navigatore e guerriero

54
Nel regno di Odino
Le tracce lasciate dai Vichinghi in Nord Europa: villaggi antichissimi, costruzioni enigmatiche, misteriosi luoghi di culto.

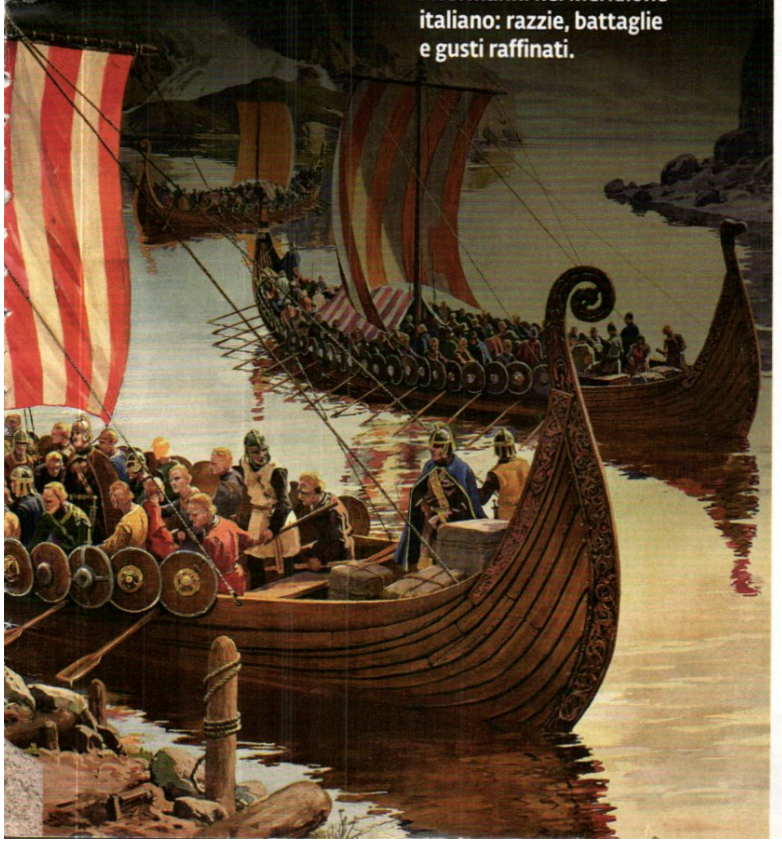
60
Ditelo con una runa
I Vichinghi celebrarono le gesta dei loro eroi incidendo pietre con segni in parte ancora misteriosi. Ecco che cosa raccontano.

63
Usi e credenze / 2
Le rissose divinità vichinghe, da Odino a Thor.

64
I Vichinghi del Sud
I Normanni nel Meridione italiano: razzie, battaglie e gusti raffinati.



ROVINE NORMANNE IN ITALIA (PAG. 64).



PIAZZA TIANANMEN NEL 1989.

IN SINTESI
Una piazza di speranza
A Pechino 20 anni fa scoppiava la rivolta di piazza Tiananmen. Che ancora oggi è tabù in Cina.

LE ELEZIONI DEGLI Anni '50.

NOVECENTO
La porta d'America
In 25 milioni ci sono passati cercando fortuna negli Usa. Ellis Island funzionava così.
86

PROPAGANDA
Manifestiamoci
I manifesti elettorali italiani degli ultimi 50 anni.
94 96

78

COLONIALISMO
La quarta sponda
Le ragioni del risarcimento alla Libia per trent'anni di occupazione italiana.

88

BARBIE VERSIONE ANNI '80.

GIOCATTOLI
I suoi primi 50 anni
Barbie compie mezzo secolo. Ecco come si è evoluta, seguendo il nostro costume.
102

MUSSOLINI E BALBO IN LIBIA.

LA NECROPOLI DI TERNI.

ANTICHITÀ
Sopravvissuti al diluvio
Per gli antichi erano i primi italici. Le eredità degli Umbri: molti misteri e una grande festa popolare.

Le foto-ricordo degli sposi del secolo scorso.

Scene da un

Due cuori e un risciò

Novelli sposi a Parigi su un taxi "autarchico", nell'inverno di guerra del 1941.

Chi si ama, si segua

Corteo nuziale nella Francia degli **Anni '30**. L'usanza di recarsi in processione dalla chiesa alla casa degli sposi risale al Medioevo.

Vento di passione

1965: uno scherzo del vento alla chiesa di Notting Hill (Londra).

Quando capitava di celebrare le nozze anche in un bunker

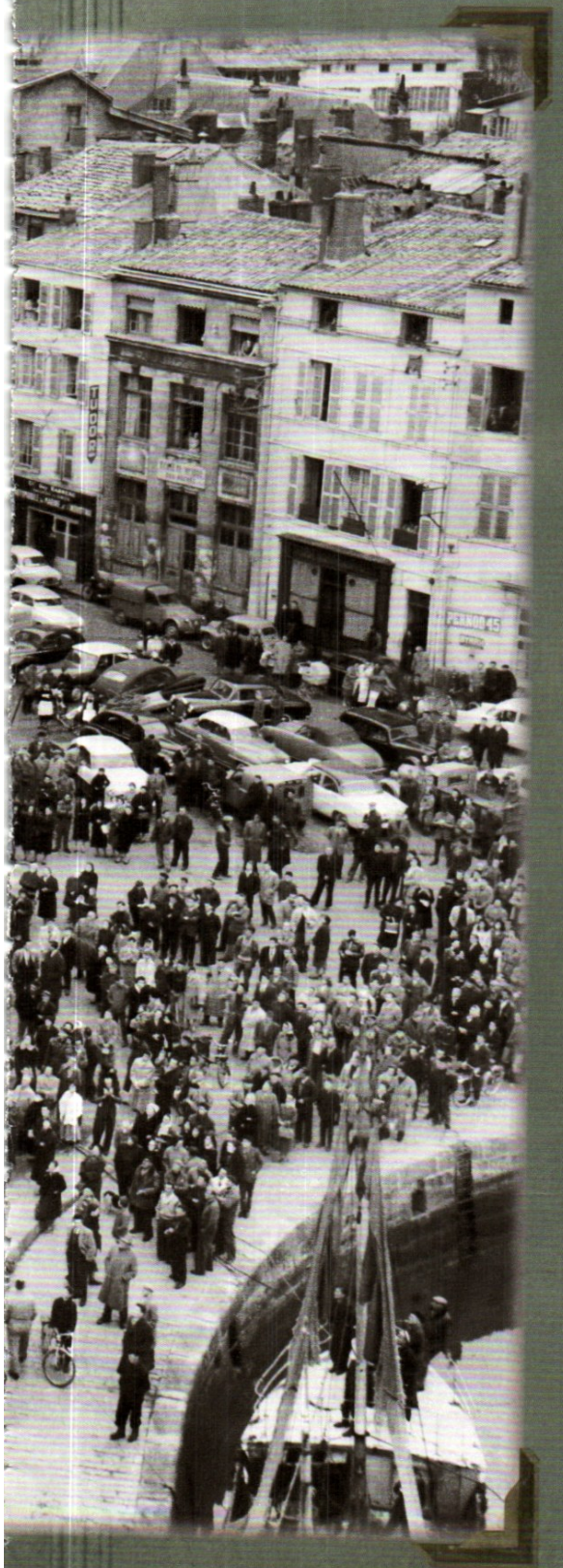
matrimonio

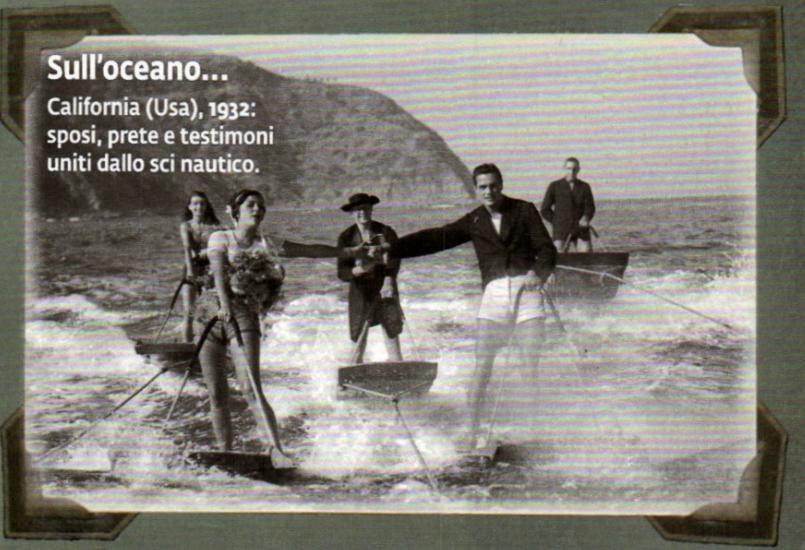
L'usanza di portare la sposa in braccio oltre la soglia di casa deriva

Il filo dell'amore

Funamboli d'Oltralpe festeggiano le nozze camminando sulla corda, sotto lo sguardo dei passanti, nel 1959.

da uno scongiuro diffuso 2 mila anni fa tra gli antichi Romani



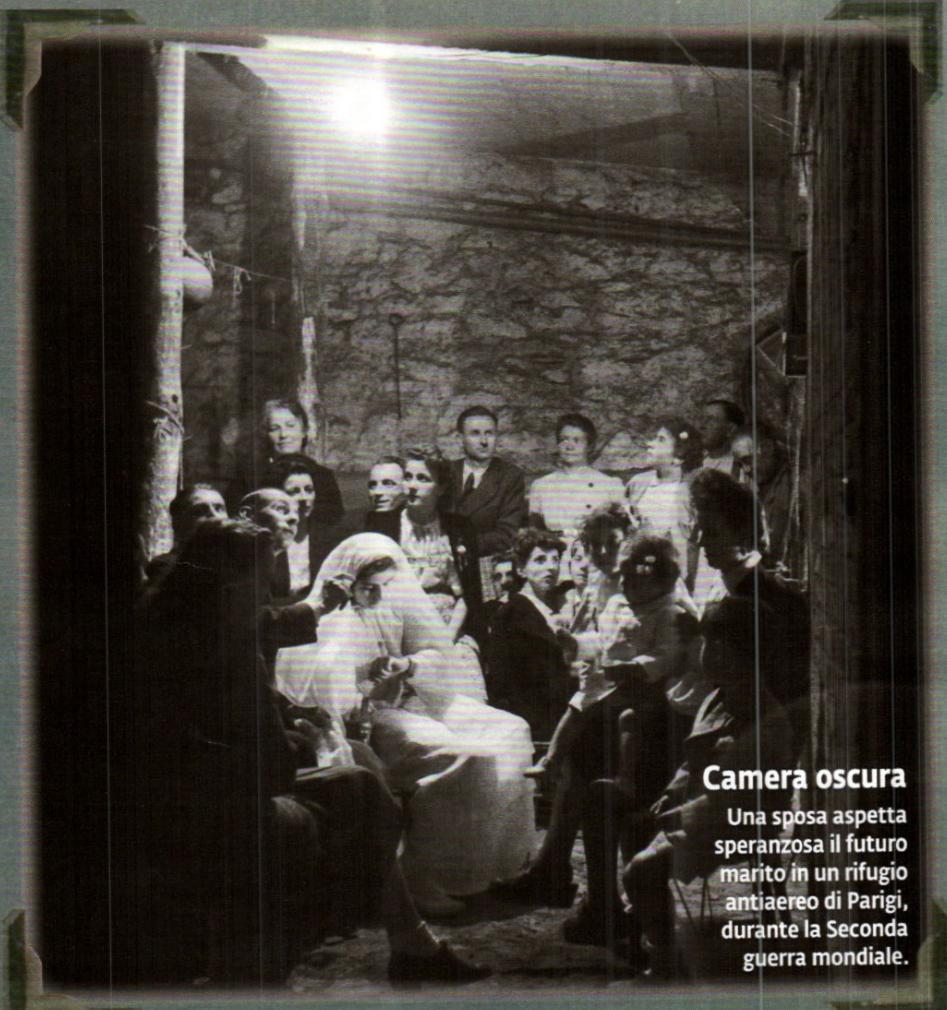


Sull'oceano...
California (Usa), 1932: sposi, prete e testimoni uniti dallo sci nautico.

...in campagna...
A dorso di bue dopo la cerimonia, nella Francia invasa dai nazisti (1940).

...e in città
Corteo di appassionati motociclisti a Les Lilas (Francia) festeggia le nozze in moto.

Il sacramento del matrimonio fu istituito nel Medioevo. Solo con il Concilio Lateranense del 1215, infatti, la Chiesa cattolica regolamentò le unioni religiose. E stabilì la necessità del consenso della donna



Camera oscura
Una sposa aspetta speranzosa il futuro marito in un rifugio antiaereo di Parigi, durante la Seconda guerra mondiale.

Grandi numeri
Invitati a un matrimonio in Cornovaglia all'inizio del **Novecento**: nubili e scapoli sono separati.

Taglio del nastro
Corteo nuziale nella regione del Poitou (Francia) nel 1951: la sposa doveva tagliare un nastro davanti a ogni abitazione.

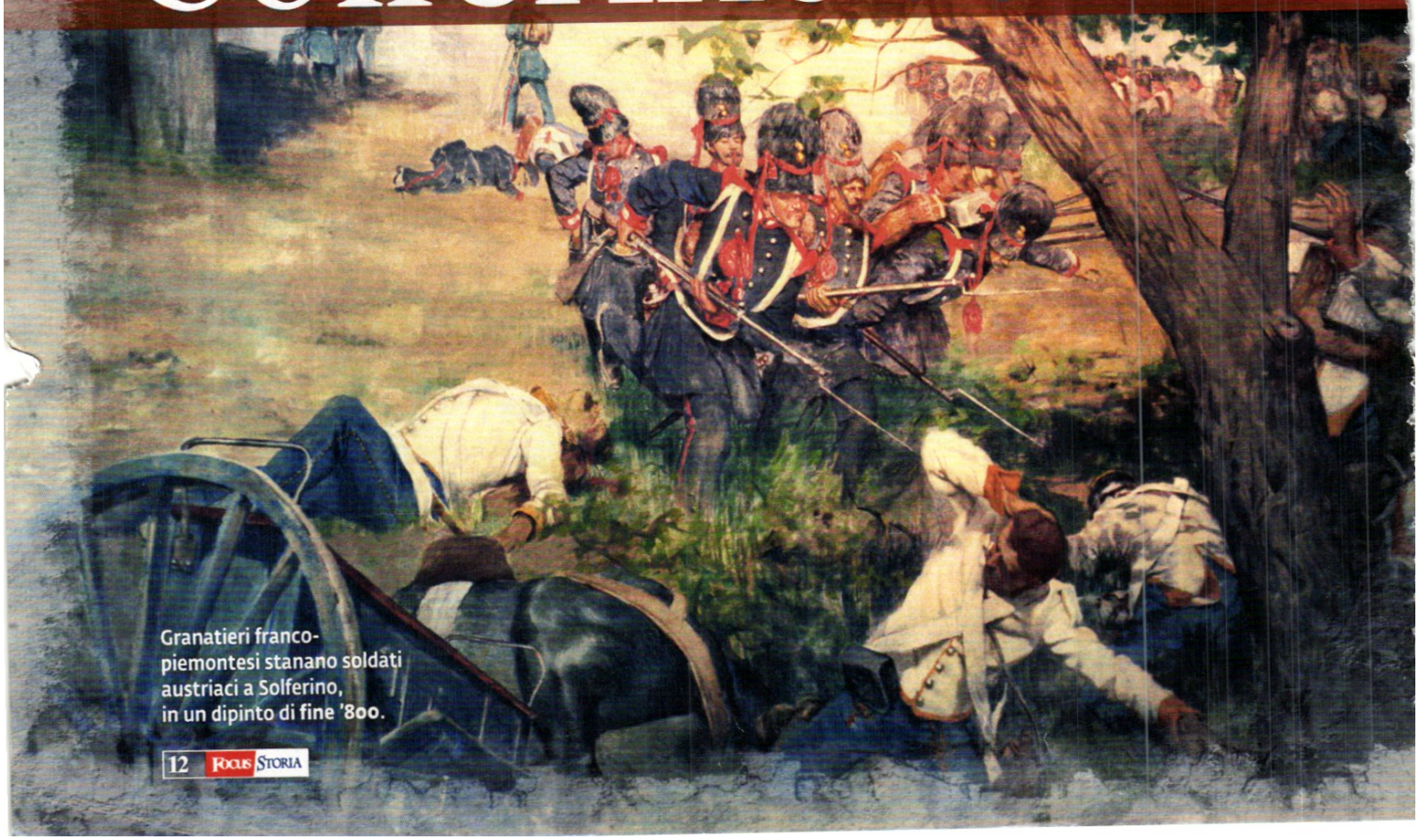
Pubblico
Milano, 1941: si andava in chiesa per le nozze anche in tram.

Nudi e puri
Nozze nudiste immortalate nell'Inghilterra del 1984.

Soldati sabaudi in una recente rievocazione storica della battaglia. Allora erano 30 mila.

150 anni fa una delle battaglie più cruente in Europa pose fine alla

Solferino 1859



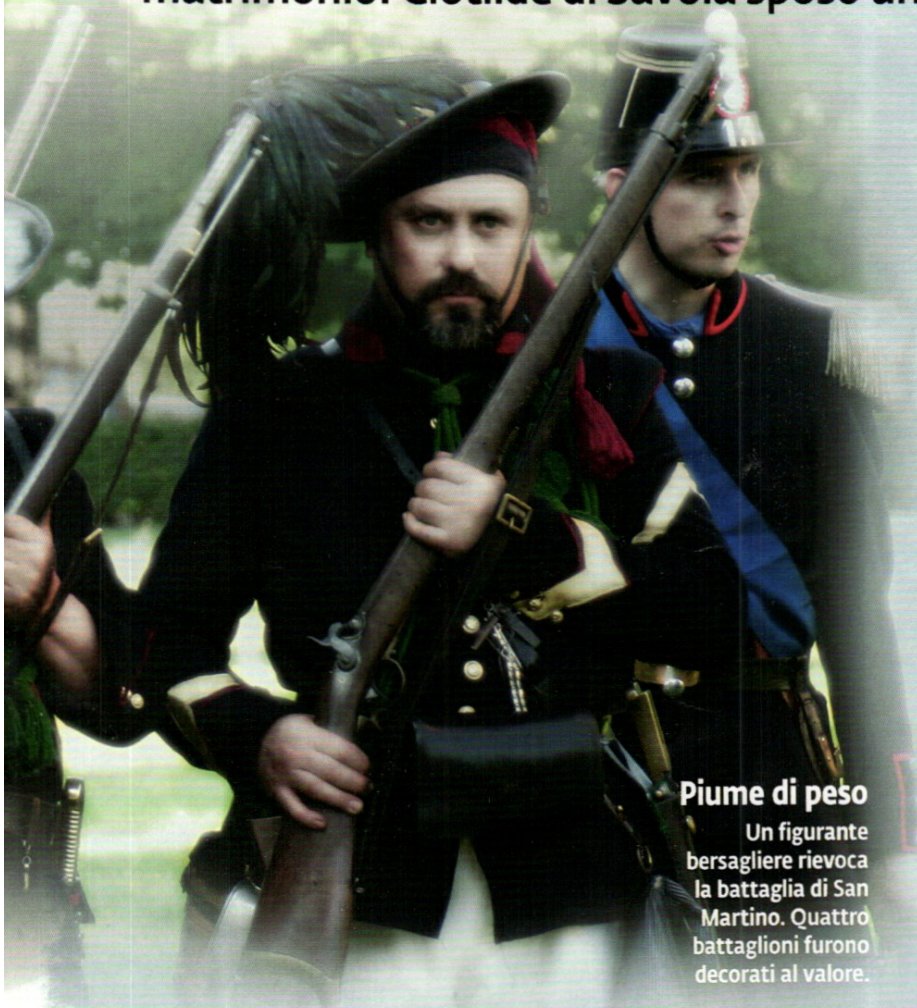
Granatieri franco-piemontesi stanano soldati austriaci a Solferino, in un dipinto di fine '800.

In un quadro dell'epoca, l'attacco piemontese durante la battaglia del 24 giugno 1859.

Seconda guerra d'indipendenza. Ma forse fu un inutile massacro

Austro-ungarici in una fase dello scontro ricostruito con figuranti: all'epoca erano comandati dall'imperatore Francesco Giuseppe.

L'alleanza politica franco-piemontese fu suggellata anche da un matrimonio: Clotilde di Savoia sposò un cugino di Napoleone III



Piume di peso Un figurante bersagliere rievoca la battaglia di San Martino. Quattro battaglioni furono decorati al valore.

Comandamenti per vincere una battaglia, anzi una guerra. Primo: affidate il comando a un alleato potente e limitatevi a dargli una mano. Secondo: riciclate una zona di vigne pregiate in un immenso obitorio. Terzo: se i vostri caduti sono più di quelli nemici, fate sapere che l'aritmetica è un'opinione. Quarto: se l'alleato firma una pace al ribasso e se ne va, sorridete e trangugiate. Quinto: al momento di spartire il bottino, se chi vi ha aiutato vi dà metà del dovuto ma pretende la sua paga intera, cantate vittoria. Anzi, cantate *Fratelli d'Italia*.

Salvo l'inno di Mameli, troppo repubblicano per essere cantato davanti a un re, qualcosa di simile accadde 150 anni fa, il 24 giugno 1859, quando sui colli morenici del lago di Garda austriaci e alleati franco-piemontesi si affrontarono in una delle battaglie più affollate e più cruente della storia d'Europa: erano forse 320 mila i soldati in campo all'alba; e forse 35 mila quelli che vi rimasero la sera, morti o feriti. Fu il culmine della Seconda guerra d'indipendenza, citato sempre con un nome doppio: battaglia di Solferino e San Martino.

Prepartita. Riassunto delle puntate precedenti: in aprile l'Austria, provocata ad arte, aveva invaso il Piemonte sabaudo. Era ciò che Camillo Benso di Cavour, premier a

SVOLTE

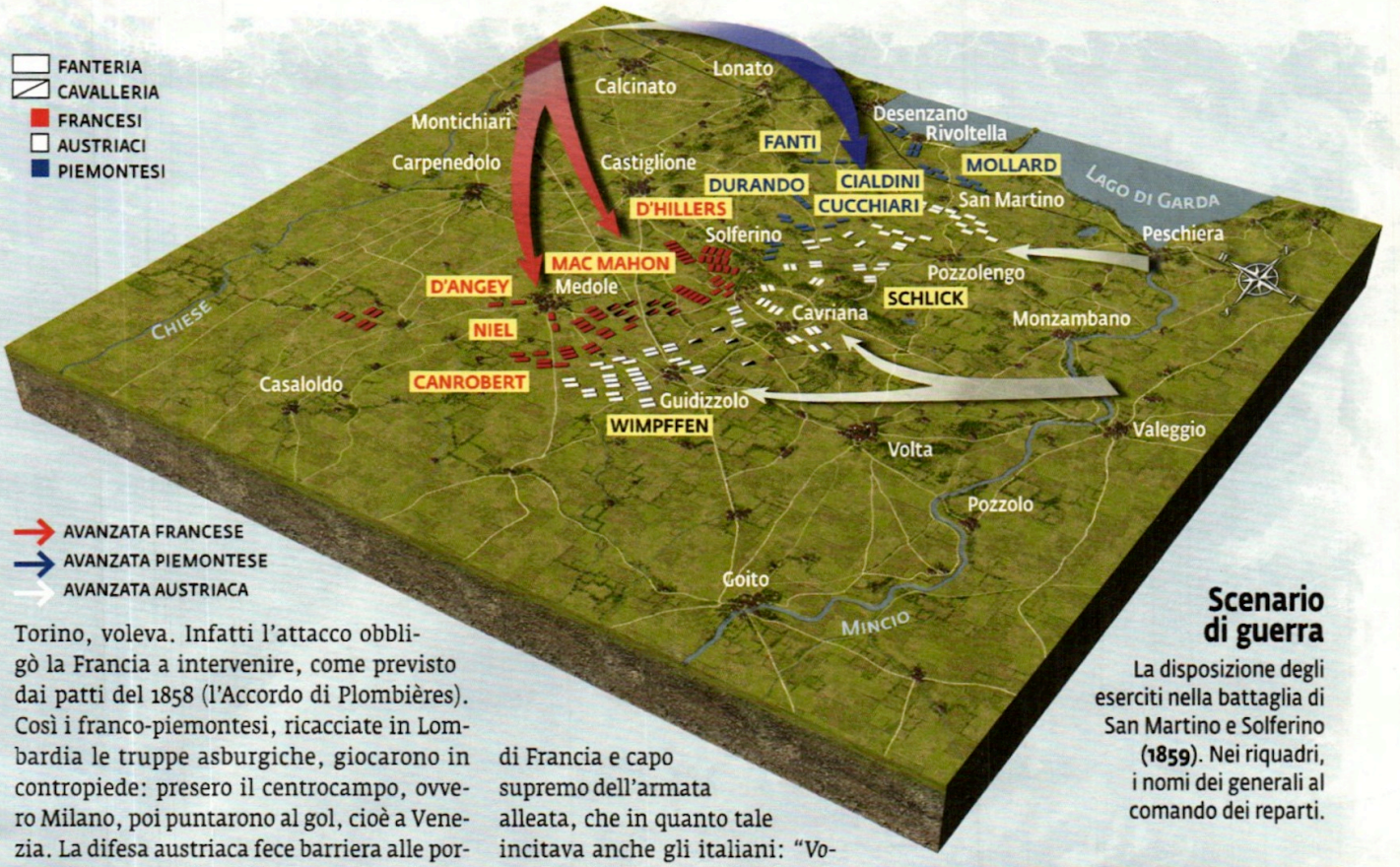
Ma tutto iniziò a Magenta

Fu la prima grande battaglia (e la più decisiva) del 1859. Da cui gli austro-ungarici uscirono sconfitti, anche se la propaganda lo negò.

"Te Deum laudamus, *abbiamo vinto! Una battaglia feroce e tremenda in più nella storia dei secoli, e una fulgidissima vittoria in più nei fasti militari dell'Austria!*". Così l'8 giugno il quotidiano *Osservatore triestino* salutava l'esito della battaglia di Magenta, il primo grande scontro avvenuto in Lombardia durante la guerra del 1859. Quel giorno tutta la stampa dell'Impero austro-ungarico (cui apparteneva Trieste) applaudiva alla disfatta dei temerari invasori franco-sabaudi. *"Jeri non eravi più un francese sopra il suolo lombardo"* esultava il giornale del capoluogo giuliano.

Faziosi. La stampa asburgica diceva però una "quasi-verità": dei soldati nemici che fra il 3 e il 4 giugno avevano varcato il Ticino (confine di Stato), il giorno 8 non ne restava mezzo a Magenta. Ma solo perché, proprio mentre l'*Osservatore* lanciava il suo *Te Deum*, tutti erano già a Milano. Il Ticino era da tempo alle loro spalle. Il generale Férencz Gyulaj, comandante dell'armata asburgica, era in fuga e all'epilogo di Solferino mancavano solo 16 giorni e 130 km.

Magenta, con il vicino ponte di Boffalora sul Ticino, era un passaggio obbligato fra Novara e Milano. E quella che si svolse tra quelle risaie punteggiate di aironi cinerini e candide garzette fu la vera battaglia-chiave del conflitto, perché cambiò il teatro delle operazioni: dal Piemonte, dove si era combattuto in precedenza, alla Lombardia austriaca. Protagonisti degli scontri, più che i sabaudi, furono i francesi del generale Patrice de Mac Mahon, che la sera del 4 fu nominato da Napoleone III "duca di Magenta"; le truppe piemontesi si limitarono a ruoli ausiliari.



Scenario di guerra

La disposizione degli eserciti nella battaglia di San Martino e Solferino (**1859**). Nei riquadri, i nomi dei generali al comando dei reparti.

Torino, voleva. Infatti l'attacco obbligò la Francia a intervenire, come previsto dai patti del 1858 (l'Accordo di Plombières). Così i franco-piemontesi, ricacciate in Lombardia le truppe asburgiche, giocarono in contropiede: presero il centrocampo, ovvero Milano, poi puntarono al gol, cioè a Venezia. La difesa austriaca fece barriera alle porte del Veneto, cioè a Solferino e paraggi, ma fu travolta.

A ricordo di quella "grande vittoria", che avviò il declino degli Asburgo e aprì le porte all'Unità d'Italia, oggi su San Martino svetta una torre di 74 metri, che di notte lancia patriottici fasci di luce tricolore. All'entrata c'è una dedica a re Vittorio Emanuele II, che guidava i piemontesi, mentre nell'atrio è esposto un proclama di Napoleone III, imperatore di Francia e capo supremo dell'armata alleata, che in quanto tale incitava anche gli italiani: *"Volate sotto le bandiere del re Vittorio Emanuele, che vi ha così nobilmente mostrato la strada dell'onore!"*.

Disastro (non) annunciato. Ma la doppia battaglia del 24 giugno 1859 fu davvero una grande vittoria dei franco-piemontesi? Più in particolare: fu una vittoria dei loro sovrani? *"Agli occhi di ogni persona neutrale e imparziale fu un disastro, per così dire, europeo"* scrisse Henry Dunant, un mercante di Gine- ↦

LA GRANDE ALLEANZA

Francia e Regno di Sardegna si allearono a Plombières nel 1858. Grazie a Napoleone III e a Cavour.

Sabotaggio. Sull'esito delle operazioni, però, pesò anche un contributo italiano, seppure di natura non proprio militare. Gli austriaci, per impedire l'avanzata nemica, avevano deciso di far saltare il ponte di Boffalora. L'ingegnere incaricato di minarlo, il milanese Marcello Rougier, ritardò di proposito i lavori e collocò le cariche di esplosivo nei punti sbagliati. Così, quando si diede fuoco alle micce, le arcate restarono in piedi. Lo stesso accadde a un altro ponte, sul Naviglio Grande che scorre parallelo al fiume.

Nel frattempo Mac Mahon aveva fatto lanciare un ponte di barche a Turbigo, più a nord. Così, passando un po' da Boffalora e un po' da Turbigo, i francesi avanzarono a tenaglia. E alle 16 del 4 giugno un telegrafista austriaco, più attendibile dell'*Osservatore triestino*, inviò al suo comando questo sincerissimo messaggio: *"Abbiamo moltissimi uccisi e feriti; il nemico è a cento passi; io devo salvare la mia vita"*. Tutto intorno le risaie erano costellate di macchie bianche: non erano garzette, ma le giubbe di 1.368 caduti austriaci.

Gli zuavi francesi conducono l'assalto finale a Magenta il 4 giugno.

Il comandante dei bersaglieri Alfonso La Marmora.

Un macellaio al governo

Tra i soldati piemontesi, a San Martino si distinsero i bersaglieri: dopo la battaglia, quattro loro battaglioni (il 1°, il 3°, il 4° e il 10°) furono decorati al valor militare. E a luglio il loro comandante Alfonso La Marmora (nome abbreviato di Alfonso Ferrero, conte della Marmora, classe 1804) fu nominato capo del governo al posto di Cavour. Ma nella promozione del generale, più del valore dimostrato contro gli austriaci, contò una lunga carriera di fedelissimo dei Savoia, che già lo aveva portato al governo come ministro della Guerra.

Spietato. Di quale fedeltà fosse capace, Alfonso l'aveva provato nel 1849, quando aveva represso una rivolta a Genova cannoneggiando per 36 ore la città e poi scatenando i suoi sugli abitanti, con un'ondata di saccheggi, stupri e omicidi rimasta proverbiale. Dopo il sacco di Genova (450 morti) e la battaglia di San Martino, La Marmora finì la carriera militare con una campagna anti-guerriglia nel Sud. Questo personaggio controverso non va confuso con suo fratello Alessandro, fondatore dei bersaglieri, morto durante la Guerra di Crimea (1855).

Il 20 maggio a Montebello (Pv) ci fu il primo atto

vra che si trovò ad assistere al massacro per caso. E ne fu così turbato che poi, tornato a casa, per garantire l'assistenza ai feriti di eventuali nuove guerre, si diede da fare per fondare la Croce rossa. Dunque, per ricordare correttamente i fatti del 1859, va forse rivisto qualcosa.

Anzitutto va chiarito che la storia delle due battaglie distinte (Solferino combattuta dai francesi, San Martino dai piemontesi) fa acqua. In realtà il confronto del 24 giugno fu uno solo, benché articolato in vari scontri, sparsi su una linea a zig-zag di 15-20 km, a mezza via tra due fiumi: il Chiese a ovest e il Mincio a est (*v. cartina a pag. 15*). All'estremo nord di quel fronte, in un territorio dolce e ondulato che oggi produce vini bianchi doc (Lugana e altri), c'era San Martino (in provincia di Brescia), al capo opposto Medole e al centro Solferino (paesi entrambi mantovani).

Altro punto da chiarire: la battaglia scoppiò per caso. Che lo scontro fosse imminente, si intuiva; ma nessuno ne scelse i tempi, per difetto di *intelligence*. Infatti il 23 mattina gli austriaci (termine improprio per un'armata multietnica, reclutata in mezza Europa) erano schierati sul Mincio; ma poi avanzarono verso ovest per fermare i nemici sul Chiese. E la sera si accamparono a metà strada. Intanto Napoleone III con la sua armata trilingue (c'erano anche arabi algerini) aveva passato il Chiese e contava di trovare i nemici sul Mincio.

Brusco risveglio. Nelle prime ore del 24 i franco-piemontesi si misero in marcia su colonne distanti fra loro, dopo un rapido caffè alle due di notte. Gli austriaci, invece, si svegliarono alle 5 e consumarono un *frühstück*, l'abbondante colazione germanica. Fu proprio allora, fra uova e würstel, che apparvero le divise rosso-blu dei francesi (a sud) e quelle azzurre dei piemontesi (a nord). Non si sa chi fu più sorpreso, se i commensali o gli intrusi. Certo è che subito scoppiò una rissa furibonda, per contendersi ben più che le uova.

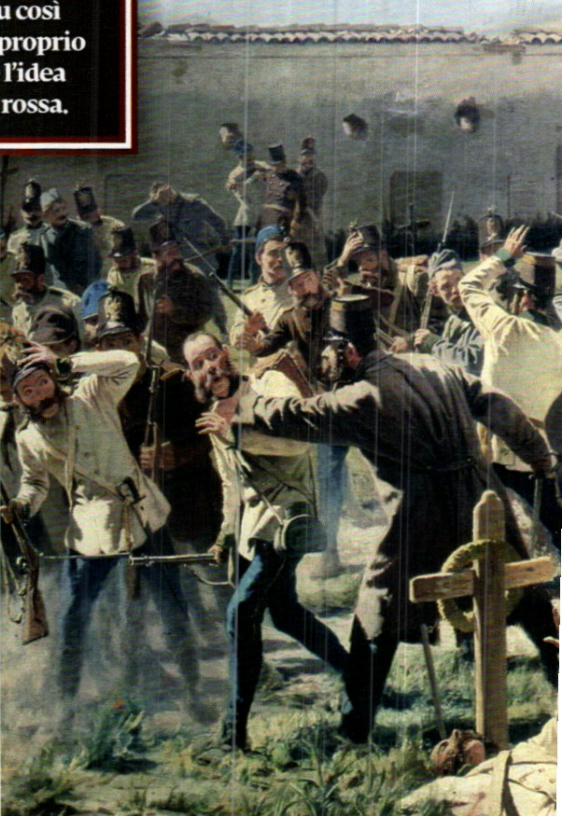
Il primo contatto tra i due eserciti fu nelle campagne intorno a Medole. Ne seguì un secondo a nord, tra San Martino e Pozzolengo. Presto tutta la linea si infiammò senza una strategia preordinata, quindi nel modo più cruento. Era l'inizio di una carneficina destinata a durare da 12 a 14 ore, secondo le località, sotto un sole cocente: un alternarsi di assalti all'arma bianca, cariche di cavalleria e ritirate precipitose. La punta massima fu a Solferino, dove Napoleone III, dopo un momento di incertezza iniziale, concentrò la forza d'urto francese.

Impreparati. Come reagirono gli alti comandi? L'imperatore austriaco Francesco Giuseppe, alla testa delle sue truppe, fu raggiunto dalla notizia a Villafranca (Vr) e per prima cosa andò a messa. Solo dopo l'"*ite missa est*" salì in carrozza e si diresse a Solferino. Sull'altro fronte non ci furono messe, ma ritardi sì. Napoleone III, anzitutto, aveva passato la notte a rimuginare su una lettera della moglie, che lo implorava di tornare, e fu colto nel dormiveglia a Montichiari (Bs).

Quanto a Vittorio Emanuele, un pittore di regime (Felice Cerruti Bauduc, 1818-1896) lo dipinse poi alla testa della cavalleria, impegnato di persona a San Martino. «Ma il re» precisa Lorenzo Del Boca, autore di vari libri di divulga-

QUI CI VUOLE LA CROCE ROSSA!

A Solferino la battaglia fu così cruenta che proprio qui nacque l'idea della Croce rossa.



della guerra, vinto dai francesi

zione sulla storia risorgimentale «trascorse l'intera giornata della battaglia peregrinando qua e là. Lo cercavano per dirgli che si stava combattendo e lo trovarono seduto e quasi sdraiato sotto una pianta, con la giubba aperta per prendere un po' d'aria e col sigaro in bocca».

«Né Napoleone né Vittorio Emanuele si dimostrarono quelli che avrebbero voluto essere e non erano: dei condottieri» commenta un altro studioso, Silvio Bertoldi. Ambedue i sovrani si distinsero nell'incitare gli altri. Il primo usò toni solenni: *"Ardenti del sacro fuoco della patria, non siate, oh figli, che soldati!"*. Più ruspante fu il re sabaudo: *"Fioeui, o i piuma San Martìn o i auti an fa fé San Martìn a nui!"*. Tradotto: "Ragazzi, o prendiamo San Martino o fanno fare San Martino (cioè trasloco, *ndr*) a noi!".

Dalle stelle... Quattro giorni dopo Solferino, i tre stati maggiori redassero dettagliati rapporti. Il più entusiasta fu quello francese, che parlava di *"aspra e bella giornata"* e, come ovvio, dedicava lodi sperticate alle sue truppe. Sulla fase decisiva degli scontri a Solferino diceva: *"Tre felici cariche di cavalleria respinsero quella del nemico, che lasciò in nostro potere molti uomini e cavalli"*. E sulla conquista di San Cassiano: *"Il villaggio fu assalito dai due lati e preso con un irresistibile impeto dai fucilieri algerini"*. Fatto meno ovvio, il rapporto francese elogiò anche gli italiani, che avevano combattuto da soli nel settore settentrionale del fronte: *"Andarono contro il nemico sotto un fuoco terribile e toccarono le alture; essi se ne impadronirono palmo a palmo, cascina per cascina e arrivarono a restarvi, combattendo con accanimento"*. Sull'accanimento, non c'è dubbio: San Martino ↦

Dietro le quinte
Zuavi nella rievocazione di Solferino. Queste truppe coloniali, nel **1859** erano parte dell'armata francese guidata da Napoleone III.

Indietro tutta
In un dipinto dell'epoca, l'armata francese sloggia a Solferino le truppe austriache asserragliate nel cimitero.

Le battaglie del 1859 ebbero molta eco. In Piemonte si mobilitò tutta la stampa, che contava già 117 giornali (di cui 58 a Torino)

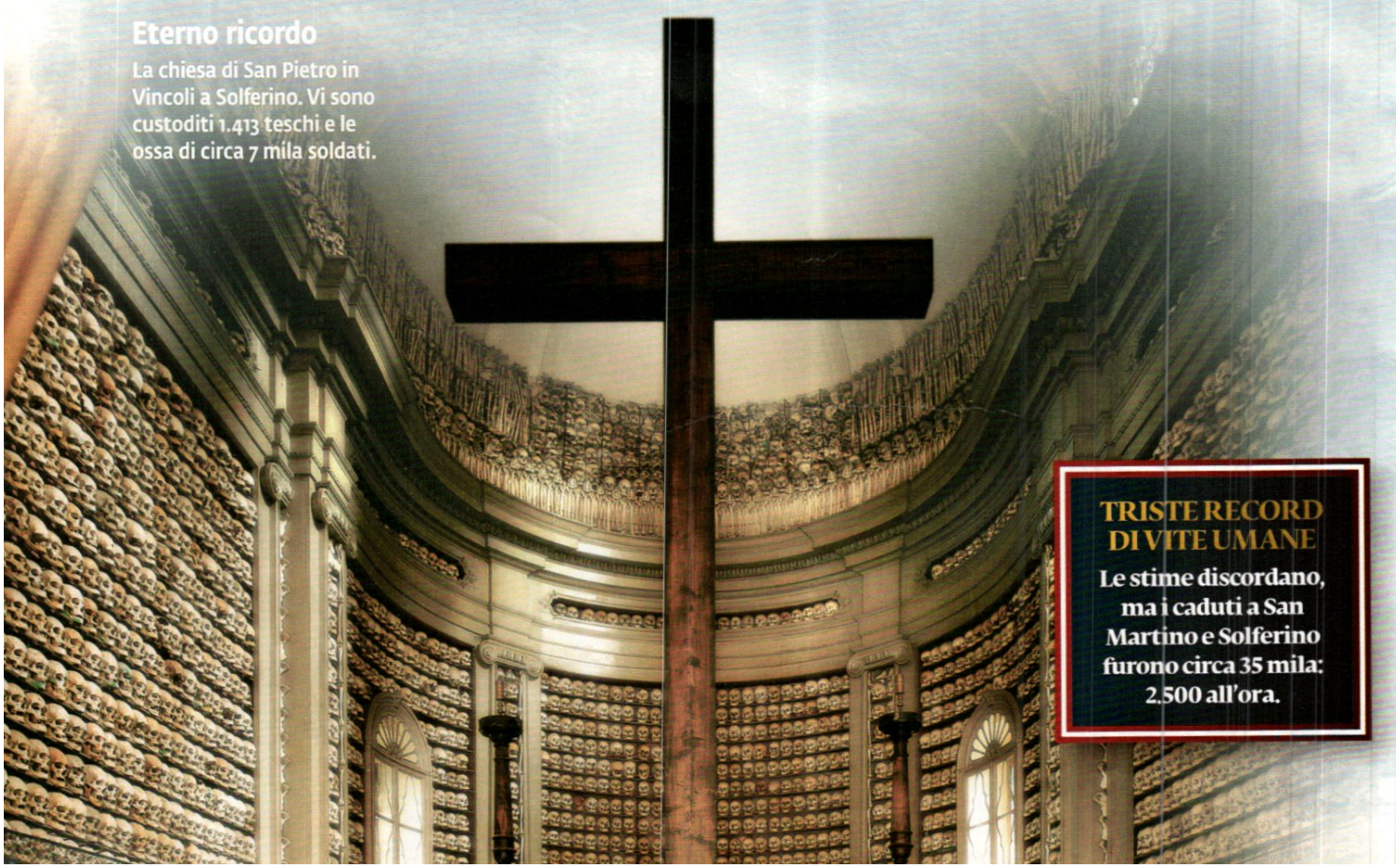
Al culmine
La torre celebrativa di 74 metri a San Martino della Battaglia. All'interno, un ossario con 2.619 resti.

fu preso, perso e ripreso per quattro volte. Solo verso sera il paese fu definitivamente *"tolto al nemico con distinta prodezza"*, come si legge nel rapporto piemontese.

...ALLE STALLE. L'imparziale Dunant, il futuro fondatore della Croce rossa, descrisse però i fatti con toni meno trionfali, come un'apocalisse di ferocia bipartisan: *"Austriaci e alleati si calpestano, si scannano sui cadaveri insanguinati, si accoppano con il calcio dei fucili, si spaccano il cranio, si sventrano con le sciabole o con le baionette; è una lotta senza quartiere, un macello, un combattimento di belve, furiose ed ebbre di sangue; anche i feriti si difendono sino all'ultimo: chi non ha più un'arma afferra l'avversario alla gola, dilaniandogliela coi denti"*. Anche delle *"felici cariche di cavalleria"* Dunant fornì una versione sua: *"I cavalli schiacciano sotto i loro zoccoli ferrati i morti e i morenti; un povero ferito ha la mascella asportata, un altro la testa schiacciata, un terzo, che si sarebbe potuto salvare, ha il petto sfondato"*. La furia di ussari e ulani fu contagiosa: anche i cavalli, sovraeccitati, si fecero coinvolgere e si gettarono su quelli nemici *"mordendoli con rabbia"*. Tanta grinta rovinò il bottino: gli animali catturati, se feriti, venivano uccisi.

Per gli uomini era lo stesso. Non c'era ancora, infatti, la Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri. E a colmare la lacuna, sul fronte austriaco pensavano i soldati croati, che finivano i feriti avversari che trovavano. In genere, annotò Dunant, li sgozzavano; ma a un capitano dei bersaglieri sabaudi, tale Pallavicini, ferito e rifugiato in una chiesetta, spaccarono il cranio *"dando di piglio a grosse pietre"*. Ai croati facevano contrappeso i fucilieri algerini, che ricambiavano il trattamento attaccando con *"ruggiti selvaggi"*.

AL CIMITERO. Oltre ai rapporti ufficiali e al crudo reportage di Dunant, di quel giorno bestiale esiste anche un diario scritto in divisa bianca e pubblicato in Italia una ventina d'anni fa col titolo *Il tenente scatenato*. L'autore si chiamava Ernst Wurmbrand, ufficiale di fanteria che nel suo curriculum contava varie "battaglie" fra le lenzuola di Milano e solo una contro i nemici (a Magenta, *v. riquadro a pag. 14*), ma che era già dotato di una buona dose di cinismo: *"Palle di cannone e grana-*



Eterno ricordo
La chiesa di San Pietro in Vincoli a Solferino. Vi sono custoditi 1.413 teschi e le ossa di circa 7 mila soldati.

TRISTE RECORD DI VITE UMANE
Le stime discordano, ma i caduti a San Martino e Solferino furono circa 35 mila: 2.500 all'ora.

E alla fine pace fu
Napoleone III e Francesco Giuseppe si incontrano per l'armistizio a Villafranca, l'**8 luglio 1859**.

te colpivano i soldati e li facevano a pezzi; all'inizio era impressionante, poi non ci si badava più". Ma Wurmbrand andò oltre, quando l'armata austriaca cominciò a lasciare Solferino. Il nostro ricorda quella fase così: *"Il capitano e un tenente caddero e la truppa perse il coraggio e cominciò a retrocedere disordinatamente, presa dal panico. Inutile fu comandare l'alt e cercare di farli fermare; io stesso dovetti abbattere un uomo e sparai a un caporale vigliacco"*. Tanta durezza non servì, perché poco dopo a Solferino cadde anche l'ultimo rifugio degli austriaci: il cimitero.

A far cessare il massacro non bastarono né le cariche di cavalleria, né i modernissimi cannoni *made in France*, che sparavano più lontano di quelli asburgici. Ci riuscì però un temporale, anzi *"una terribile tempesta che scoppiò sulle due armate, oscurò il cielo e sospese il combattimento"*, come si legge nel rapporto francese. Ma quell'uragano di metà pomeriggio fece da pompiere solo nei settori di Solferino e Medole: a San Martino la zuffa continuò fino a quando, finalmente, calò il buio.

Bilanci. Quanto costò quella battaglia? Le stime discordano. Se stiamo ai rapporti ufficiali, tra morti e feriti i sabaudi persero 5.525 uomini, i francesi 12.720, quindi in totale 18.245 (il 15% degli effettivi). Il rapporto austriaco non fornì cifre, ma le stime correnti parlano di 13.800 perdite (7% degli effettivi). Tutti bilanci approssimati per difetto perché non tengono conto dei dispersi. Dal raffronto emerge comunque chiaro un dato: i vincitori ebbero più caduti dei perdenti, in assoluto come in percentuale.

Per valutare l'esito di Solferino è utile poi sapere anche altri dettagli. Per esempio che per portar via i morti ci vollero tre giorni e tre notti; che molti feriti furono lasciati agonizzare nei campi, perché i vincitori avevano più cannoni che barelle; che gli austriaci battuti ebbero tutto il tempo di ritirarsi sulla munitissima linea del Mincio perché i franco-piemontesi non avevano la forza di inseguirli; infine (fatto mai accaduto prima) che il vincitore Napoleone III finì per chiedere la pace allo sconfitto Francesco Giuseppe, che fece fare agli inviati francesi un'anticamera di ore.

Dopo brevi trattative, l'11 luglio si arrivò all'armistizio di Villafranca, seguito l'11 novembre dalla pace di Zurigo. L'Austria cedeva la Lombardia (tranne Mantova) alla Francia, che a sua volta la girava al regno sabaudo, in cambio di Nizza e della Savoia. Tutto il Veneto restava all'Austria. La corte di Torino, ridotta a comparsa in giochi altrui, aveva guadagnato 21.500 km quadrati e ne aveva perso circa 10 mila: a conti fatti, aveva pagato i nuovi territori al prezzo di due morti (italiani o francesi) per ogni km quadrato.

Scontenti. «Fu una vittoria incompiuta» commenta oggi Armando Rati, mantovano, ex generale dei bersaglieri ed esperto di storia militare. All'epoca, Cavour usò parole più forti: *"Questo è un tradimento"*. E si dimise per protesta. Difficile dargli torto: l'Accordo di Plombières era stato attuato alla lettera per la parte a favore della Francia (la cessione di Nizza e della Savoia) ma disatteso per due terzi di quanto promesso al Piemonte, che avrebbe dovuto guadagnarci non solo la Lombardia, ma anche il Veneto e l'Emilia.

Si disse poi che l'imperatore francese avesse chiesto l'armistizio perché colpito dal carnaio di Solferino. E che il re sabaudo avesse minacciato di continuare la guerra da solo. «Una versione di comodo, per una pretestuosa difesa d'immagine» secondo Silvio Bertoldi. «In realtà Vittorio Emanuele era d'accordo con Napoleone». Infatti l'ipotesi di un armistizio che fermasse la guerra a metà percorso era stata formulata fin dal 23 giugno, quindi prima della battaglia, durante un incontro fra i due sovrani sulle colline di Lonato (Bs). ◉

Nino Corio

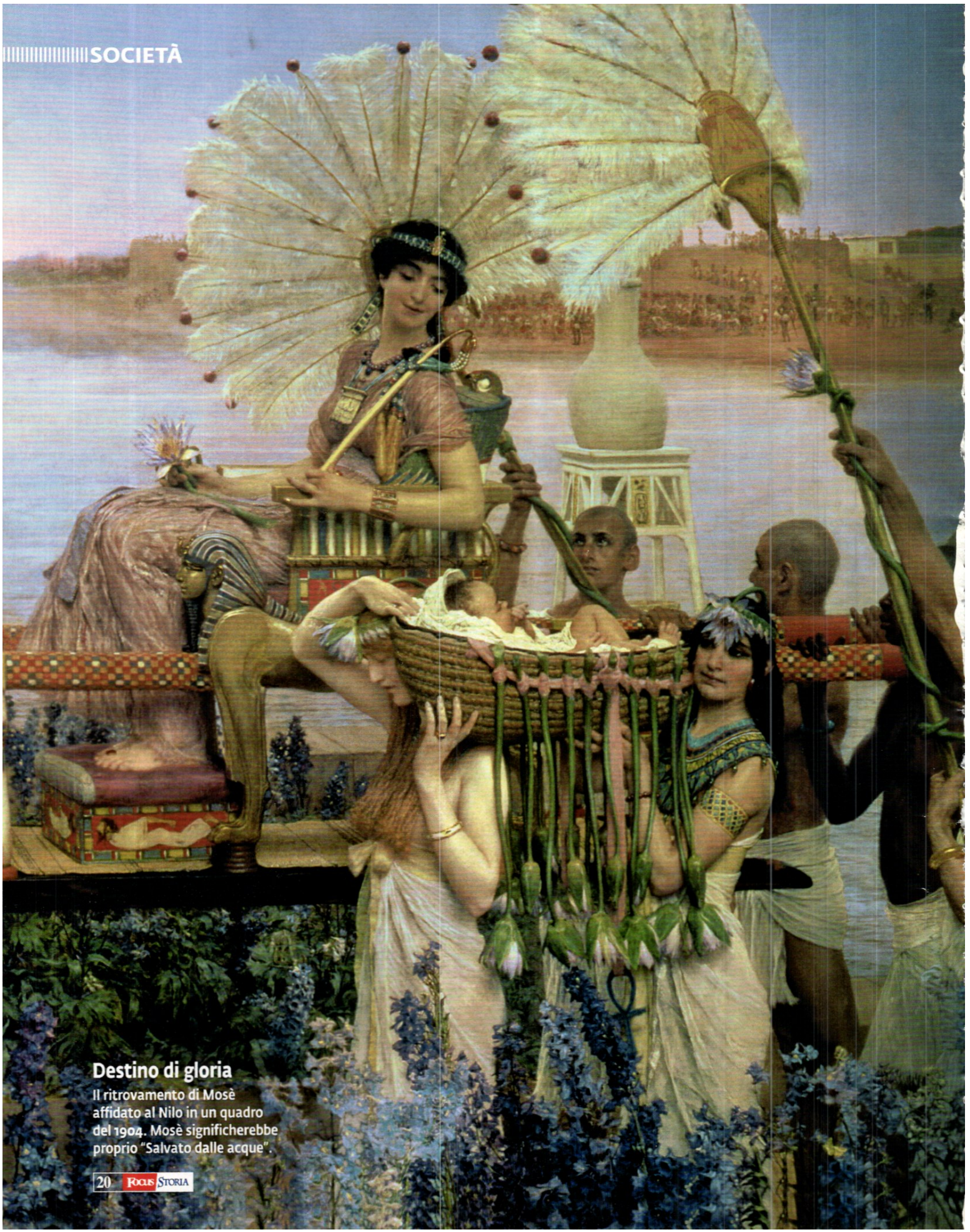
Un 150° in grande stile

Ogni anno a Magenta, San Martino e Solferino si fa un passo indietro nel tempo: si ritorna cioè al 1859 e alle famose battaglie della Seconda guerra d'indipendenza che vi si combatterono. Il 2009 sarà l'occasione per celebrarne il 150° anniversario, con mostre fotografiche, concerti e presentazioni di libri che culmineranno con le rievocazioni storiche dei combattimenti.

Armatevi e partite. A Magenta la rievocazione si terrà domenica 14 giugno: circa 350 figuranti in costume risorgimentale e armi d'epoca riprodurranno il mondo delle armate franco-piemontesi e austriache, dalla vita quotidiana al campo alle fasi dei combattimenti. Grande spiegamento di figuranti ci sarà poi domenica 28 giugno presso il parco di San Martino della Battaglia, dove si rievocherà la battaglia di Solferino e San Martino. Informazioni sul programma delle celebrazioni sono consultabili sui siti *www.comune dimagenta.it* e *www.comune.solferino.mn.it*.

Le Petit Journal
SUPPLÉMENT ILLUSTRÉ
SAMEDI 27 JUIN 1891
ANNIVERSAIRE DE LA BATAILLE DE SOLFERINO

L'anniversario della battaglia di Solferino in un giornale del **1891**.



Destino di gloria
Il ritrovamento di Mosè affidato al Nilo in un quadro del 1904. Mosè significherebbe proprio "Salvato dalle acque".

Figli abbandonati in fasce: per miseria, superstizione o "controllo demografico". Dagli antichi Greci fino a oggi, le storie di generazioni di bambini...

Senza famiglia

Misero destino
Roma, 1945. Bambini senza famiglia ospitati in un convento. In alto, un "martinitt", orfano di Milano.

La disperazione di una madre che affida il bebè alla "ruota degli innocenti" di un convento, nel 1860.

Spesso le madri abbandonavano i figli con oggetti

Mosè, liberatore degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto, era un bambino abbandonato. A tre mesi sua madre l'aveva infilato in un cesto di papiro e affidato alla corrente del Nilo (*Esodo, 2: 3*). Il resto è storia (biblica): a trovarlo fu la figlia del faraone che lo crebbe come un principe alla corte egizia. Un caso fortunato il suo, visto che gli Ebrei, se non permettevano l'uccisione dei figli indesiderati, ne consentivano l'abbandono o la vendita. E ancora oggi, dei circa 550 mila bambini nati vivi in Italia ogni anno, almeno 3-400 vengono lasciati in ospedale appena dopo il parto, anche se il numero totale degli abbandoni potrebbe essere di qualche migliaia l'anno. Quella dell'"esposizione" dei figli è quindi una pratica vecchia quanto il mondo, accettata nell'antichità e a lungo consentita dalla legge.

Salvato. «Il termine "esposizione" deriva dal latino *expositio* che non contiene in sé l'idea di rischio o del danno: significa semplicemente "mettere fuori", "offrire", "esporre". Se avveniva - come era d'uso - in un luogo di passaggio era per i piccoli addirittura un'opportunità di sopravvivenza e per i genitori un modo per limitare le dimensioni della famiglia, in assenza di metodi contraccettivi» precisa la storica Flores Reggiani, autrice di un libro sull'argomento. I Greci esponevano i bambini deformi, quelli che rappresentavano una bocca in più da sfamare o quelli del sesso "sbagliato": *"Se (tocco ferro) avrai un bambino, se è maschio lascialo vivere, se è femmina esponila"* si legge in un documento del I secolo a. C. Ma il piccolo, deposto in una cesta con in testa una corona (segno di inviolabilità), era spesso abbandonato in modo rituale: i genitori facevano infatti sapere il luogo dell'esposizione, magari a una coppia senza figli.

Pari opportunità. Gli antichi Romani erano più imparziali e abbandonavano in-

che potevano servire a un futuro riconoscimento

differentemente maschi e femmine. Dove? Di solito nella piazza del mercato, accanto alla colonna del latte (*lactaria*), chiamata così perché si sperava che qualche donna si impietosisse e si fermasse ad allattarli. Nella società romana comunque l'abbandono dei figli era un comportamento piuttosto naturale. La legge non obbligava i genitori a tenere la prole e talvolta quelli delle classi più elevate se ne sbarazzavano per non spartire il patrimonio. Ma soprattutto lo si faceva per miseria o per sfuggire a profezie di sventura.

Ma non tutti i trovatelli diventavano, come Mosè, principi d'Egitto. Molti alimentavano il mercato degli schiavi. Alcuni erano anche avviati ad altre "carriere" e diventavano prostitute, eunuchi o gladiatori. I bambini potevano poi essere venduti direttamente dalla famiglia: solo nell'età imperiale fu proibito cedere bambini figli di cittadini liberi per denaro o per saldare un debito. I genitori non erano tuttavia multati: la legge si limitava a dichiarare nullo l'atto di vendita.

Ogni lasciato è perso. Con l'avvento del cristianesimo le cose non cambiarono un granché. Fino al IV secolo la pratica era diffusa almeno quanto lo era stata tra i pagani di Roma. A mutare fu il luogo in cui venivano abbandonati: si cominciarono a prediligere infatti le chiese, di solito edifici pubblici romani riconvertiti. Per certi versi la vita dei trovatelli addirittura peggiorò. Nel 331 una delle tante riforme promosse dall'imperatore Costantino stabiliva – in materia di abbandono dei figli – che questi non potessero più essere reclamati dalla famiglia d'origine, perdessero il loro *status* di nascita e potessero quindi diventare schiavi. Nell'antica Roma invece i genitori conservavano la *patria potestas* anche sulla prole abbandonata: continuavano a esercitare il potere di vita e di morte e potevano ↦

Altruismo nobiliare
In un quadro dell'800 bambini abbandonati salutano la duchessa d'Orléans, loro benefattrice.

Esposti famosi, tra mito e Storia

Di esposti è pieno l'Olimpo, prima di tutto quello greco. La dea-madre Rea fu costretta ad allontanare da sé nientemeno che i figli Zeus e Poseidone, per salvarli dalle fauci del padre Crono, titano col brutto vizio di divorare la prole nel timore che lo avrebbe detronizzato. A causa delle profezie che accompagnarono le loro nascite furono abbandonati anche Edipo (che avrebbe ucciso il padre e sposato la madre) e Paride (causa della distruzione di Troia). E anche i mitici fondatori di Roma, Romolo e Remo, furono affidati al Tevere.

Storici. Nel Medioevo molti oblati fecero carriera. Come Tommaso d'Aquino (1225-1274) che a 5 anni fu inviato all'abbazia di Montecassino nel Lazio. Anche il filosofo illuminista d'Alembert (1717-1783) deve il suo nome completo (Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert) alla cappella di Saint-Jean-le-Rond a Parigi, dove la madre lo abbandonò perché illegittimo. Tra i "famosi" ci fu anche chi ha abbandonato. Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) lasciò nella ruota degli esposti tutti e 5 i suoi figli, senza neppure prendere nota delle loro date di nascita.

Ragazze madri abbandonano i figli al Foundling Hospital, istituto per trovatelli della Londra del '700.

Bambino in fasce, in una delle formelle dell'orfanotrofio di Firenze.

Abbandonati, di nome

Innocenti a Firenze, Colombo a Milano, Degli Esposti a Bologna, Casadei in Romagna. Sono solo alcuni dei cognomi la cui origine è legata ai soprannomi che venivano assegnati ai trovatelli quando venivano accolti nelle strutture di assistenza. Alcuni appellativi erano ispirati proprio ai nomi dei brefotrofi: è il caso per esempio di Innocenti, Degli Innocenti e Nocentini che rimandano al rinascimentale Spedale degli Innocenti di Firenze, oppure di Colombo e Colombini dal simbolo (una colomba) dell'Istituto Santa Caterina della Ruota di Milano.

Affibbiati. Altri cognomi (Casadei, Dioguardi, Del Signore, Diotallevi) contengono un'invocazione all'assistenza divina e all'accoglienza nella sua "casa". Meno fantasia fu usata a Roma per il cognome Proietti (da *proiectus*, "gettato"), in Campania per Esposito (da *expositum*, "esposto") oppure per gli ancora più espliciti Ignoto, Incerto, Abbandonato. Anche il cognome Eco (acronimo di *Ex Coelis Oblatus*, "donato dal cielo") deriva dall'epiteto dato ai trovatelli dagli impiegati dello Stato civile. *(a. r.)*

A braccia aperte
Il loggiato dello Spedale degli Innocenti a Firenze. L'edificio, iniziato nel 1419, fu progettato da Brunelleschi. Le formelle azzurre sono di Andrea Della Robbia.

Già l'imperatore Traiano (53-117 d. C.) fondò una struttura di assistenza per i bambini a Veleia, oggi in provincia di Piacenza

Bambini randagi
Assistenza a bambini di strada in un quadro dell'800. In passato era demandata alle dame di carità.

riprendersi i pargoli in qualunque momento a patto di risarcire la famiglia d'adozione delle spese sostenute.

Contemporaneamente, lo stesso imperatore Costantino stanziò fondi pubblici per il soccorso degli abbandonati e per sostenere le famiglie più bisognose al fine di disincentivare la pratica, e nel 318 stabilì la pena di morte per chi si macchiava di infanticidio. Ciononostante, la vendita dei figli continuò a essere permessa.

In regalo. Soltanto con Giustiniano (e con il suo codice di leggi del 534) l'abbandono fu equiparato all'infanticidio. Apparvero allora i brefotrofi (dal greco *bréphos* "neonato" e *tréphein* "nutrire") per l'infanzia abbandonata. Secondo varie fonti, in Italia il primo "ospizio" per neonati abbandonati fu quello fondato a Milano nel 787: l'arciprete Dateo pare l'avesse istituito per evitare che i piccoli nati da adulterio o per fornicazione morissero senza essere battezzati.

A fianco di queste soluzioni, si fece strada un nuovo sistema di assistenza. I bambini abbandonati potevano essere "oblati", offerti cioè a un monastero come dono. Per sempre. A partire dal V secolo le famiglie povere potevano decidere di donare un figlio a Dio senza fare offerte aggiuntive: quelle ricche invece potevano liberarsi del neonato solo dietro pagamento di una somma. In fin dei conti a guadagnarci, si pensava, erano sia i genitori che i figli: i primi erano protetti a vita dalle preghiere dell'oblato, risparmiavano soldi per nutrirlo e, se benestanti, evitavano di dover dividere il patrimonio. Gli oblati dal canto loro erano sistemati per la vita (anche eterna) ed erano accettati dalla società (a volte più dei loro fratelli, almeno quelli poveri).

Nei monasteri medioevali i bambini venivano istruiti, pregavano in media quattro ore al giorno, dormivano dalle 5 di sera alle 2 del mattino, erano vestiti, protetti e rifocillati con la rarissima carne più che i monaci adulti. Sottostavano a una disciplina severa, ma in cambio potevano aspirare a posizioni sociali alle quali non avrebbero mai potuto ambire altrimenti. Man mano che i secoli passavano, la loro vita si fece però sempre più austera. Tanto che fu loro vietato abbandonare gli istituti, pena la scomunica.

Religiosi per forza. Alla lunga, la spartana vita degli oblati cominciò a pesare a chi non aveva un'autentica vocazione. Già nell'805 Carlo Magno cercò di evitare che i monasteri si trasformassero in rifugi per bambini abbandonati. A scanso di equivoci, nel XIII secolo papa Gregorio IX stabilì che la conferma dei voti avvenisse a 12 anni per le ragazze e a 14 per i ragazzi: l'oblazione divenne meno definitiva e chi non voleva restare nei monasteri poteva andarsene dopo quell'età.

I ricchi d'altronde temevano sempre meno la spartizione dell'eredità: tra il 1000 e il 1200 furono messe a punto leggi che garan- ↦

Martinitt a Milano in una foto di fine '800.

Essere orfani... a Milano

Cos'hanno in comune tre uomini di successo come Edoardo Bianchi (1865-1946), fondatore dell'omonima fabbrica di biciclette e automobili, Angelo Rizzoli (1889-1970), fondatore della casa editrice che porta il suo nome, e Leonardo Del Vecchio, patron dell'azienda di occhiali Luxottica e oggi il terzo uomo più ricco d'Italia? Sono stati tutti e tre "martinitt", cioè ex ospiti del collegio simbolo di Milano per orfani e bambini abbandonati.

Uomini e donne. L'idea di trovare un rifugio per i piccoli senza famiglia della città venne a Gerolamo Emiliani, oggi patrono degli orfani, che nel '500 convinse il signore del Ducato di Milano Francesco Sforza a mettere a disposizione uno spazio nei pressi dell'oratorio di San Martino (di qui il nome dell'istituto) per ospitare orfanelli maschi. Nello stesso periodo Carlo Borromeo fece erigere l'Ospedale dei poveri mendicanti e vergognosi nell'ex monastero di Santa Maria della Stella, che dal '700 divenne orfanotrofio femminile (da cui il soprannome di "stelline" dato alle orfane). *(a. r.)*

Talvolta le ruote degli esposti erano ristrette con

tivano la concentrazione del patrimonio nelle mani di un solo erede, di solito il primogenito. Potevano quindi allevare più figli, da educare ugualmente in strutture religiose dove oltre alla teologia si insegnava anche la giurisprudenza, materia che apriva le porte di carriere come quella, assai remunerativa, di notaio. Siccome nemmeno gli ecclesiastici erano entusiasti di allevare oblati che poi avrebbero lasciato la vita religiosa, l'oblazione finì per essere riservata solo alle figlie femmine.

Ricchi aiuti. I bambini (illegittimi, in cattiva salute, figli di religiosi o rifiutati dalle famiglie) continuavano però a essere abbandonati, complici anche le guerre e le epidemie, come le pesti del Trecento e del Quattrocento. Tornò allora in auge l'utilizzo di trovatelli come servi (se non come schiavi) nelle famiglie abbienti. Alcuni trovavano invece ospitalità, tra malati e senzatetto, in ospizi e ospedali sovvenzionati dalla generosità di famiglie ricche che si sfidavano in gare di carità.

Proprio alla fine del Medioevo, quando i trovatelli diventarono troppo numerosi, apparvero le prime strutture *ad hoc*. Come, a Firenze, lo Spedale degli Innocenti (un nome ispirato alla Strage degli innocenti di biblica memoria) fondato nel 1445 e che nell'arco di mezzo secolo si trovò ad accudire ogni anno circa 900 "gettatelli", come venivano chiamati gli esposti toscani.

Trappole mortali. Il debutto di un trovatello negli istituti era accompagnato dal suono di un campanello: lo azionava dall'esterno la persona che depositava il piccolo fardello sulla "ruota degli esposti" (*v. riquadro a destra*). Dall'interno la "rotara" addetta all'accettazione faceva girare il cilindro verso l'interno e accoglieva il bambino. Ma che cosa attendeva i nuovi arrivati?

Innanzitutto venivano battezzati, specie se arrivavano con qualche grano di sale sul collo, segno che non avevano ancora ricevuto il sacramento. Poi i maschi venivano mandati a lavorare come apprendisti, mentre le femmine ricevevano una piccola dote e venivano fatte sposare dalle autorità istituzionali. Superare il primo mese di vita era tuttavia quasi un miracolo. Il tasso di mortalità era altissimo: a Firenze,

SAPERNE DI PIÙ

Si consegna questo figlio, F. Reggiani, M. Canella e L. Dodi (Skira). La storia degli esposti negli istituti di Milano.

L'abbandono dei bambini in Europa occidentale, John Boswell (Rizzoli). Tutto ciò che c'è da sapere sull'infanzia abbandonata, dall'antichità al '500.

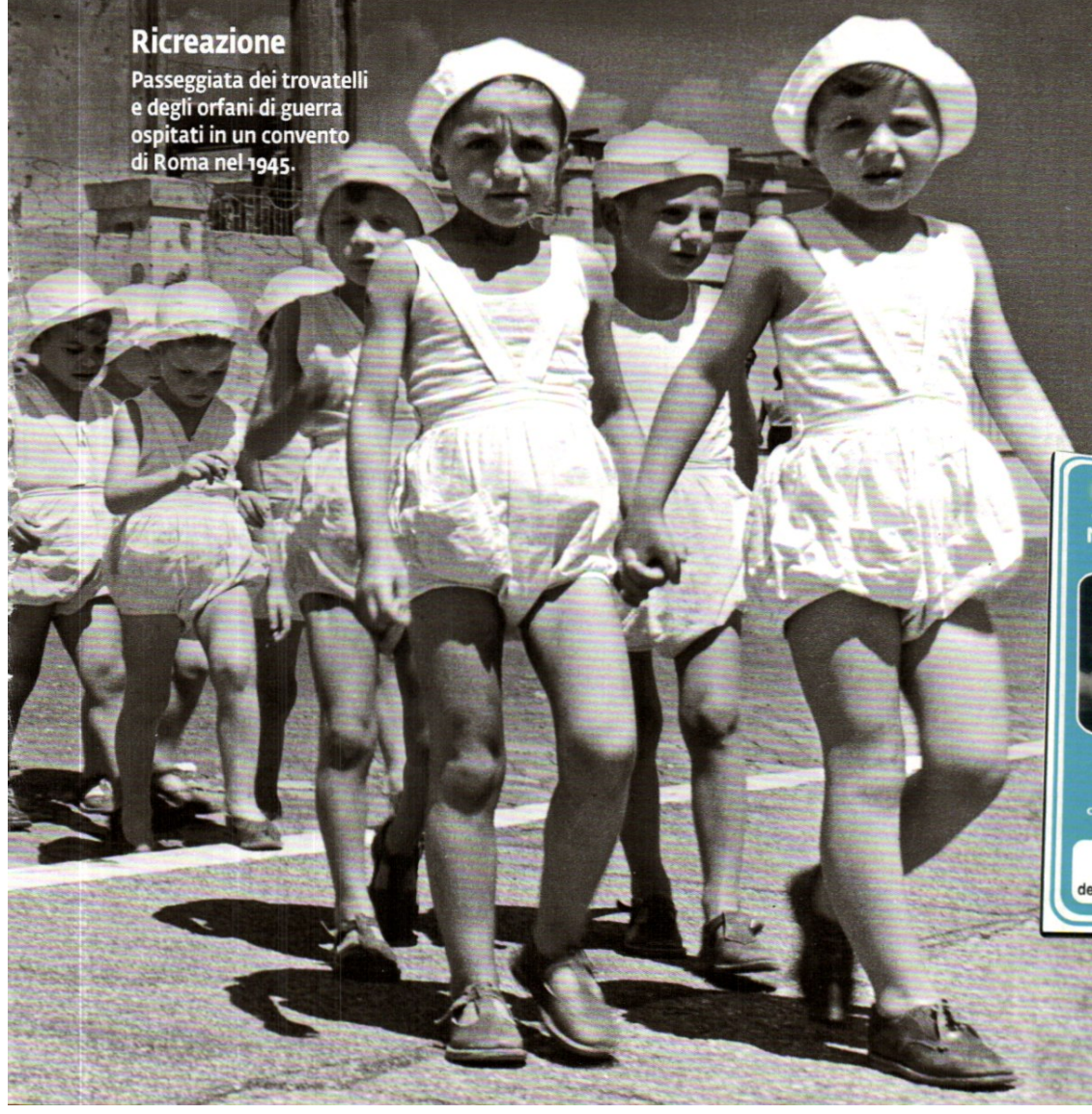
grate per evitare che entrassero nei brefotrofi bambini già grandi

nell'ospizio di Santa Maria a San Gallo, raggiungeva il 20 per cento a soli 30 giorni dalla data d'ingresso. Un altro 30 per cento moriva entro l'anno d'età. Queste strutture, nate più precocemente in Italia che altrove, si diffusero in tutt'Europa e divennero i modelli di gestione dell'abbandono per i successivi 5 secoli.

Ruote moderne. Nel '700 l'abbandono dei bambini era praticato ancora su larga scala: gli amministratori degli istituti non riuscivano più a far fronte alle spese che la cura dell'impressionante numero di esposti richiedeva. Basti pensare che ancora in pieno '800 si contavano in Italia 40 mila bambini abbandonati ogni anno e 1.200 ruote in attività. Fu allora che proprio la ruota fu accusata di essere la maggiore responsabile del fenomeno, anche grazie all'anonimato che garantiva. Uno dopo l'altro questi meccanismi vennero murati finché se ne abolì ufficialmente l'uso nel 1865, anche se solo nel 1923 il "Regolamento generale per il servizio d'assistenza degli esposti" del primo governo Mussolini ne decretò la soppressione definitiva.

Oggi, nonostante la legge italiana riconosca alle madri il diritto di partorire in anonimato negli ospedali senza dover riconoscere il proprio figlio, c'è chi ha pensato di rispolverare proprio l'antico metodo della ruota, non più sotto forma di cilindro rotante ma di culla termica. Azionabili dall'esterno, queste culle salvavita sono state installate presso istituzioni religiose e ospedali: primo fra tutti, nel 2006, il Policlinico Casilino di Roma, dove però finora è stato lasciato soltanto un trovatello, di 4 mesi. ⊙

Manuela Campanelli



Ricreazione
Passeggiata dei trovatelli e degli orfani di guerra ospitati in un convento di Roma nel 1945.

Il tasto di apertura di una culla termica a Genova.

E la ruota gira ancora

La prima ruota o "rota" degli esposti fece il suo debutto sul muro esterno dell'ospedale di Marsiglia, in Francia, nel 1188. In Italia fu installata 10 anni dopo all'Ospedale di Santo Spirito in Sassia a Roma per volere di papa Innocenzo III. «Chiamato anche "torno", questo meccanismo era nato originariamente nei monasteri di clausura per regolare i rapporti con l'esterno» spiega Flores Reggiani.

Accantonate. La prima ruota a essere disattivata in Italia fu quella di Ferrara, nel 1867. Abolite durante il fascismo, al loro posto ci sono oggi, in alcuni ospedali, speciali culle termiche.

Culla anti-abbandono pubblicizzata a Pescara.

Testa schiacciata in una morsa e denti traforati. Gli antichi Maya

Il dolore li faceva belli

"Se bella vuoi apparire, un po' devi soffrire". Così dicevano un tempo le nonne alle ragazze che si lamentavano dei bustini strizza-vita. Niente a che vedere però con le torture estetiche a cui si sottoponevano gli antichi Maya. Lo conferma un recente studio della ricercatrice statunitense Mary Miller che cita come esempio K'inich Janaab' Pakal, re maya della città di Palenque dal 615 al 683. Il suo cranio, rinvenuto coperto da una maschera di giada nella sua tomba, subì dopo la nascita profonde manipolazioni: la testa fu stretta tra due assi di legno per comprimere la fronte. L'avvallamento così creato era evidenziato da un ponte artificiale tra fronte e naso, di argilla o gesso.

Sorriso di giada. Pakal inoltre aveva i denti canini e gli incisivi superiori intagliati. Si trattava forse di un rito di iniziazione dell'élite maya durante il quale i denti venivano bucati con canne od ossa usate come trapani e sabbia o polvere di giada come abrasivi. Nei fori si fissavano poi dischetti di giada, ossidiana o ematite, con un adesivo naturale così potente da aver resistito fino a oggi: niente a che vedere insomma coi brillantini provvisori che luccicano nelle bocche dei giovani d'oggi. ◉

Giuliana Rotondi

Kit per l'eternità
La ricostruzione della salma di K'inich Janaab' Pakal, re maya del **VII secolo**.

VIDEOGAME

Alla Seconda guerra mondiale per gioco

Non ci sono solo tattica e divertimento nel videogioco *Commander: Europe at War*, uno strategico a turni ambientato durante la Seconda guerra mondiale. Grazie alla collaborazione con *Military History*, il canale televisivo tematico dedicato alla storia militare, il gioco diventa infatti anche l'occasione, tra una mossa e l'altra, di visionare filmati originali di alcuni degli eventi più importanti di quel conflitto.

Da che parte? Il videogiocatore può decidere di mettersi alla guida degli eserciti dell'Asse o degli Alleati, muovendosi in un teatro di battaglia che comprende Europa e Africa. Ma può "puntare" anche su Nord America e Asia, Paesi da dove provenivano i rifornimenti. Per vincere la guerra non basta però questo. Nel corso del gioco si deve promuovere e finanziare la ricerca scientifica per la creazione di 50 nuove invenzioni che facciano da supporto all'industria bellica. Insomma, la guerra non è un gioco da ragazzi. *(a. r.)*

Giocare alla guerra
Il videogame è ambientato durante la Seconda guerra mondiale (sopra, soldati tedeschi).

si torturavano così, per essere più attraenti

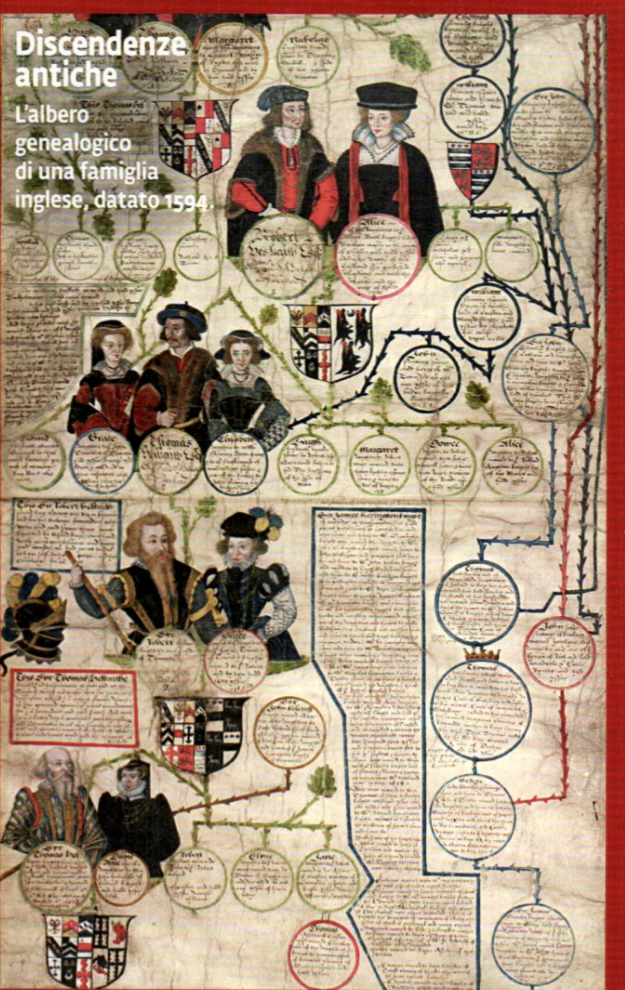
Piercing estremo
La maschera originale rinvenuta nella sepoltura di K'inich Janaab' Pakal.

Il cognome? È nel Dna

Con l'analisi del Dna, è ormai noto, si possono ricostruire i legami di parentela in base all'affinità del patrimonio genetico. Partendo da questa premessa due ricercatori dell'Università di Leicester (Inghilterra), Turi King e Mark Jobling, hanno condotto una ricerca su 1.600 cittadini inglesi apparentemente con poco in comune. Le persone prese in esame avevano 40 cognomi diversi e nessun grado di parentela diretta. L'analisi genetica ha però permesso di rintracciare, nel caso dei cognomi più rari, una linea ereditaria che conduce per ciascuno di essi a un antenato comune vissuto nel Trecento (i cognomi furono introdotti in Inghilterra solo dopo la conquista normanna, nel 1066).

Tracce. Impossibile fare la stessa operazione con i cognomi più diffusi: basti pensare per esempio a quelli legati a professioni o mestieri (come l'inglese Smith, "fabbro") che probabilmente venivano adottati anche da persone non imparentate tra loro.

Fra le applicazioni futuribili di questa scoperta potrebbe esserci l'individuazione del cognome del colpevole di un reato a partire dall'analisi del Dna prelevato sulla scena di un crimine. *(g. r.)*



Discendenze antiche
L'albero genealogico di una famiglia inglese, datato 1594.

MUSICA

Il suono ritrovato dell'antica Grecia

Far rivivere il suono perduto di uno strumento degli antichi Greci. Ci sono riusciti i ricercatori italiani del progetto Astra (Ancient instruments Sound/Timbre Reconstruction Application). Lo strumento "resuscitato" è l'epigonio, una cetra a 40 corde descritta dagli antichi. Si suonava appoggiato (in greco *epì*) sulle ginocchia (*gony*), ma nessun esemplare è giunto a noi.

Virtuale. Il suono dell'epigonio è stato ricostruito grazie al computer: usando parametri ricavati da informazioni storiche e archeologiche, come i materiali di costruzione, il software del progetto Astra ne ha simulato le caratteristiche. «Per produrre 30 secondi di musica ci sono volute 4 ore di elaborazione di due reti universitarie di computer» afferma il coordinatore Domenico Vicinanza. Sarà però difficile ascoltare un concerto per epigonio: del repertorio degli antichi Greci sono rimasti solo frammenti. *(a. c.)*

Note antiche
Uno strumento a corda del III secolo a. C. L'epigonio era più grande.

Vuoi ascoltare il suono dell'epigonio "resuscitato" dai ricercatori dell'Astra? Puoi farlo su:
FOCUSSTORIA.it/storia31

L'affondamento del *Titanic* nel film del 1997.

Il galateo dell'emergenza, ieri e oggi

Si salvi... prima lei

Prima le donne e i bambini: così suona il classico appello a mettere in salvo i più deboli in caso di pericolo. Ma se lo ricordano davvero tutti, quando a rischio c'è la vita? Pare proprio di sì, stando ai risultati di una recente ricerca dell'Università di Zurigo (Svizzera) che ha analizzato come le persone si comportino in caso di emergenza. Per farlo è stato usato come "macroesperimento" uno degli eventi più drammatici del '900, l'affondamento del *Titanic* (costato la vita nel 1912 a 1.517 passeggeri su 2.223), messo a confronto anche con l'ammaraggio di un aereo avvenuto nel 2008 sul fiume Hudson (New York) .

Noblesse oblige. Secondo lo studio, hanno più probabilità di cavarsela i bambini e le donne (quelle in età fertile più delle altre) e non gli uomini, più forti ma impegnati a salvare i propri familiari e poi le altre persone in difficoltà. Una regola disattesa però dagli americani, che sono sopravvissuti più degli inglesi. Perché? I sudditi di Sua Maestà, nei casi presi in esame, si sono attenuti alle norme cavalleresche, mentre gli statunitensi hanno pensato prima a salvare la propria pelle. E hanno avuto così il 12 per cento in più di *chance* di salvarsi rispetto ai cugini d'Oltremanica. ⊙

Alessandro Marchi

IN LIBRERIA

Il cammino della scienza. Successi, rischi, prospettive
Federico Di Trocchio
(Mondadori Università)
Dalla rivoluzione copernicana alla solida immagine della realtà offerta da Galileo e Newton fino alla scienza contemporanea. Federico di Trocchio, docente dell'Università di Roma, ricostruisce in questo libro una breve storia della scienza. Anche per mostrare come una delle più alte manifestazioni dell'intelletto umano rischi oggi di finire in balia della produzione industriale e del profitto.

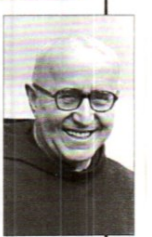
Trapassati alla Storia

Personaggi sconosciuti che sono stati, in vita, protagonisti.

MILLARD KAUFMAN *creatore di Mister Magoo*

Lo scorso 14 marzo è morto, all'età di 92 anni, lo sceneggiatore e romanziere americano Millard Kaufman. Fu lui a dare vita al celebre cartoon di Mister Magoo, il personaggio del ricco pensionato che a causa della sua vista debolissima si mette in un guaio dopo l'altro.
Prima volta. Dopo il servizio militare nei *marines* durante la Seconda guerra mondiale, Kaufman scrisse nel 1949 la sceneggiatura di *The Ragtime Bear*, un cartone animato in cui appariva per la prima volta il simpatico vecchietto ispirato, sembra, a uno zio dello sceneggiatore.

ERNESTO CAROLI *fondatore dell'Antoniano*



Il padre francescano Ernesto Caroli nel 1953 fu, insieme ad altri tre religiosi, il fondatore dell'Istituto Antoniano di Bologna. Qui, negli Anni '60, alle attività di solidarietà si affiancarono quelle artistiche. Tra queste, lo *Zecchino d'Oro*, dal 1961 trasmesso proprio dall'Antoniano.
Carità. Caroli raccontò che l'idea di creare un'istituzione di assistenza ai bisognosi gli venne nel 1943, quando passò 28 mesi in un lager tedesco dopo la cattura in Albania, dov'era cappellano militare. Nato nel 1917, Caroli è mancato il 23 marzo scorso.

ARMANDINO CORONA *ex Gran Maestro*

Armandino Corona, politico e imprenditore cagliaritano, è stato Gran Maestro dell'organizzazione massonica del Grande Oriente d'Italia. È morto lo scorso 3 aprile a Cagliari, nel giorno del suo 88esimo compleanno.
Giudice. Nel 1981 fu lui, come presidente della Corte centrale, organo di giustizia della massoneria, a istruire il processo massonico contro Licio Gelli, dopo il rinvenimento delle liste della loggia P2 e il conseguente scandalo. Gelli fu condannato ed espulso dalla massoneria. Per il Grande Oriente d'Italia, la loggia P2 avrebbe dovuto sospendere la propria attività già nel 1976.

A cura di Anita Rubini

Il tovagliolo

...a tavola ci si puliva la bocca con il pane o sulle maniche (anche quelle del vicino). Finché non intervenne Leonardo da Vinci.

Tovaglioli giganti per i commensali di un banchetto in un quadro del '600.

Il primo scampolo di tessuto messo a disposizione dei convitati a un banchetto fu forse quello che, nell'antica Roma, consentiva di portarsi a casa il cibo non consumato, come in una moderna *doggy bag*, la borsa per gli avanzi inventata dagli inglesi. Fino al Rinascimento, però, i commensali per pulirsi la bocca erano soliti usare le mani, il pane (abitudine, questa, tipicamente medioevale) o una delle pesanti tovaglie sovrapposte che venivano via via rimosse, dopo ogni portata. C'era anche chi approfittava della manica del vicino, e solo col tempo apparvero panni inumiditi posti accanto alla tavola, ma per uso collettivo.

Mani pulite. Si dovette arrivare alla fine del Medioevo perché Leonardo da Vinci (1452-1519) disgustato dai costumi dei convitati di Ludovico il Moro, a quel tempo suo mecenate, proponesse l'uso di un lembo di stoffa per la pulizia di bocca e mani. Tale oggetto fu chiamato "tovagliolo" perché ricordava una piccola tovaglia, della quale sostituiva parzialmente la funzione. "Tovaglia" deriva dal fràncone (antenato dell'olandese) *thwahlja*, parola che a sua volta discende da termini legati al lavaggio, al sapone e al bagno.

Un porta-tovagliolo in legno della fine del XV secolo.

La giusta piega. Leonardo prese così a cuore la faccenda da tralasciare tutti gli altri progetti avviati in quel periodo. Nel 1491 il tovagliolo fu usato per la prima volta nei banchetti di Ludovico il Moro, ma non fu molto gradito dagli ospiti, che lo presero come un gioco o lo usarono per portarsi a casa gli avanzi, proprio come gli antichi Romani. Leonardo superò questa ritrosia suggerendo schemi di piegatura dei tovaglioli che, adeguatamente inamidati, assumevano le forme più disparate rendendo più gradita la novità.

Al proprio posto. Nei primi tempi il tovagliolo veniva appoggiato sulla spalla sinistra, come raccomandava anche Erasmo da Rotterdam nel 1530. Fu solo nel XIX secolo che si cominciò a metterlo sulle ginocchia, prima nelle case borghesi e poi sulla tavola di tutti. Attorno al 1970, infine, fece la sua comparsa la versione di carta, "usa e getta". ⊙

Filippo Nieddu

L'oggetto misterioso

A cura di Elena Cattaneo

Vi proponiamo, anche in questo numero di *Focus Storia*, la foto di un oggetto di uso comune... ma solo fino a qualche tempo fa! Provate a scoprire di che si tratta e a cosa serviva. Aspettiamo le vostre risposte, per posta o per e-mail: **Focus Storia, via Carlo Goldoni 1, 20129 Milano; redazione@focusstoria.it**

Questo attrezzo a punta, interamente in ferro, misura 35 centimetri di lunghezza e ha una sezione massima di 10 centimetri. È provvisto di sei riccioli nella parte inferiore e di una piccola sporgenza dalla parte opposta alla punta, a circa 4 centimetri dall'estremità.

Di che cosa si tratta?

L'oggetto misterioso del numero scorso era una morsa da sellai: tenuta in mezzo alle gambe serviva per bloccare il cuoio da cucire. Detta anche "cagna" o "morsa a cosce", veniva usata per tutti quegli oggetti la cui cucitura era faticosa a causa del notevole spessore del cuoio, come appunto selle, gioghi o collari per campanacci. La prima a indovinare è stata Lea Boccalieri. La risposta più spiritosa? Quella di Giovanni Ciocca: un piegaciglia... per elefanti!

Attenti al lupo! Anche quando è *in fabula*

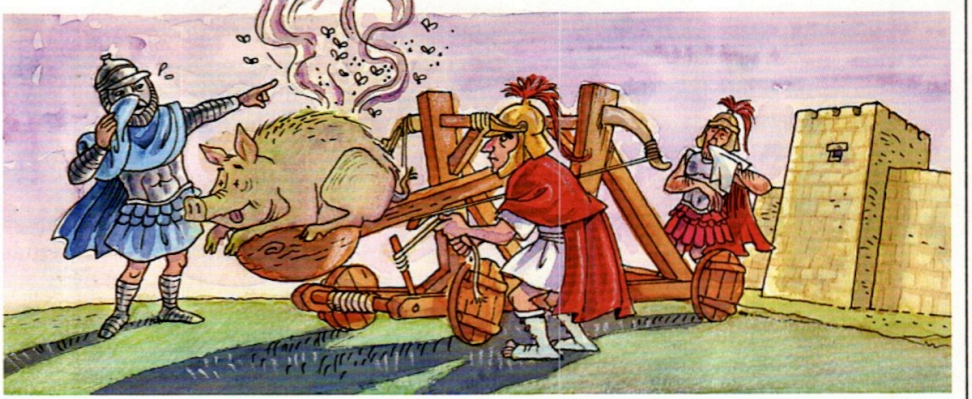
Come insegna *Cappuccetto Rosso*, nell'eterna divisione tra buoni e cattivi il lupo è sempre finito tra i secondi. Elusivo e predatore di natura, fin dall'antichità è stato al centro di molte credenze. Una di queste sosteneva che chi, incontrando un lupo, non lo avesse fissato subito negli occhi avrebbe perso immancabilmente l'uso della parola.

Silenzio improvviso. Tale credenza fu probabilmente all'origine del detto *lupus in fabula* (in latino "il lupo nel discorso") che oggi allude al silenzio che si crea quando compare improvvisamente la persona di cui si sta parlando. Secondo altri, invece, il detto potrebbe essersi riferito al timore di evocare, nominandolo, il lupo. Un essere così terribile da far ammutolire gli uomini con la sua sola presenza.

La guerra sporca degli animali morti

Per millenni come armi chimiche si sono usate frecce con la punta intinta nel veleno di scorpioni o di serpenti . E se i Sumeri in Mesopotamia (IV-III millennio a. C.) intossicavano le derrate alimentari e le riserve idriche dei popoli nemici per vendetta, negli assedi romani e medioevali si lanciavano carcasse di animali oltre le mura nemiche per causare pestilenze.

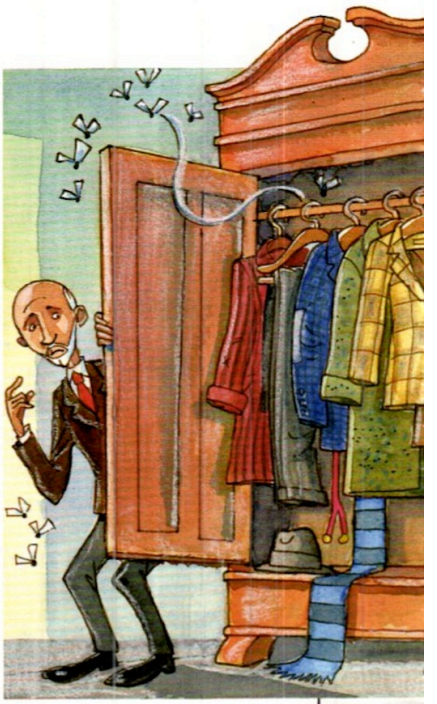
Gas tossici. Prove generali di attacchi a base di gas letali avvennero però già sotto l'Impero romano. Uno fu condotto nel 256 d. C. Ad attuarlo la dinastia persiana dei Sassanidi, almeno secondo Simon James dell'Università di Leicester (Inghilterra). Lo confermerebbero i resti di 20 legionari romani trovati vicino al villaggio di Salhiyé (Siria) e tracce di cristalli di zolfo e bitume. La guarnigione romana di Doura Europos (nella valle dell'Eufrate) per sfuggire all'attacco si sarebbe rifugiata in cunicoli sotterranei. Ma lì sarebbe stata sorpresa da una ventata di gas asfissiante creata dai nemici dando fuoco a bitume e zolfo all'imboccatura delle gallerie: una nube tossica che non lasciò scampo a nessuno.



Il greco Pitea e il sole di mezzanotte

Nessuno è profeta in patria. Figurarsi chi torna da un viaggio e racconta di aver visto il sole splendere a mezzanotte. Al navigatore greco Pitea toccò lo stesso destino di Cassandra (la profetessa condannata a predire sventure senza essere creduta) e vide i suoi racconti (veritieri) presi per favole.

Non scherziamo. Tra il 330 e il 320 a. C. Pitea esplorò le coste inglesi e della Scandinavia. E al ritorno giurò di aver visto brillare il sole a mezzanotte e descrisse l'aurora boreale e i grandi ghiacci. Ma il racconto del suo viaggio, il *Periplo sull'oceano*, fu bollato come opera di fantasia. E gli autori che ce ne hanno tramandato alcuni frammenti (Polibio nel II secolo a. C. e Strabone nel I secolo a. C.) lo accusarono di aver descritto un viaggio immaginario. Invece, come dimostrarono gli esploratori medioevali, aveva detto la verità.



Pirandello: un "orso" senza coda

L'abito non fa il monaco, una coda non fa uno scrittore e un orso non va ai ricevimenti: non è un indovinello, ma la sintesi di un episodio che vide coinvolto lo scrittore siciliano Luigi Pirandello, premio Nobel per la letteratura nel 1934 e noto come autore, tra l'altro, del romanzo *Il fu Mattia Pascal*. Nel marzo del 1908 fu invitato a un ricevimento in onore dell'ambasciatore di Francia dal conte Giuseppe Primoli, animatore della vita culturale tra Roma e Parigi.

Poco mondano. Dopo qualche esitazione lo scrittore rifiutò. La ragione? Essendo un "orso", gli mancava la coda. E senza "coda" (cioè senza frac) era impossibile presenziare. *"L'imbarazzo mio consiste nella coda, signor Conte, dove come Ella sa, suole anche annidarsi il veleno:* in cauda venenum" si giustificò con arguzia in una lettera. *"Difatti la coda m'avvelena il piacere dell'invito. Io arrossisco a confessarlo ma è proprio così. Io non ho il frac signor Conte: non l'ho mai avuto in considerazione della mia indole schiva. C'era una volta un orso..."*.

A cura di Giuliana Rotondi

In edicola con il prossimo numero di FOCUS STORIA a € 10,90 oltre al prezzo della rivista

La storia dell'investigazione scientifica ricostruita in dvd per i lettori di *Focus Storia* dal criminologo Massimo Picozzi

Massimo Picozzi sul set del documentario.

Sulle tracce dell'assassino

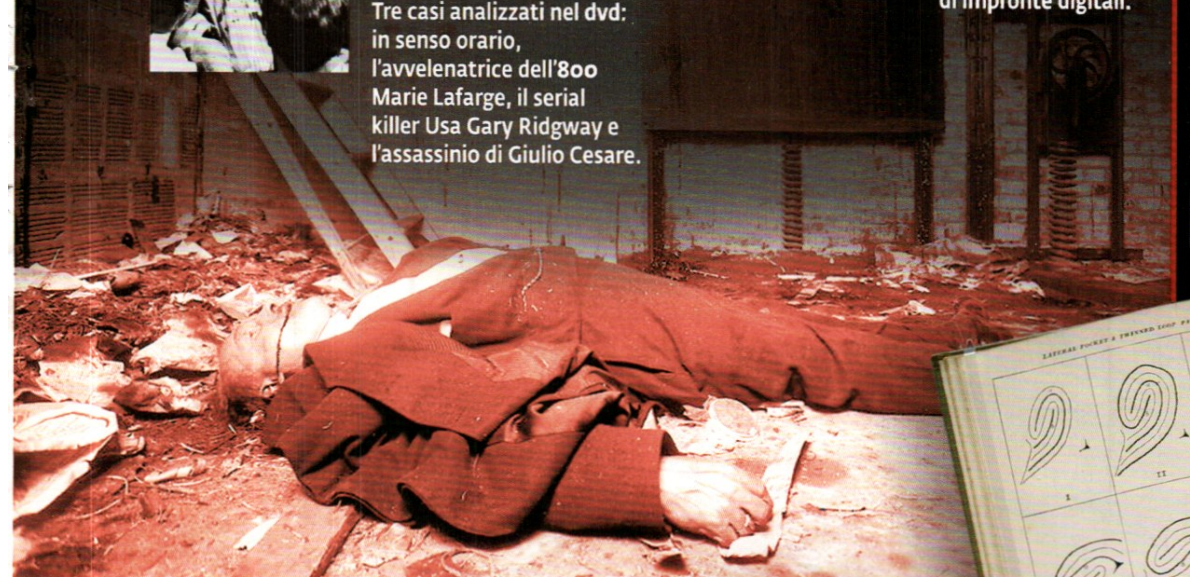
Dal delitto di Cogne all'omicidio di Garlasco, dalla morte di Meredith Kercher a Perugia allo stupro della Caffarella. Vicende complesse, storie che spaventano e appassionano. Dove sempre più determinante è la scena del crimine, e la capacità di sfruttare tutte le scoperte della scienza per identificare un colpevole, o al contrario scagionare un innocente.

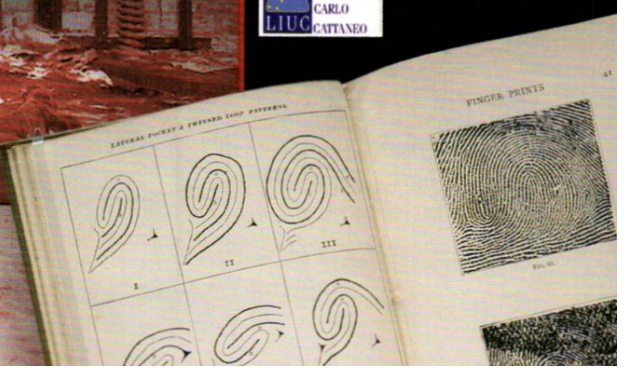
Ma le scienze forensi, dalla balistica alla tossicologia, all'analisi delle tracce biologiche, non sono nate oggi. Ci sono secoli di Storia alle spalle, dalle impronte digitali impiegate dai Sumeri 3 mila anni prima di Cristo, fino a Sung T'zu, autore del primo manuale di scienze forensi nel 1247 in Cina.

La storia delle tecniche d'indagine scientifica, senza le quali non potremmo oggi catturare molti assassini. Un affascinante viaggio accompagnati da una guida d'eccezione, il criminologo Massimo Picozzi, perito legale, scrittore, autore e conduttore televisivo, nonché direttore del Master in Criminologia forense dell'Università Carlo Cattaneo - Liuc di Castellanza (*v. riquadro a destra*). ⊙

Crimini shock
Tre casi analizzati nel dvd: in senso orario, l'avvelenatrice dell'800 Marie Lafarge, il serial killer Usa Gary Ridgway e l'assassinio di Giulio Cesare.

Prove evidenti
Sulla scena di un crimine nella New York del 1914. Sotto, un antico manuale di impronte digitali.





L'università dei criminologi

La realizzazione di questo documentario è stata resa possibile anche grazie al contributo dell'Università Carlo Cattaneo - Liuc di Castellanza (Va), sorta nel 1991 per iniziativa dell'Unione degli industriali della Provincia di Varese con lo specifico scopo di favorire lo sviluppo della cultura aziendale e di preparare professionisti d'impresa.

Formazione. L'offerta formativa comprende tre corsi di laurea (Economia, Giurisprudenza e Ingegneria Gestionale) ma anche master universitari, che spaziano dalla finanza alla gestione di piccole e medie imprese, dalla previdenza al management in sanità, fino alla criminologia forense.

Master. A quest'ultima disciplina è dedicato il Master di secondo livello in Criminologia forense (MaCriF), giunto alla sua quinta edizione e diretto dai professori Massimo Picozzi e Mario Zanchetti. Il corpo docente del master comprende numerosi esperti internazionali nel campo della criminologia, delle investigazioni e delle scienze forensi (*www.liuc.it*).

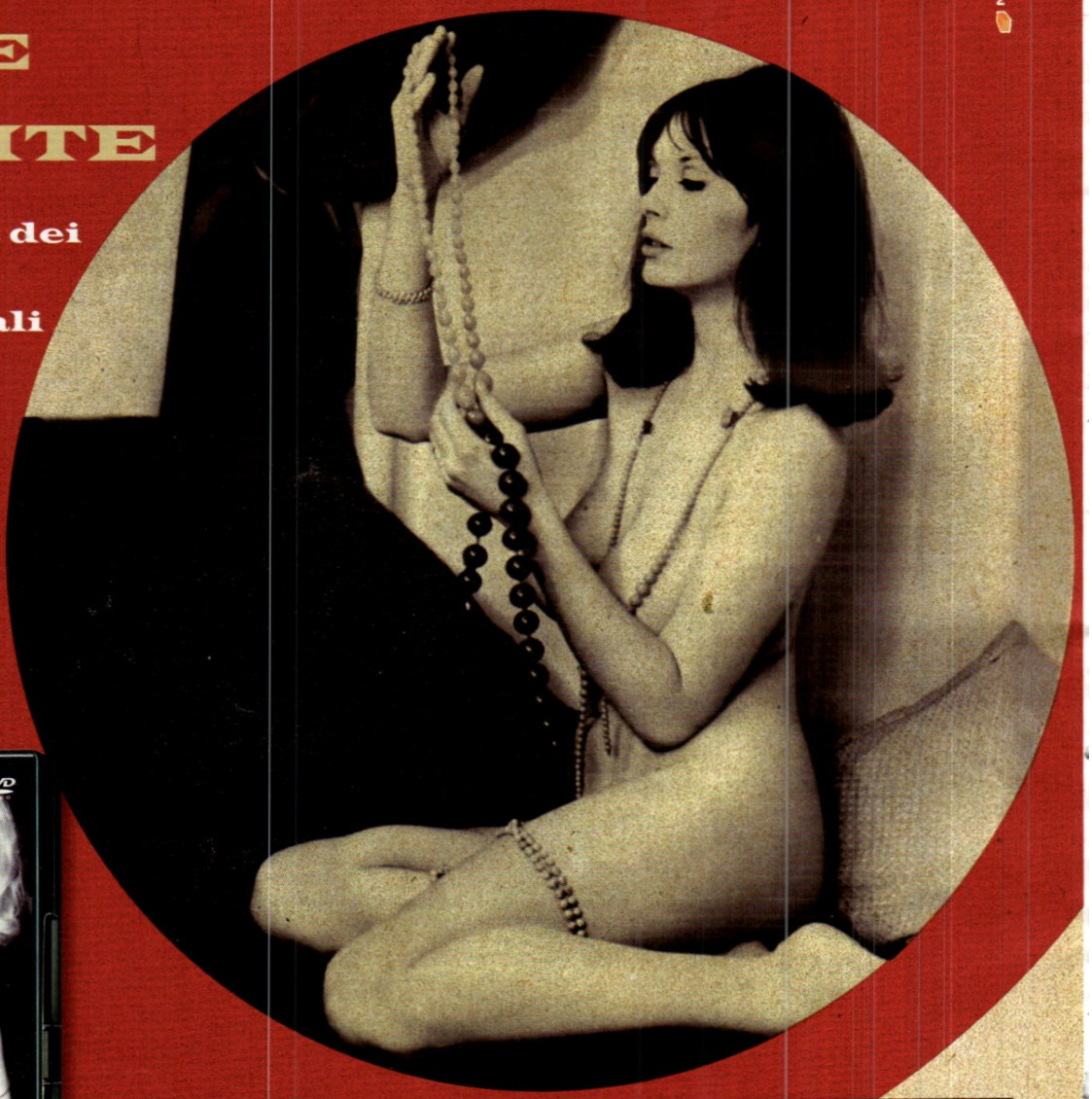
LIUC UNIVERSITÀ CARLO CATTANEO

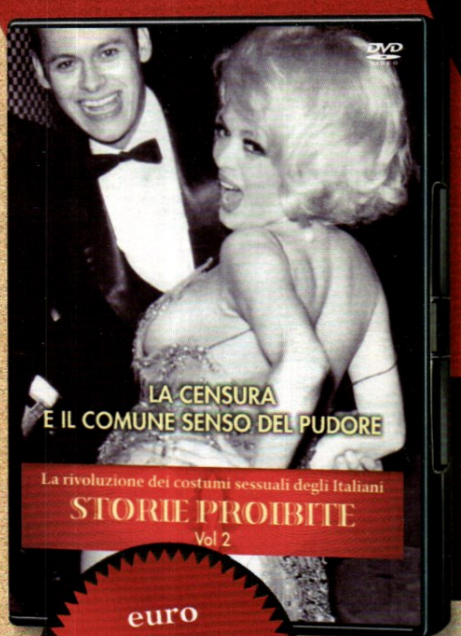
in edicola con FOCUS

MAGOOT

STORIE PROIBITE

La rivoluzione dei costumi sessuali degli Italiani





euro **9,90** oltre al prezzo della rivista

DVD 2

"La censura e il comune senso del pudore"

L'evoluzione del proibito e dell'osceno nel cinema, nella tv e nei costumi degli Italiani.

E con il prossimo numero di Focus non perdere il **DVD 3**

"Dai primi film porno agli ultimi tabù infranti"

Più di 70 anni di storia italiana scanditi dalla caduta dei tabù sessuali: dai primi nudi delle Accademie d'Arte alla libera proiezione dei film pornografici nei cinema.

IN EDICOLA DAL 20 MAGGIO

Ritorno al futuro di 100 anni fa

Le vetture di domani: nel secolo scorso le immaginavano così.

Con le pinne, a elica o col motore di un elicottero: per i nostri nonni queste erano le auto da sogno che avrebbero popolato le strade. E per loro avevano già "immaginato" chiusura centralizzata, climatizzatore e vetri elettrici. Come avevano lasciato correre la fantasia anche per il design (con forme a motoscafo, missile o triciclo).

Concept car. On-line vi mostriamo le più originali *concept car* del passato, con un'occhiata al futuro. Perché oggi la più moderna Mercedes ha il look della prima autovettura mai costruita. ⊙

A cura di *Focusstoria.it*

Voli pindarici
Un modello restaurato di "Helicron", auto a elica prodotta in Francia nel 1932.

FOCUS STORIA.it Video, giochi, notizie e contenuti esclusivi

Il meglio dell'archeologia

Mummie, maschere funerarie, scarpe, mappe del cielo, primordiali computer e i resti di una delle prime chiese cristiane della Storia. Un assaggio di quello che è stato trovato negli ultimi anni durante gli scavi archeologici in Italia e nel mondo in uno slideshow interattivo.

alimentazione egizi
antica grecia antica roma
cattolicesimo iniziative
blog guerre cristianesimo
antichi romani antico egitto
slideshow medioevo
archeologia architettura
civiltà precolombiane
leggende lingue record
religioni **community**
modi di dire musica preistoria
giochi comportamento
siti archeologici società sport
storia **sondaggio**
tradizioni trasporti

I libri del Führer

Fu più noto per averli bruciati che collezionati: quando morì, Hitler possedeva però oltre 16 mila libri. Scopri quali nel nostro blog.

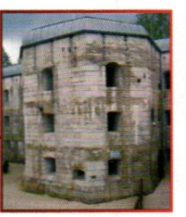
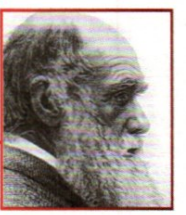


Foto storiche

Nella nostra foto-community gli scatti dei lettori appassionati di storia, guerre e rievocazioni. Puoi partecipare anche tu!



Ma che barba!

Per il bicentenario di Charles Darwin il Museo di storia naturale di Londra ne ha esposto... la barba. Vota quella più famosa della Storia.

Ogni mese, una nuova immagine del mondo.

IN EDICOLA

ITALIA
Alto-Adige: crocevia tra Nord e Sud, tra tradizione e futuro

AMBIENTE
I mari della Terra sull'orlo del collasso. Cosa possiamo fare noi?

TERZA PUNTATA

SCIENZA
Ultima tappa del viaggio di Darwin: dalla Nuova Zelanda al Sudafrica

GEO

GEOGRAFIA NATURA POPOLI STORIA SCOPERTE COMPORTAMENTO

L'era dei Vichinghi

Dall'VIII secolo l'Europa fece conoscenza con un popolo temuto per i suoi guerrieri. Ma quella dei Vichinghi fu anche una civiltà di mercanti, navigatori e poeti.

Predoni sì, ma anche democratici pag. 38

Usi e costumi: la vita quotidiana pag. 53

Le loro tracce nel Grande Nord pag. 54

Rune (quasi) senza segreti pag. 60

Odino, Thor e le altre divinità pag. 63

Normanni: i Vichinghi di casa nostra pag. 64

Saga nordica
I guerrieri scandinavi secondo il film *La leggenda di Beowulf* (2007), ispirato a un poema epico dell'VIII secolo circa.

Circa 1.200 anni fa i Vichinghi salparono alla conquista del mondo.

PREDONI PER

Ma la loro non fu solo la civiltà guerriera che terrorizzò l'Europa

CASO

Lupi di mare
Flotta di navi vichinghe salpano da un fiordo scandinavo, in un dipinto di Albert Goodwin (1845-1932).

"*Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dagli uomini del Nord, amen*". Era uno strano *Padre Nostro*, quello che recitavano i monaci delle coste europee mille anni fa: invece di chiedere a Dio di liberarli da un male generico, lo pregavano di allontanare un Male ben preciso e assoluto: la furia dei predoni del mare che calavano da settentrione, saccheggiavano villaggi e conventi e poi scomparivano nel mondo da cui erano venuti, un dedalo di baie dove nessuno osava inseguirli e snidarli.

Signori dei fiordi. Proprio per questo, forse, gli anglosassoni li chiamarono *Vikings*. Nelle lingue scandinave *vik* vuol dire baia, come ricordano decine di località dalla Norvegia all'Islanda che hanno questo suffisso in comune: Narvik (Baia del Buffone), Rørvik (Baia del Tubo), Reykjavik (Baia del Fumo). Dunque, se in italiano esistesse il verbo "baieggiare", nel senso di "andar per baie", i Vichinghi si chiamerebbero Baieggianti, un nome troppo buffo per far paura. Ma la paura ci fu, e tanta.

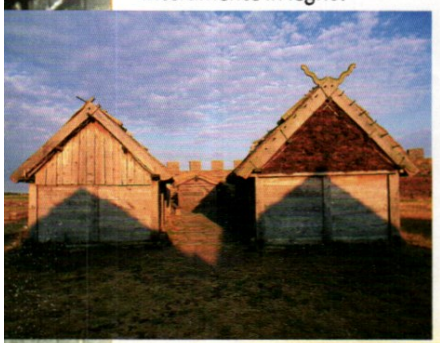
L'età vichinga (così gli storici chiamano l'espansione dei popoli nordici fra VIII e XI secolo) iniziò una piovosa mattina di giugno, nel 793: il monastero di Lindisfarne, nel Nord-Est inglese, stava festeggiando san Medardo, invocato contro il mal di denti, quando in spiaggia sbarcò il Male assoluto, cioè una banda di Vichinghi (*v. disegno a pag. 42*). "*Distrussero la chiesa, rapinando e uccidendo chi passava a tiro*" narra l'antica *Cronaca anglosassone*. Se non il primo in assoluto, fu il più violento di una serie di attacchi che si ripeterono poi quasi ogni anno, puntuali come l'influenza: nel 794 a Monkwearmouth (Inghilterra), nel 795 a Iona (isole Ebridi) e a Rechru (Irlanda). Nel settembre del 1066 la vittoria del re inglese Harold II a ↦

Prue preziose
La prua della "nave di Gokstad" scoperta nel 1867 in Norvegia. L'imbarcazione era in quercia e lunga 23 metri.

"Vichinghi" indica tutti gli antichi scandinavi: danesi, norvegesi e

Casa, dolce casa

Un villaggio vichingo ricostruito in Svezia, con le "case lunghe" realizzate interamente in legno.



Stamford Bridge sembrò porre fine alle paure britanniche, bloccando l'ennesima incursione norvegese. Un mese più tardi, però, il sovrano (l'ultimo di stirpe anglosassone) morì ad Hastings travolto dall'armata del normanno Guglielmo, salpato dalla Francia e diventato per gli inglesi "il Conquistatore".

Il problema non era solo delle isole: una trentina d'anni dopo la morte di Carlo Magno, i Vichinghi umiliarono la Francia imperiale risalendo la Senna fino a Parigi, che saccheggiarono nell'845 dopo aver fatto lo stesso con Nantes, sulla Loira, due anni prima. Ma primatista di sfortuna fu Dorestad, città olandese assalita nell'834 e poi spazzata da uno tsunami.

Ferocissimi. La Germania non stava meglio. Tanto che Adamo di Brema, storico tedesco dell'XI secolo, parlando della *"ferocissima nazione dei Danesi, dei Normanni e degli Svedesi"*, da cui *"sono state svuotate intere regioni della Gallia e della Germania"*, riferì la repulsione che all'epoca provocavano non solo i predoni del mare, ma persino le loro terre di origine, cioè Danimarca, Svezia e Norvegia, accomunate dalla qualifica impietosa di *"patria orribile, sempre inaccessibile a causa del culto degli idoli"*.

Ma davvero i Vichinghi (in Russia chiamati Variaghi o Rus, altrove Normanni) erano quei mostri che ci hanno tramandato? Che i massacri ci siano stati, è indubbio. Ma chi si

Contatto

Nel disegno, ricostruzione del villaggio sul lago Ladoga (Russia), avamposto vichingo nel mondo slavo.

svedesi. Detti anche Normanni (uomini del Nord)

fosse preso la briga di andare a trovare gli uomini nelle loro *vik*, avrebbe visto anche altro: pastori e pescatori così civili da tenere all'igiene come nessun popolo dell'epoca (*v. scheda a pag. 53*), eccellenti orafi, marinai straordinari e fantasiosi "scaldi", cioè professionisti di un'arte magica in Islanda chiamata "bevanda degli gnomi" e altrove detta poesia.

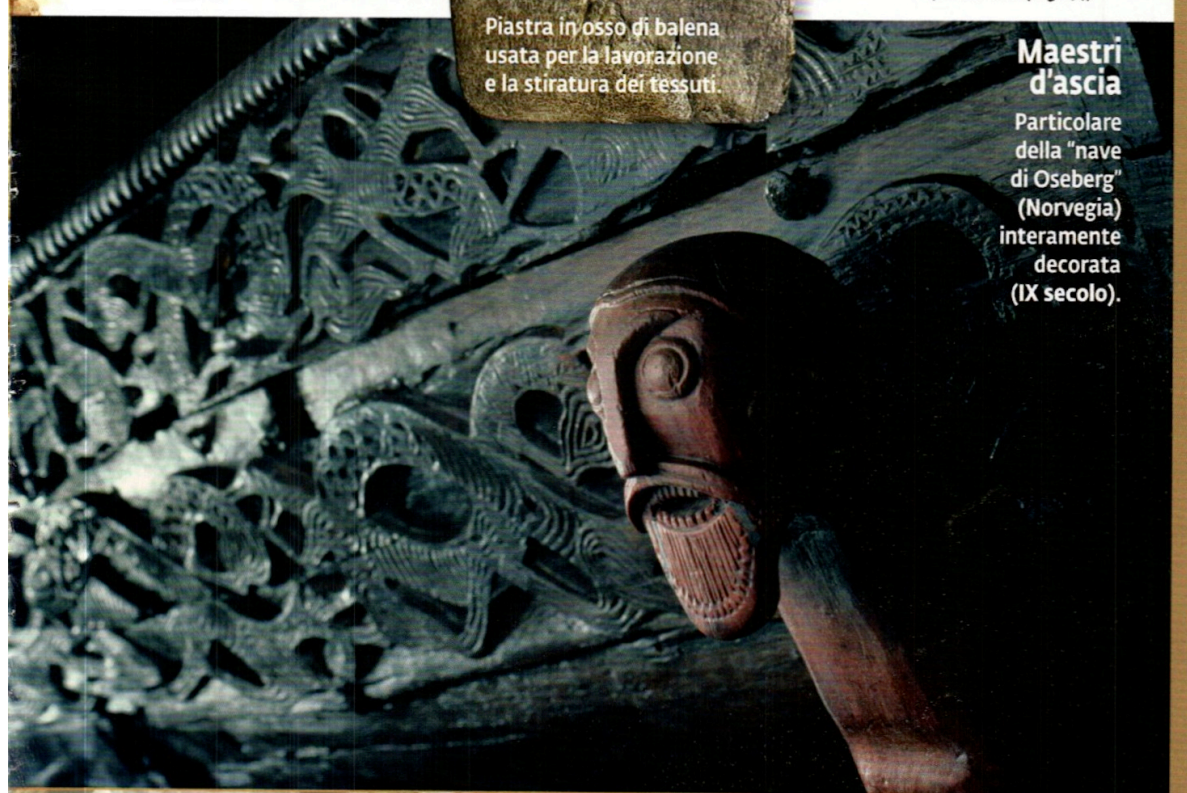
Chi fosse andato lassù avrebbe visto poi che molti degli "idoli" locali erano divinità comuni a tutto il mondo germanico, fra cui Odino, dio dei guerrieri, armato di lancia, e Thor, patrono degli artigiani dotato di martello (*v. scheda a pag. 63*). In più, i Vichinghi veneravano qualche dio minore tutto loro, come Ull, dio della caccia con arco e sci. Ma il senso magico-religioso dei "pirati" si esprimeva soprattutto nell'amorevole rispetto per i *nissen* (in Islanda *huldufolk*, cioè "gente nascosta"), barbuti folletti benefici celati sotto i sassi e gli alberi: gli antenati di Babbo Natale.

Ospitali. In realtà qualcuno in Scandinavia ci andò, ma quando l'età vichinga in senso stretto era già finita. Tra loro il veneziano Pietro Querini, che nel 1432 naufragò alle Isole Lofoten e fu salvato da una tribù di pronipoti dei predoni, che continuavano a vivere come gli avi. Stupito, ammirò l'ospitalità degli uomini (*"Si dimostrano molto benevoli et servitiali"*), la libertà sessuale delle donne (*"Restavano nude e dormivano con gli stranieri quando i mariti andavano a pescare"*) e la generosità di entrambi (*"Qui l'avarizia non esiste"*).

I salvatori di Pietro erano pescatori che navigavano solo sottocosta in cerca di merluzzi per farne stoccafissi (invenzione vichinga). Ma i loro avi erano diventati proverbiali per i viaggi in alto mare: erano stati i primi europei a sbarcare in America, i primi a doppiare Capo Nord, forse anche i primi ad arrivare in Cina via mare (*v. riquadro a pag. 50*). Della loro flotta, i monaci inglesi avevano visto solo i *drakkar*, agili scafi da guerra a vela quadra; ma vichinghi erano anche gli *knarr*, grandi e tozzi, destinati a trasportare civili, merci e bestiame. ↦

(continua a pag. 44)

Piastra in osso di balena usata per la lavorazione e la stiratura dei tessuti.



Maestri d'ascia
Particolare della "nave di Oseberg" (Norvegia) interamente decorata (IX secolo).

I padri della democrazia parlamentare

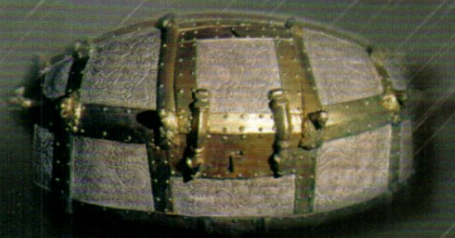
Che la democrazia parlamentare non sia un'invenzione inglese, come si dice spesso, ma vichinga, è certo. Ma non è sicuro dove sia nato il primo parlamento d'Europa. Due località si disputano il primato: Logtun, minuscola frazione di Frosta, a nord di Trondheim (Norvegia), e la piana di Thingvellir, a est di Reykjavik (Islanda).

Assemblea. A Logtun, su una collinetta, già più di dieci secoli fa si riuniva una volta l'anno il *thing*, un'assemblea di 485 delegati di 12 tribù, per legiferare su temi di interesse comune. Nato spontaneamente, quel primo parlamento fu ufficializzato successivamente, nel 935, dal re Håkon il Buono e rimase attivo anche dopo l'epoca vichinga, fino al 1594, quando fu sostituito da un'analoga assemblea con sede a Trondheim.

Anziani. Quanto al parlamento islandese, esso è documentato invece dal 930. Si sa che era formato da capi-distretto detti *godar*, che era presieduto da un anziano (il *løgsømadur*, una carica a termine, di tre anni), che si riuniva ai piedi di un monte (il Løgberg) e che funzionò fino al 1798. La delibera più bizzarra del *thing* islandese è dell'anno Mille, quando i *godar* votarono per decidere chi fosse il vero Dio: dopo un lungo dibattito decisero che a vincere fosse il Dio dei cristiani, e tutti gli altri furono aboliti.

L'attacco a sorpresa era l'arma segreta dei Vichinghi. Ecco

Massacro al monastero inglese



Uno scrigno per l'oro usato dagli antichi danesi.

Era l'8 giugno del 793. Nel monastero di Lindisfarne, fondato nel VI secolo sulla costa orientale dell'Inghilterra, nessuno si aspettava quella furia. L'edificio conservava oro, libri preziosi e donazioni dei signori inglesi alla comunità di monaci cristiani. Quelle ricchezze erano l'obiettivo dei guerrieri che sferrarono il primo attacco vichingo all'Inghilterra storicamente documentato. **Furia.** Nella cronaca dei monaci sopravvissuti, gli attaccanti erano "*come vespe. Assaltavano come lupi affamati, rubando, distruggendo e uccidendo*". Fu così che il nome "vichingo" divenne sinonimo di violenza. *(a. c.)*

Guerrieri sacri

I *berserkers* combattevano vestiti solo di pelli: votati al dio supremo della guerra Odino, si consideravano invulnerabili.

L'arte del blitz

Loro li chiamavano *strahugg*, cioè "colpi a sorpresa": erano gli attacchi dei pirati vichinghi, condotti dal mare.

Condottieri

Le azioni belliche erano guidate da guerrieri professionisti: combattevano protetti da una cotta di ferro, da elmi in cuoio rinforzato e con lunghi spadoni.

gli elementi chiave delle loro incursioni costiere

Dragoni da guerra

Le navi da guerra (*drakkar*) erano piccole, agili e spesso avevano la prua a forma di drago. Spinte dalla forza di 30 rematori superavano i 20 km orari e manovravano facilmente nelle baie più anguste.

Armamento base

La dotazione dei soldati era costituita da uno scudo di 75 cm di diametro, un'ascia da guerra a manico lungo e una lancia di 3 metri.

Vittime predestinate

I monaci, insieme ai pellegrini disarmati, erano tra gli obiettivi preferiti dai razziatori. Oltre che in Inghilterra, monasteri furono distrutti in Scozia e in Francia.

Elmo vichingo del IX secolo.

Una vecchia (ma falsa) storia di corna

Sorpresa: i Vichinghi non avevano le corna. L'iconografia corrente, che raffigura i Vichinghi protetti da elmi con lunghi corni bovini, è sbagliata. Infatti i guerrieri scandinavi, dovendo alleggerire il carico delle loro piccole navi, riducevano al massimo le armature; quindi spesso combattevano a capo scoperto; e quando indossavano elmi, questi erano semplici, conici, spesso di cuoio. Sculture con abbigliamento militare di questo tipo sono state trovate a Sigtuna (Svezia); elmi originali sono esposti al Nationalmuseet di Copenaghen (Danimarca).

Equivoci. I Vichinghi, però, facevano davvero largo uso di corni bovini, ma soltanto per ricavarne bicchieri per le loro generose bevute. Ciò è all'origine di un'altra credenza errata, secondo cui in Scandinavia sarebbe stato usuale festeggiare bevendo nei crani dei nemici. L'equivoco nacque nel XVII secolo, quando un danese, Ole Worm, tradusse malamente in latino il *Krákumál*, un testo islandese di sei secoli prima, che parlava di bevute *"dai curvi rami dei teschi"* (appunto i corni). Nella traduzione i "curvi rami" sparirono e al loro posto restarono solo i "teschi".

Pastori, pescatori e mercanti, furono spinti a lasciare

Gli archeologi hanno recuperato parecchi *drakkar*: cinque sono esposti al Vikingeskibsmuseet di Roskilde (Danimarca). Degli *knarr*, invece, restano solo due esemplari alla Vikingskiphuset di Bygdøy, frazione di Oslo (Norvegia). I *drakkar* furono utilissimi nei blitz pirateschi, che scandirono soprattutto la prima fase della storia vichinga. Ma in una seconda fase, dall'835 in poi, furono più importanti i *knarr*: quelle navi panciute e ineleganti permisero infatti migrazioni di intere tribù e colonie stabili in nuove terre.

Un eroe defunto sul cavallo mitico di Odino, in una stele del IX secolo.

Marea nordica. L'espansione durò un secolo e mezzo e fu impressionante (*v. cartina a pag. 46*). Puntando a ovest, i Vichinghi si radicarono in parte dell'Inghilterra (835) e dell'Irlanda (839), poi (865-930) alle Orcadi, alle Fær Øer e in Islanda, da dove raggiunsero la Groenlandia (986) e Terranova, in Canada (992). A est fondarono il regno di Rus (880), embrione della futura Russia, e da lì scesero i fiumi fino al Mar Nero. A sud fondarono un ducato in Normandia (911), da dove poi migrarono nel Mediterraneo, installandosi in Puglia (1035) e in Sicilia (1061).

Adamo di Brema non lo dice, ma non sempre le nuove terre furono prese con le armi. Alcune (Groenlandia e Islanda) erano disabitate o quasi. Altre furono occupate d'accordo coi popoli autoctoni: la Normandia fu assegnata ai Vichinghi da Carlo il Semplice, re di Francia. In Russia, poi, le tribù slave in guerra fra loro *"andarono oltremare dai Variaghi detti Rus e dissero loro: 'Le nostre terre sono grandi e ricche ma non c'è ordine su di esse. Venite a regnare su di noi'"*. Così narra la russa *Cronaca degli anni passati* compilata a Kiev intorno al 1116. Il "caso Rus" rivela che non tutti ritenevano gli scandinavi pirati selvaggi: c'era chi ne ammirava il sistema politico. Che, almeno all'inizio, era decentrato e democratico. Ogni tribù, ogni isola, ogni fiordo aveva un suo capo (*jarl*), il cui potere era mitigato da assemblee intertribali dette *thing* (*v. riquadro a pag. 41*). Solo più tardi nacquero i regni nazionali: a cominciare fu la Norvegia nell'872, quando lo *jarl* Harald Hårfrage (cioè "Bellachioma") unificò a forza tre feudi sotto un'unica corona, la sua.

Sovrani. Hanno avuto una strana sorte, i regnanti di sangue vichingo. In Italia si ricordano quasi solo gli Altavilla (*v. articolo a pag. 64*). Poco noti sono invece alcuni re nordici, ben più importanti per la storia d'Europa: come Olaf II Haraldsson, re di Norvegia dal 1016 al 1030, che portò a termine la

Mani sull'oro
Particolare in oro massiccio di una sella vichinga.

le loro terre da un crollo delle risorse naturali

cristianizzazione del suo Paese e fu perciò dichiarato santo, anche se fece più morti dei pirati di Lindisfarne.

Identico oblio circonda alcuni esploratori. Relativamente noti sono solo Erik il Rosso e suo figlio Leif, primi europei a sbarcare in Groenlandia e in America, verso la fine del X secolo (*v. Focus Storia n° 4*). Ma pochi ricordano Naddoddur, bandito in fuga che scoprì per caso l'Islanda. Idem dicasi per Ottar, il primo uomo che doppiò Capo Nord per comprare dai Lapponi pelli d'orso e piume di uccello: un navigatore part-time, che quando non era in mare badava al suo bestiame (20 bovini, 20 suini, 20 ovini e 600 renne) puntigliosamente inventariato in un diario.

Pastori. Tutti i Vichinghi erano un po' come Ottar. Chi li vide sbarcare li descrisse come eterni naviganti, incollati ai *drakkar*; ma i pirati delle *vik* erano pastori che andavano per mare solo d'estate. L'archeologia conferma: in Norvegia si sono trovate discariche di ossa che provano l'allevamento di bovini (50%), suini (30%) e ovini (20%). E alle Lofoten (isole della Norvegia) è stata scavata la base di una "lunga casa", che mille anni fa ospitava sia uomini che mucche: un'ottima idea per abbinare la protezione del bestiame al riscaldamento dei proprietari.

Con gli animali domestici i Vichinghi non avevano solo rapporti utilitaristici, ma anche affettivi. Caso limite fu un bizzarro *jarl* dell'isola di Karmøy (presso Stavanger, in Norvegia), tale Augvald, uomo pio che portava sempre con sé la sua mucca preferita, tenuta al guinzaglio come un cagnolino. E ogni volta che il bovino si fermava a brucare, lui recitava litanie al dio Odino. Narrano che quando il capo tribù morì si fecero due tumuli: il primo per lui, l'altro per la mucca-breviario. Insomma, anche i Vichinghi avevano un'anima. Quindi anche una letteratura, in parte salva grazie a un monaco islandese del 1200, Snorri Sturluson, autore del poema chiamato *Edda*, che raccolse versi e saghe dei suoi avi. Senza Snorri potremmo pensare che i Vichinghi non andassero oltre le poche iscrizioni delle pietre runiche (*v. articolo a pag. 60*). Invece gli *jarl* avevano spesso al loro seguito scaldi di corte che ne declamavano le

(continua a pag. 48)

Antichi scambi

Sopra, monete vichinghe su una pagina della *Cronaca anglosassone*, del **1100** ca. Sotto, Vichinghi scambiano donne e merci con i Persiani.

Supermarket Europa

Nella cartina, le rotte marittime e fluviali che dall'**VIII secolo** spinsero i Vichinghi e le loro navi mercantili (*knarr*) ai confini del mondo conosciuto. Nella legenda a destra, i prodotti che i mercanti scandinavi si procuravano nelle zone di produzione, e che poi scambiavano in altre regioni.

Furono gli scambi commerciali a rendere i Vichinghi noti ovunque. Più delle armi

Sulle rotte degli knarr

Sale dalla Francia e grano dall'Inghilterra, avorio dall'Oriente e oro dalla Persia... Per queste ricchezze i Vichinghi affrontarono l'ignoto.

Secondo una teoria, i vichinghi si sarebbero spinti fino in Estremo Oriente attraverso il "passaggio a Nord-Est".

Nell'**VIII secolo** fu fondata la fortezza di Staraja Ladoga, testa di ponte vichinga verso la Russia.

Nelle attuali Russia e Ucraina gli scandinavi instaurarono fiorenti commerci fluviali.

Volga

Nell'**880** i Variaghi (così gli slavi chiamavano i Vichinghi) fondarono uno Stato a Kiev, maggiore centro commerciale sulla via di Costantinopoli.

Kiev

Don

Dnepr

Mar Nero

Costantinopoli

Mar Caspio

Cronache islamiche del **IX secolo** riferiscono di mercanti del Nord sulle rive del Caspio, che si sarebbero poi spinti fino a Baghdad.

Baghdad

CALIFFATO PERSIANO

Nel **907** un trattato commerciale con Costantinopoli aprì ai Vichinghi le rotte dell'Egeo.

Mediterraneo

- Territori originari
- Insediamenti
- Esplorazioni e rotte commerciali
- Viaggi ipotetici (America e Cina)

Armi
Frumento
Lana
Greggi
Ceramiche
Vino
Avorio
Ambra
Spezie
Sale
Argento
Oro
Pescato
Legname
Frutta
Pelli
Tessuti
Schiavi

Per primi in America
Il viaggio di Leif Eriksson, che approdò in America prima di Colombo, verso il 990. A destra, un martello rituale di Thor.

Secondo alcuni ricercatori i Vichinghi studiavano le correnti gettando in mare legni rituali

gesta con un tipico stile, che Gianna Chiesa Isnardi, docente di Cultura e letteratura scandinave all'Università di Genova, definisce «conciso, rapido, incalzante, talora ostico fino all'esasperazione».

Poeti. Di più: tra i pastori-marinai delle *vik* c'erano anche poeti veri, storici e cantautori. Il loro Carducci si chiamava Egill Skallagrímsson (ca. 910-990): scrisse il *Sonatorrek*, un *Pianto antico* alla vichinga per la morte dei suoi figli. Il loro Erodoto fu Sæmundr Sigfússon (1056-1133), autore di una storia dei re norvegesi. Il loro Aznavour fu Kormákr Ögmundarson (ca. 935-970), che cantò malinconiche storie di amori perduti.

Dunque i "mostri" delle *vik* erano in realtà uomini sensibili, pieni di sentimenti, a volte anche di ansie per il futuro: sia il proprio che quello del mondo. L'incubo di ogni nordico era che dopo l'inverno non tornasse la primavera e che dopo la notte artica non ricomparisse il sole. Perciò i Vichinghi immaginavano la fine del mondo come un trionfo del freddo e del buio. Recita l'*Edda*: *"Verrà quell'inverno chiamato Fimbulvetr; allora la neve turbinerà da tutte le direzioni, ci saranno grandi gelate e venti pungenti. Non si godrà del sole. Tre inverni verranno insieme, senza estate di mezzo. Allora accadrà che un lupo ingoierà il sole. Un altro lupo la luna"*.

I tre inverni dei lupi mangia-astri non sono mai arrivati, ma invece del mondo è finita l'era vichinga. Si usa chiuderla con la battaglia di Stamford Bridge (1066): pura convenzione, perché gli ex pirati continuarono a vivere nel Nord Europa, sia pur con altri nomi: svedesi, danesi, norvegesi, islandesi, færoesi. Solo in America e Groenlandia sparirono. Altrove si fusero coi popoli autoctoni, come avvenne in Sicilia (*v. articolo a pag. 64*).

Fine corsa. Ma perché i Vichinghi cessarono di esistere come tali? Una ragione fu la nascita dei regni nazionali, che cancellarono l'identità tribale delle origini. Un'altra fu il cristianesimo, che da un lato avvicinò gli ex pirati alla cultura europea e dall'altro li indebolì con guerre civili a sfondo religioso. Il biogeografo Jared Diamond, dell'Università della California a Los Angeles, ha spiegato il declino della Groenlandia e dell'Islanda vichinghe con lo scarso senso ecologico dei coloni, che li portò a deforestare il territorio, causando erosione del suolo e perdita di risorse.

Più chiaro sembra perché pescatori e allevatori diventarono pirati e poi coloni d'oltremare. Per un solo motivo: la fame. Infatti l'anti- ↦

Ascia da re
Un'ascia rituale in ferro e argento dell'**XI secolo**. Si usava in riti sacrificali.

SOLO SU
SKY
CANALE 407

PATRIZIO ROVERSI
PRESENTA

TUTTO FA STORIA

UN VIAGGIO LUNGO L'EVOLUZIONE DEGLI OGGETTI DI USO COMUNE, CHE ARRICCHISCONO LA NOSTRA VITA DI TUTTI I GIORNI.

IN PRIMA VISIONE ASSOLUTA
OGNI LUNEDÌ ALLE 23.00

www.historychannel.it

HISTORY.
LA TV CHE FA STORIA

Sigfrido e il drago
L'eroe mitologico Sigfrido e il drago scolpiti su una chiesa norvegese del **XII secolo**.

Il mistero del drago: vichingo o cinese?

Possono due popoli distanti migliaia di chilometri mitizzare lo stesso animale? Senz'altro sì: è successo presso varie tradizioni con il leone e l'aquila. E possono inventare per via autonoma lo stesso animale di fantasia? Improbabile. Eppure i Vichinghi avevano in comune con i Cinesi, distanti 6 mila km in linea d'aria, un animale che non è mai esistito né in Oriente né in Scandinavia: il drago. È vero che di esseri leggendari è pieno il mondo, ma i draghi cinesi e vichinghi, a differenza dei loro terrificanti cugini di altre tradizioni, erano creature positive e venerate, in cui ci si poteva persino identificare.

Imitazioni. In Cina il drago, simbolo di saggezza e mitico antenato nazionale, è tuttora raffigurato nei templi. I Vichinghi lo effigiarono sulle polene delle navi (non a caso dette *drakkar*, cioè "drago") e dopo la cristianizzazione anche nelle *stavkirke*, le tipiche chiese di legno di cui restano 30 esemplari in tre regioni norvegesi (Hallingdal, Telemark e Oppland). Questa inspiegabile affinità culturale ha fatto ipotizzare che i Vichinghi fossero arrivati in Cina lungo il "passaggio a Nord-Est", il gelido mare tra la Siberia e la calotta polare.

Adamo di Brema, nel 1070, descrisse un sacrificio vichingo in Svezia: nove maschi di ogni specie (uomo incluso) sgozzati

Premiati
Antichi monili: i capi tribù li donavano ai più valorosi.

ca Scandinavia – nonostante un clima più favorevole di quello odierno a quelle latitudini – era una terra che periodicamente si trovava sovrappopolata rispetto alle risorse disponibili. E gli abitanti in eccesso cercavano fortuna altrove.

Già in passato (IV secolo) dalla Svezia erano partite ondate migratorie armate dirette a sud: quelle di Visigoti, Ostrogoti e Longobardi. E qualcosa di simile si è verificato anche di recente. Oggi la Norvegia è un Paese ricco, ma non molti decenni fa era una zona depressa, da cui si emigrava verso l'America: il culmine fu dal 1880 al 1915, quando se ne andarono 800 mila persone, un terzo della popolazione. Il risultato è che oggi c'è più gente con cognome norvegese negli Stati Uniti che in Norvegia (5 milioni contro 4,6): tutta gente che, partendo, più che *"liberaci dal male"*, del *Padre Nostro* recitava un altro passo: *"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"*. ⊙

Nino Gorio

Navi funebri
Funerale vichingo: i morti di rango erano cremati in barche funerarie, come narrò un mercante arabo.

L'ORIGINALE

MG.K VIS

IDROSALINO-ENERGETICO

Ideale per chi pratica un'intensa attività lavorativa o intellettuale, per gli anziani e gli adolescenti che devono studiare. Aiuta a combattere stress e stanchezza, contribuisce ad alleviare la tensione muscolare e a contrastare i disturbi del sonno.

PER CHI PRATICA SPORT

MG.K VIS FULL-SPORT Isotonico-energetico che incrementa la forza muscolare e migliora l'efficienza fisica, sviluppando la capacità di resistenza e combattendo la comparsa di crampi.

MG.K VIS CREATIN VIS Pro-Energetico subito disponibile in pratiche tavolette.

PUNTO ENERGIA MG.K VIS

Una risorsa per il tuo organismo.

CHIEDI GLI ORIGINALI MG.K VIS AL TUO FARMACISTA

Da POOL PHARMA DIVISIONE DIETETICI IN FARMACIA

www.poolpharma.it

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

SPECIALE STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia c'è **Dimalosio Complex** il **regolatore** dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua regolare puntualità è possibile andare incontro ad episodi di stitichezza che possono causare cattiva digestione, senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le recenti linee guida il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre indispensabili per ritrovare e mantenere la corretta motilità intestinale.

Seguendo queste direttive è stato formulato **Dimalosio Complex** un preparato a base di Psillio e Glucomannano, fibre naturali, arricchito con Lattulosio ed estratti vegetali, componenti attivi che agiscono in sinergia per "risvegliare" la corretta motilità intestinale senza irritare.

Dimalosio Complex sveglia l'intestino pigro, usato con regolarità svolge un'azione come regolatore intestinale, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

Dimalosio Complex lo trovate in Farmacia, *disponibile in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.*

Da ALKAMED In Farmacia

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

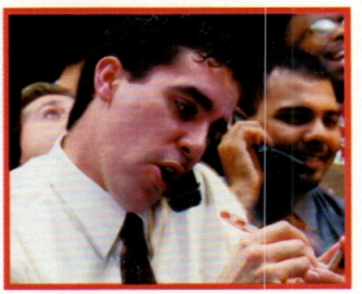
Quando vi sentite stressati, deboli, giù di tono, la "giusta ricarica" la trovate in Farmacia.

MG.K VIS RICARICA PLUS

il tonico-energetico in caso di debolezza generale e inappetenza.

A chi non è capitato di sentirsi occasionalmente debole, stanco, giù di tono e magari anche inappetente?
Durante questi "periodi no", meglio agire subito piuttosto che lasciare fare al tempo.
MG.K VIS RICARICA PLUS è un tonico-energetico a base di Creatina, Amminoacidi, Sali Minerali e Vitamine che può essere particolarmente utile per rinforzare le biodifese dell'organismo e favorire un pronto recupero e la voglia di fare.

Disponibile in bustine monodose da sciogliere in acqua, al gradevole gusto arancia.



MG.K VIS NADH COMPLEX

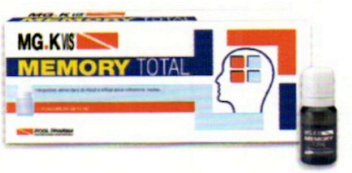
il ricostituente pro-energetico per combattere lo stress fisico e mentale.

Quando la stanchezza e lo stress ci impediscono di dare il meglio di noi e serve "suonare la carica", c'è **MG.K VIS NADH COMPLEX** una vera e propria "esplosione di energia".
A base di NADH, importante coenzima in grado di riattivare l'energia all'interno delle cellule, con Creatina, Taurina, Fosfoserina e Arginina, per un effetto ancora più rapido.
MG.K VIS NADH COMPLEX è l'aiuto quotidiano per combattere lo stress fisico e mentale. Disponibile in flaconcini pronti all'uso al piacevolissimo gusto fragola.

MG.K VIS MEMORY TOTAL

l'energetico specifico per stimolare l'attività mentale.

La mente a volte gioca brutti scherzi. Cali di concentrazione, vuoti di memoria e lo stress mentale possono davvero compromettere lavoro e studio.
Per stimolare le capacità "intellettuali" e combattere la stanchezza mentale si può ricorrere a **MG.K VIS MEMORY TOTAL** l'energetico della mente.
MG.K VIS MEMORY TOTAL apporta L-Glutammina, prima fonte di energia con un ruolo fondamentale nel metabolismo cerebrale, Fosfoserina e L-Glicerilfosforilcolina che aiutano a incrementare la capacità di apprendimento e contrastano i "buchi di memoria", Astaxantina, che aiuta a mantenere giovane la mente combattendo i radicali liberi, e Ribosio che fornisce pronta energia aiutando il recupero dopo un particolare affaticamento.
Disponibile in flaconcini pronti da bere.



PUNTO ENERGIA MG.K VIS

Una risorsa per il tuo organismo.

CHIEDI GLI ORIGINALI MG.K VIS AL TUO FARMACISTA

Da POOL PHARMA IN FARMACIA
www.poolpharma.it

"Stitichezza e non solo..."

Da oggi in Farmacia **Psylloplus**, *fibra pura al 99%, che rispetta la fisiologia intestinale.*

La stitichezza rappresenta un vero "attentato" per il nostro equilibrio intestinale. Il Ministero della Salute, attraverso le sue Linee Guida, indica nell'adozione di una dieta equilibrata ricca di fibre, la "strada maestra" per ritrovare e preservare la naturale motilità intestinale. In armonia con questa indicazione, la ricerca dietetica ha reso disponibile **Psylloplus**, una linea completa di prodotti a base di fibra pura al 99%, *Psyllium fibra alimentare viscosa*.
Psylloplus non contiene zucchero ed è disponibile in pratiche ***bustine*** nei gusti Tè e Arancia da sciogliere in un bicchiere d'acqua, e in ***compresse*** da masticare nei gusti Arancia e Frutti di bosco da bere con abbondante acqua.
Psylloplus favorisce il formarsi di una massa fecale soffice, voluminosa e scorrevole, particolarmente utile a chi soffre di ragadi, emorroidi e aiuta lo sviluppo della flora batterica. Completa la linea **Psyllomint**, in ***bustine monodose*** senza zucchero, che unisce tutto il bene della fibra pura al 99% all'azione spasmolitica ed anti-gas dell'**olio essenziale di Mentha Piperita**.

CHIEDI GLI ORIGINALI IN FARMACIA.

PANCIA GONFIA

Che fastidio quell'aria nell'intestino!

Trio Carbone Plus: un carbone naturale che migliora il benessere intestinale

Flatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una maldigestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da alito pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.

RITAGLIA E RICHIEDI L'ORIGINALE

Una vita da vichingo, tra giochi, bagni e sbornie

Che cosa facevano i Vichinghi quando non erano in giro per il mondo? Alzavano il gomito, si facevano comandare dalle mogli e... si lavavano troppo.

A cura di Anita Rubini

Casa dolce casa

La donna ai fornelli e l'uomo (alticcio) in una casa vichinga. Sotto, un tipico gioco di bambini.

COSA BOLLE IN PENTOLA? A TAVOLA CON I VICHINGHI

Nella dispensa dei Vichinghi c'era un po' di tutto: gabbiani, foche, orsi, trichechi e balene. Le estati d'altronde erano brevi e fredde: difficile sfamarsi solo con i prodotti della terra e della pesca. Perciò si cacciavano anche topi e corvi.

Brilli. Il cibo, servito in ciotole di legno, si mangiava con le mani, talvolta tagliuzzato con piccoli coltelli. I "bicchieri" erano ricavati dalle corna animali, senza base. Per cui si dovevano scolare birra e idromele fino all'ultimo goccio prima di poterli poggiare sul tavolo. Forse è il motivo per cui i Vichinghi sono spesso dipinti come ubriaconi incalliti?

LA DIAGNOSI? SI FACEVA CON LA CIPOLLA

Se un guerriero veniva ferito alla pancia, per prima cosa lo si rimpinzava con una zuppa di cipolla: se dalla ferita usciva l'inconfondibile odore, si deduceva che il suo stomaco era bucato e il ferito spacciato. Quando era curabile, invece, si prediligevano le erbe, ma si credeva anche al potere magico delle rune, che venivano tatuate sulle mani.

Sempre al bagno. Secondo gli inglesi, poi, i Vichinghi si lavavano troppo (una sauna alla settimana). Nel timore di imboscate, invece, alla toilette (fuori casa) toccava andarci muniti di spada.

PRIMA LE DONNE E I BAMBINI!

Per conoscere lo stato civile di una donna, bastava guardare come portava i capelli (raccolti in trecce se sposata, sciolti se "zitella"). Sui *drakkar* però ci salivano solo quando si andava a colonizzare una terra. Altrimenti mandavano avanti la casa in piena autonomia e crescevano i figli.

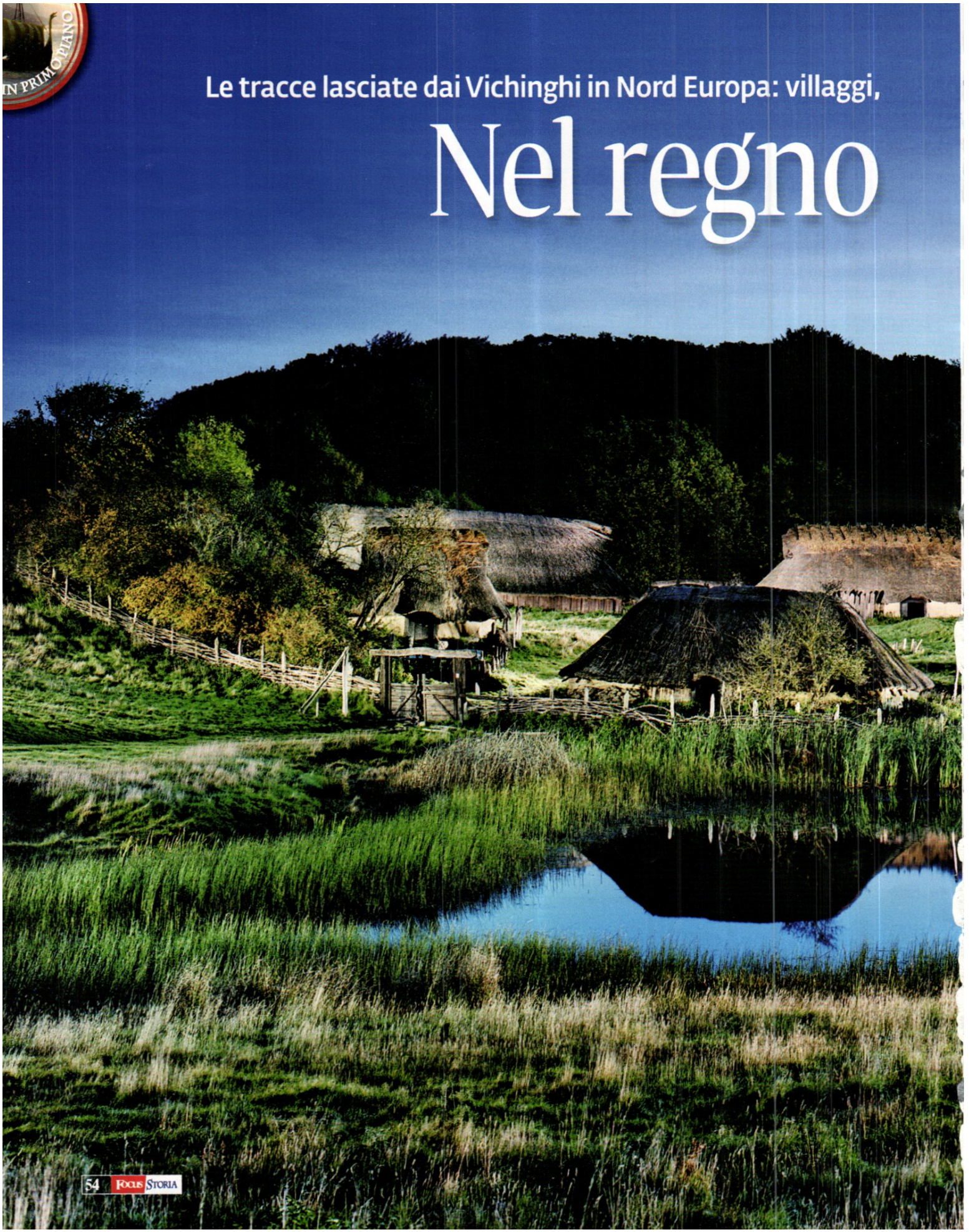
A palla. Benché l'infanzia durasse poco (a 12 anni si raggiungeva già la maggiore età) la si trascorreva anche giocando: magari armati di scudi di legno con cui ci si passava una palla di stracci.

Vichinghi giapponesi

Negli **Anni '70** in tv c'era anche un piccolo vichingo (a sinistra con il padre): Viki il Vichingo, un cartoon giapponese.

Le tracce lasciate dai Vichinghi in Nord Europa: villaggi,

Nel regno



costruzioni enigmatiche, misteriosi luoghi di culto

di Odino

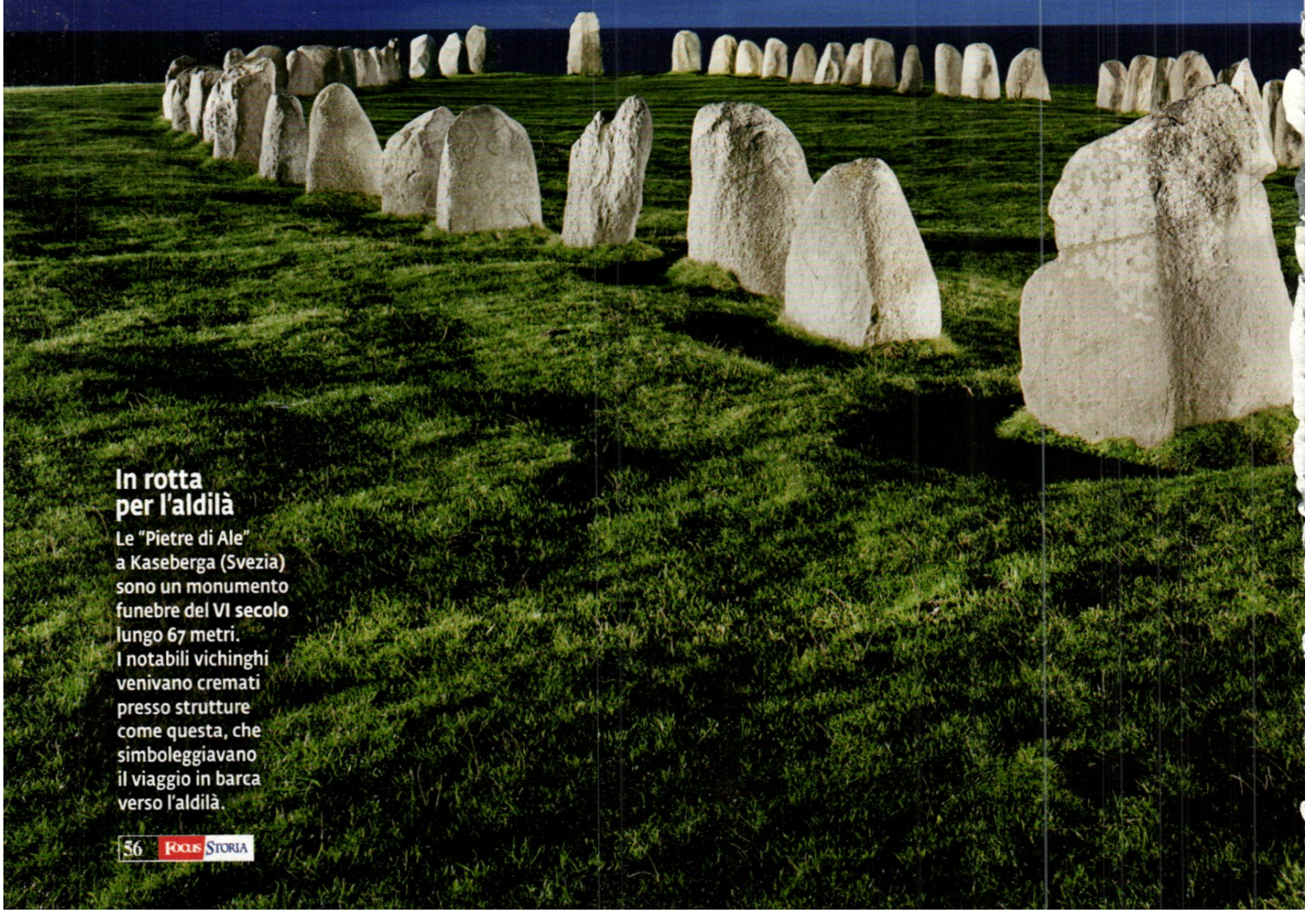
Il buio delle origini

Un villaggio vichingo ricostruito a Roskilde (Danimarca), città sacra dei re danesi. Qui vissero anche gli antenati comuni di Germani e Vichinghi già dal X secolo a. C.

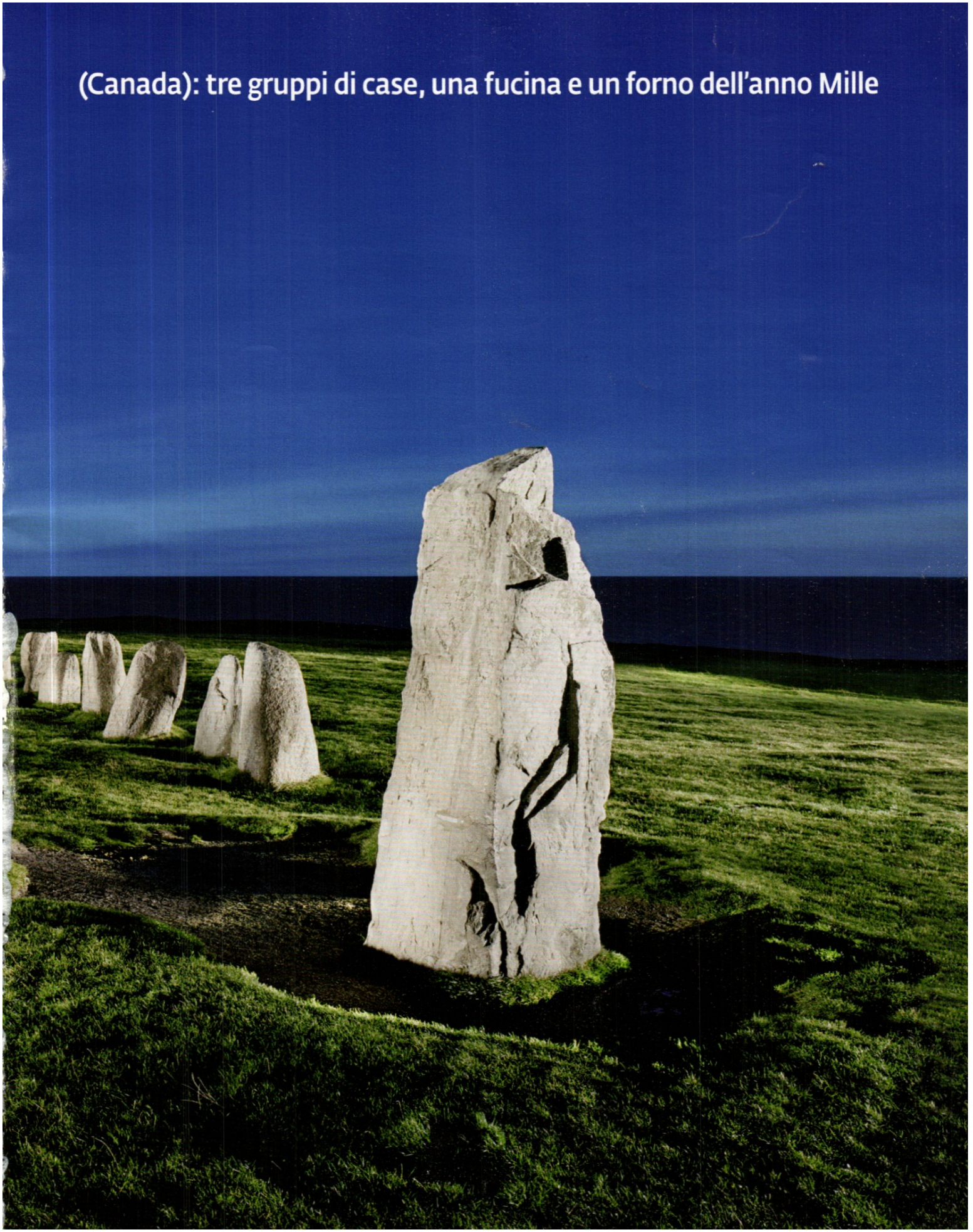
Negli Anni '60 fu scoperto un insediamento vichingo a Terranova

Memoria di pietra
La pietra runica presso Hedeby (Germania del Nord) del **980 circa**. Narra le gesta di Skarthi, guerriero al seguito del re vichingo Svend.

Fortino baltico
I resti della fortezza di Torsburg sull'isola di Gotland (Svezia), nel Mar Baltico: una cinta muraria lunga 1,5 km e alta fino a 7 metri.



In rotta per l'aldilà
Le "Pietre di Ale" a Kaseberga (Svezia) sono un monumento funebre del **VI secolo** lungo 67 metri. I notabili vichinghi venivano cremati presso strutture come questa, che simboleggiavano il viaggio in barca verso l'aldilà.


(Canada): tre gruppi di case, una fucina e un forno dell'anno Mille

I primi tentativi di cristianizzare la Scandinavia sono del V-VI secolo.

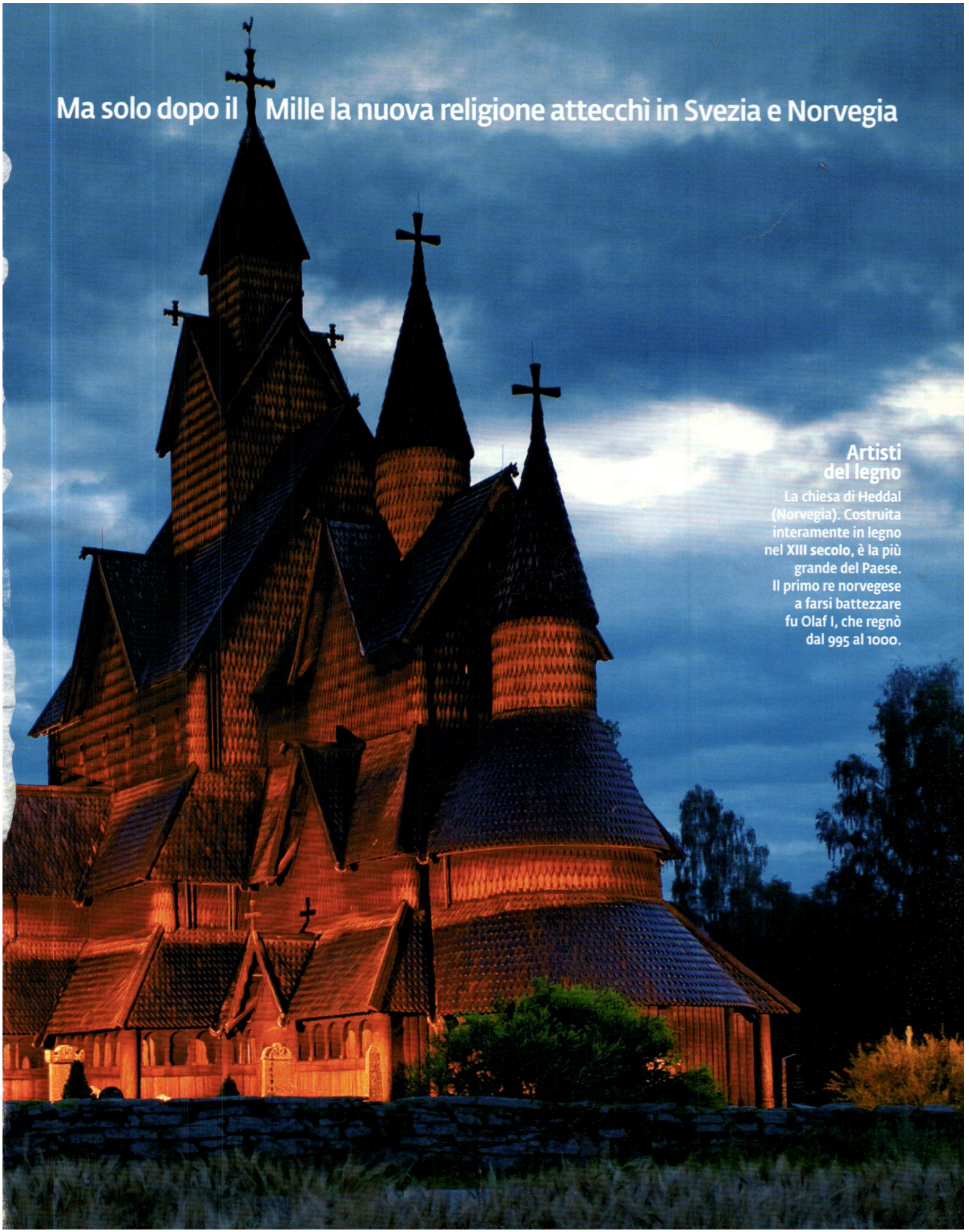
Dettagli mitici

Un particolare della chiesa di Heddal: nell'arte sacra scandinava sono molti gli elementi della tradizione pagana vichinga, come questo animale fantastico.

Tumuli preistorici

Resti di una tomba a tumulo sull'isola di Gotland (Svezia). Questo tipo di sepoltura fu utilizzato dai popoli del Grande Nord fino all'XI secolo.

Ma solo dopo il Mille la nuova religione attecchì in Svezia e Norvegia



Artisti del legno

La chiesa di Heddal (Norvegia). Costruita interamente in legno nel XIII secolo, è la più grande del Paese. Il primo re norvegese a farsi battezzare fu Olaf I, che regnò dal 995 al 1000.

I Vichinghi hanno celebrato le gesta dei loro eroi incidendo pietre

DITELO CON UNA

Simboli magici o lettere? Le rune sono un po' tutti e due. Il termine germanico *runar*, infatti, indicava i segreti iniziatici. Ai segni con valenza rituale (tra cui una fantomatica "runa bianca", cioè uno spazio vuoto, usata secondo alcuni per la divinazione) se ne aggiunsero altri derivati dagli alfabeti meridionali (greco, etrusco, latino) e altri ancora ideati per trascrivere i suoni delle lingue germaniche. L'alfabeto runico introdotto dai popoli germanici dell'Europa Centrale fu adattato dai Vichinghi, a partire dal V secolo, per la scrittura del norreno (*v. riquadro a destra*). Furono così incise pietre runiche (le più antiche giunte fino a noi sono del IX secolo) e tavole di legno che ci hanno tramandato testi poetici e sacri, con gesta di re, divinità ed eroi.

Abbecedario. L'alfabeto runico aveva in origine 24 lettere, ridotte a 16 (si rinunciò a trascrivere alcune vocali) intorno al IX secolo, ed era chiamato *futhark* dalla sequenza delle prime sei lettere. La forma delle rune (tratti verticali e diagonali, mai orizzontali) si deve probabilmente al supporto usato più spesso per scrivere i testi: il legno, di cui si seguivano le venature naturali.

Le rune furono gradualmente sostituite dai caratteri latini con la cristianizzazione dei Vichinghi, a partire dal X secolo. Rimanendo, in parte, avvolte dal mistero. I testi runici, infatti, sono stati parzialmente tradotti solo grazie al confronto con versioni dei testi in altre lingue, e alcuni segni sono ancora oggi incomprensibili. ⊙

Aldo Carioli

Particolare della "Pietra di Thorgrim" a Killaloe (Irlanda). È incisa con rune e caratteri ogham (antico irlandese).

Alta un metro, faceva parte di una grande croce e ha un'iscrizione bilingue: in norreno e antico irlandese.

L'iscrizione in caratteri runici dice "Thorgrim risti krus Thina" ("Thorgrim ha inciso questa croce").

L'iscrizione in caratteri ogham dice: "Beandacht Toroqrim" ("Benedetta per Thorgrim").

La pietra del castello di Gripsholm a Mariefred (Svezia). Risale alla metà dell'XI secolo, l'epoca di massimo sviluppo dell'arte runica.

Il testo è inscritto in un serpente (o forse un drago) e si legge a partire dalla testa. È il tipo di pietra runica più elaborato.

Il monumento commemora i caduti in una spedizione contro il califfato di Persia e fu eretto da una certa Tula, il cui figlio morì in battaglia.

Si legge che i guerrieri "hanno nutrito l'aquila": vuol dire che in molti perirono.

Biblioteca di pietra

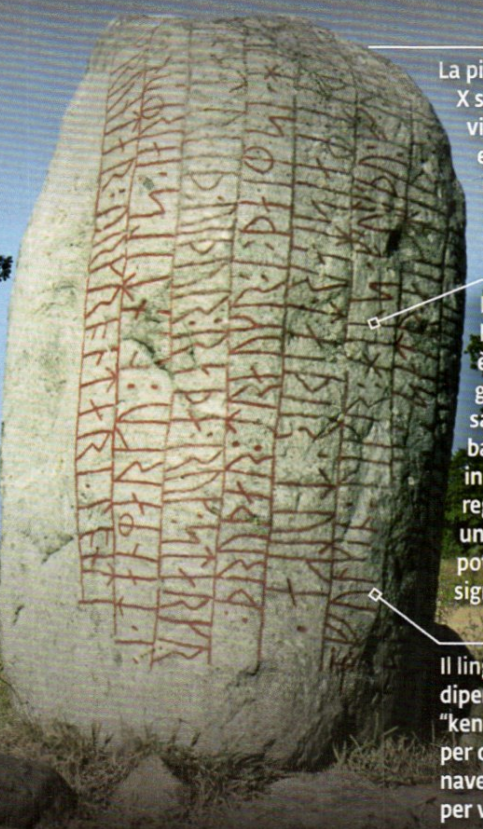
A destra, alcune pietre runiche con la loro spiegazione. Sotto, l'alfabeto runico *futhark* a 16 caratteri.

F U TH A R K

ᚠᚢᚦᚨᚱᚲ

con segni in parte ancora misteriosi. Ecco che cosa raccontano

RUNA



La pietra di Karlevi (Svezia, X secolo) celebra un capo vichingo di nome Sibbe ed è l'unico esempio di iscrizione con versi in rima.

Il testo, tradotto alla lettera, dice: "Nascosto è colui che seguì le più grandi imprese. Tutti lo sapevano. Truds delle battaglie lavoratore in questo cumulo. Mai regnerà sulla Danimarca un carro Vidur più potente sui regni del signore del mare".

Il linguaggio enigmatico dipende dall'uso di "kenning", cioè espressioni per cui, ad esempio, la nave diventa un "carro per viaggiare sui mari".

La pietra di Rök (Svezia) dell'800 circa è la più lunga (è incisa su tutti i lati) e antica giunta fino a noi: conta in tutto circa 800 rune.

L'iscrizione spiega che la pietra fu incisa da Varin per il figlio morto, Vaemod. Si suppone che il resto del testo ne narri le gesta eroiche.

La pietra presenta rune dell'alfabeto più moderno a 16 caratteri, accanto ad altre più arcaiche e alcune sconosciute.

L'eredità della lingua vichinga

La lingua vichinga, di ceppo germanico e chiamata norreno (cioè "del Nord"), era più ricca di suoni rispetto ad altri idiomi europei. Per questo gli alfabeti scandinavi hanno ancora oggi lettere per noi astruse (le vocali Å, Æ, Ø) a cui l'islandese e il færoese, derivati dal norreno e quasi immutati da mille anni, aggiungono le consonanti Ð e Þ, corrispondenti a suoni simili al *th* inglese, anch'esso di origine vichinga. Un'altra caratteristica del norreno passata alle lingue scandinave è l'articolo posto dopo il nome.

Figli di papà. Di origine norrena sono oggi i cognomi scandinavi in *-son* e *-sen*, che al tempo delle rune erano patronimici (Johansson significa "figlio di Giovanni"). I Vichinghi al posto del cognome usavano infatti il nome del padre, cui si aggiungeva il suffisso *-son* (se uomini) o *-dóttir* (se donne). Un uso ancora vivo in Islanda, unico Paese europeo senza veri cognomi. Il norreno ha influenzato l'inglese, ma un po' anche l'italiano: "fiordo" viene dall'islandese *fjorð* e "stoccafisso" dal norvegese *tørrfisk*. *(n. g.)*

H N I Æ S T B M L R-Z

MAGOOT

FATTI CONQUISTARE DALLA STORIA. TUTTI I MESI.

Focus Storia ogni mese dà spazio ai tuoi interessi e ti propone attualità, filosofia, arte e letteratura di ieri e di oggi.

Abbonati a Focus Storia e scoprirai un mensile più avvincente, più spettacolare e più ricco che mai!

ABBONATI SUBITO E LEGGI FOCUS STORIA TUTTI I MESI !

12 numeri € 29,90 invece di € 48,00 **4 NUMERI GRATIS!**

24 numeri € 48,00 invece di € 96,00 **UN ANNO GRATIS!**

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE.

SPEDISCI LA CARTOLINA: è già affrancata!

VAI SUL SITO: l'indirizzo è **www.abbonamenti.it/p635**

VIA SMS*: manda un messaggio al numero **3358331122** indicando nell'ordine: il codice **19596** per l'offerta 12 numeri o **19604** per l'offerta 24 numeri. Nome!Cognome!Indirizzo! Numero civico!Località!CAP!SiglaProvincia!S(oppureN)!S (oppureN)! per indicare rispettivamente il consenso alla privacy 1 e alla privacy 2 riportate sulla cartolina.

Esempio: **19596!Anna!Siani!Via Mondadori!1!Milano!20090!Mi!S!S!**

Entro 24 ore riceverai un SMS di conferma dal Servizio Abbonamenti

* Il costo del messaggio è pari al normale costo di un SMS. Operazione con pagamento in un'unica soluzione con il bollettino c/c postale che ti invieremo a casa.

USI E CREDENZE / 2

Gli dèi vichinghi? Truffaldini e rissosi

A chi rivolgevano le loro preghiere i Vichinghi? A una masnada di divinità attaccabrighe e sempre pronte a mettersi nei guai. Un po' come gli abitanti della Terra.

A cura di Anita Rubini

ODINO, IL DIO CHE VEDE TUTTO. CON UN OCCHIO
La divinità principale della mitologia norrena è Odino, dio della guerra, che parla in versi, governa le rune e domina il regno degli dèi (l'Asgard). In cambio della sua infinita saggezza dovette però cedere uno dei suoi occhi.
Amici animali. Odino ha diversi animali "da compagnia": due corvi che sorvegliano per lui la Terra, un'aquila e due lupi che nutre col suo cibo, visto che a lui è sufficiente il vino.

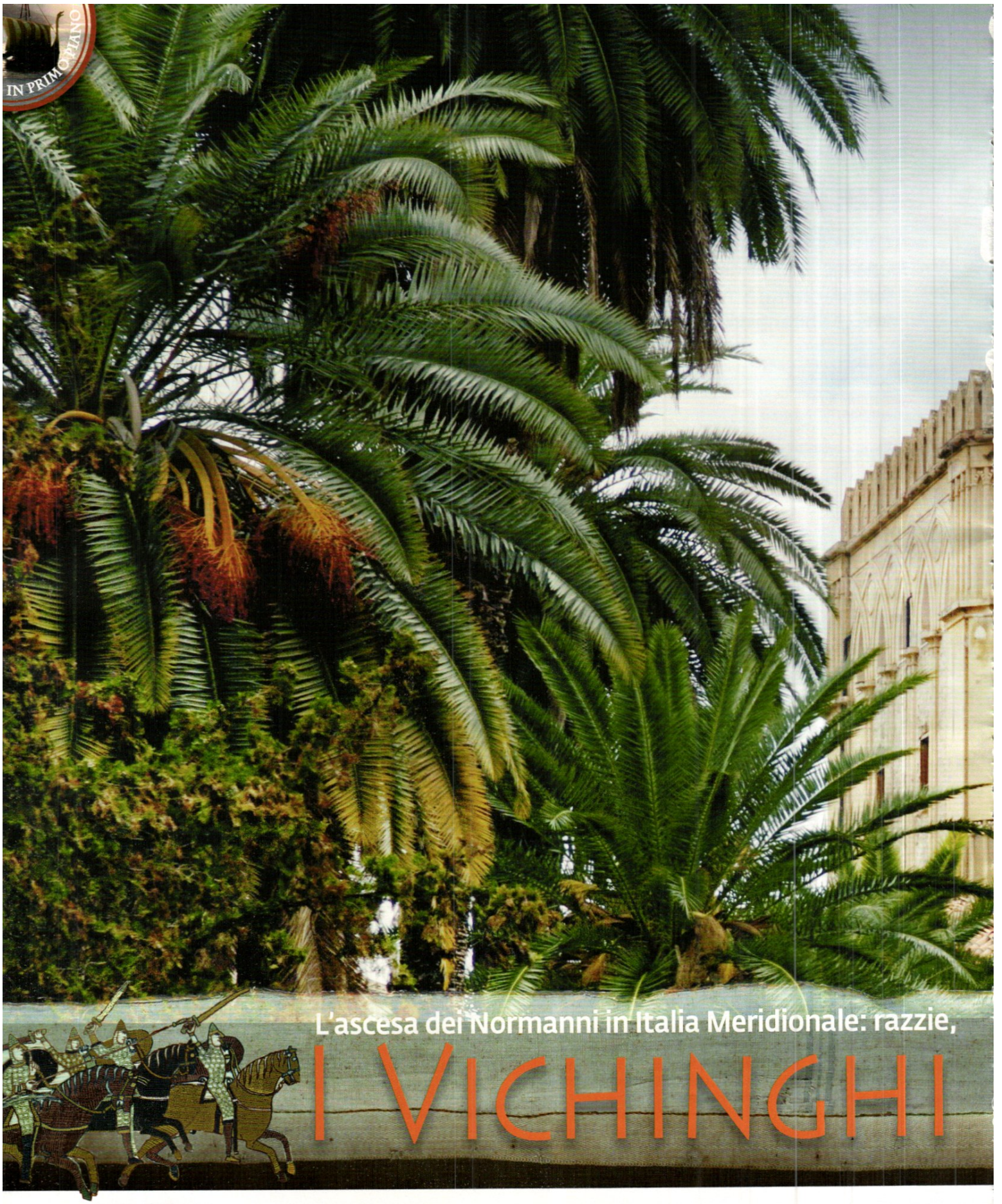
UN OLIMPO AFFOLLATO (E SGANGHERATO)
Se Odino è senza un occhio, un altro dio (Tyr) è monco. Un difettuccio ce l'ha anche la dea della bellezza e della fertilità, Freya. È infatti tormentata da un'insaziabile sete d'amore tanto che il dio malvagio Loki le dà della ninfomane. Le divinità vichinghe insomma sono piene di difetti.
Imperfetti. Gli elfi, per esempio, sono piccole ma bellissime creature portatrici di malefici contro chi entra nel loro regno, i nani sono deformi ma abilissimi a costruire armi divine. Poi ci sono mostri, dèmoni e giganti con la testa di pietra, in perpetua lotta contro gli dèi. La guerra d'altronde, filo conduttore di tutto il mito, è anche l'unica via perché l'uomo diventi un eroe.

Nozze da gigante

Thor si traveste da dea per sposare il re dei giganti e recuperare così il martello che questi gli aveva rubato. Lo narra il mito.

ALLA BASE DELLA RELIGIONE, LA NATURA
Per tempio un bosco e per altare un cumulo di rocce: per svolgere i loro riti, i Vichinghi non avevano bisogno di troppe cerimonie. Non avevano neppure sacerdoti "professionisti" ed erano i capi villaggio a presiedere i loro rituali. Il punto culminante? I sacrifici di animali e uomini il cui sangue serviva a placare gli dèi (gli Asi).
Naturalisti. Fonte di ispirazione della mitologia vichinga era la natura. Basti pensare che a fare da collegamento tra il mondo degli dèi, quello degli uomini e l'oltretomba credevano ci fosse un gigantesco albero di frassino, chiamato Yggdrasil.

"DATEMI UN MARTELLO": THOR SUPERSTAR
Se ne parla da molto, ma dovrebbe essere il 2010 l'anno di uscita del film – tratto da un fumetto del 1962 – dedicato a Thor, il dio vichingo del tuono. Molta filmografia e letteratura fantasy, ma anche videogiochi e musica (da Richard Wagner all'heavy metal), continuano ad attingere a questo mito scandinavo.
Famoso. Thor, nell'olimpo germanico, ha un compito fondamentale: difendere gli dèi dalle forze avverse. Come? Con un grosso martello chiamato Mjollmir (per i Vichinghi simbolo di forza e coraggio, tanto da portarlo al collo come amuleto).



L'ascesa dei Normanni in Italia Meridionale: razzie,

I VICHINGHI

C'è uno sceriffo in una foresta, vicino a un castello, più o meno all'epoca di Robin Hood. Ma non siamo tra le querce di Sherwood, bensì tra i lecci dell'Italia Meridionale dell'XI-XII secolo. E lo sceriffo, che da queste parti si chiama "giustiziere", è al soldo del padrone di quella foresta e di quell'austera fortezza che ricorda tanto i manieri della Scozia e dell'Irlanda: un signore normanno, come quelli che nel 1066 conquistarono l'Inghilterra (*v. articolo a pag. 38*).

Dalla Francia alla Puglia. Ma che ci fa un replicante dello sceriffo di Nottingham nel nostro Mezzogiorno? Come erano arrivati fin qui i Normanni e come avevano fondato un regno grande più o meno un terzo dell'attuale Penisola, esteso tra Sicilia, Calabria e Puglia, e abitato da circa 4 milioni e mezzo di sudditi? ↦

Dai fiordi alle palme
L'architettura gotica del Palazzo dei Normanni a Palermo, sede dei sovrani nordici in Sicilia. Questi guerrieri arrivarono in Italia nell'XI secolo, dalla Normandia. Sotto, particolare dell'arazzo di Bayeux (Francia) con l'invasione normanna dell'Inghilterra (1066).

battaglie e gusti raffinati

DEL SUD

Centro di potere
La massiccia facciata di Castel del Monte, presso Andria (Ba). La fortezza fu eretta da Federico II, figlio di una nobile normanna.

I primi Normanni giunti in Italia erano "sbandati" privi di un feudo.

Ruggero II incoronato da Gesù, nel mosaico della chiesa della Martorana, a Palermo.

I Normanni, in realtà, conservavano poco dei Vichinghi calati dalla Scandinavia in Normandia all'inizio del X secolo. Dopo quasi un secolo passato mangiando pane e *brie*, erano diventati più che altro Franchi: tant'è che parlavano francese, si erano mischiati agli indigeni ed erano diventati famosi, compreso in Italia, col nome di "Franci". Degli avi avevano mantenuto soprattutto la maestria con le armi, e proprio come rudi e implacabili soldati fecero il loro debutto nella Penisola.

«Il motivo reale del loro arrivo in Italia ci sfugge» dice Raffaele Licinio, docente di Storia medievale e direttore del Centro di studi normanno-svevi dell'Università di Bari. «Si ipotizza che alcuni di loro abbiano attraversato la Puglia intorno al Mille come pellegrini cristiani diretti in Palestina. E sia all'andata che al ritorno sarebbero rimasti stupiti della ricchezza di quelle terre». Pare che già nel 999, nella longobarda Salerno, un gruppo di questi pii guerrieri si fosse trovato per caso a respingere un attacco di pirati saraceni. Lo fecero così bene che il re locale, Guaimario III, cercò subito di metterli a libro paga. Loro rifiutarono, ma promisero che avrebbero sparso la voce in Normandia. In molti risposero all'appello. «Giunsero piccoli clan che all'inizio cercavano solo opportunità e ricchezze che in patria venivano loro negate: i Normanni che arrivarono in Italia erano quelli che in Normandia non avevano un feudo, oppure cavalieri che avevano deciso di fare della guerra un mestiere» precisa Licinio.

Matassa diplomatica. L'intricata situazione politica del Mezzogiorno rese loro le cose più facili: i Bizantini che stavano in Calabria e in Puglia, gli Arabi che occupavano so-

In cambio di servigi militari, ottennero terre

prattutto la Sicilia e i principati longobardi, controllati a vista dal papa, non avevano buoni rapporti di vicinato. Ogni scusa era buona per attaccar briga e i Normanni si schieravano con chiunque lo chiedesse, in cambio di una buona paga e della concessione di terre.

Fortissimi ma poco lungimiranti, si muovevano senza un piano, in ordine sparso seguendo il miglior offerente: probabilmente neppure immaginavano che, appena un secolo dopo, grazie alla loro potenza militare e a qualche colpo di fortuna, si sarebbero sostituiti alle superpotenze che li foraggiavano. «In battaglia erano terribili ed erano specializzati nel combattimento con l'ascia» conferma Glauco Maria Cantarella, docente di Storia medievale all'Università di Bologna. «E forse erano favoriti nel corpo a corpo da una altezza superiore alla media italica». Questi *mariners* del Medioevo che terrorizzavano la popolazione mantenevano il controllo del territorio grazie alle loro imprendibili fortezze.

Diavoli. Monaci e cronachisti dell'epoca li dipingevano come *"strumento divino della fine del mondo"* oppure *"opera del diavolo"*. A tal punto avevano razziato l'Italia che *"non è rimasto un solo ulivo o una sola spiga. Per sopravvivere il popolo è costretto a vendere i propri figli come schiavi e fa il pane con l'erba dei fiumi, la fibra degli alberi, le ghiande e le castagne"*. Per effetto del sistema feudale importato dalla Normandia, infatti, i boschi dove prima i contadini potevano "far la spesa" gratuitamente diventarono proprietà private accessibili solo a pagamento.

In compenso, anche il signore feudale aveva i suoi problemi. «Almeno all'inizio, i nobili normanni non erano gli amanti dello sfarzo che diventeranno nel XII secolo» spie- ↦

Il secolo dei Normanni

I Normanni regnarono su Sicilia, Calabria e Puglia per oltre un secolo. Ecco le tappe della loro ascesa.

999 Pellegrini normanni di passaggio a Salerno difendono la città da un assalto di pirati saraceni.

1030 Inizia l'espansione politica e territoriale: Rainulfo Drengot ottiene in feudo dal duca Sergio IV di Napoli la fortezza di Aversa (Ce).

1035 Arrivano in Italia Guglielmo e Drogone, figli di Tancredi d'Altavilla, nobile della Bassa Normandia. I due si spartiscono la Puglia, appoggiando i Longobardi contro i Bizantini.

1042 Guglielmo d'Altavilla ottiene dal duca di Salerno la contea di Melfi e il titolo di conte di Puglia.

1053 L'esercito di papa Leone IX viene sconfitto dai Normanni di Roberto il Guiscardo, fratello di Guglielmo, a Civitate (Fg).

1059 Roberto il Guiscardo, figlio di Tancredi, è proclamato duca di Puglia, Calabria e Sicilia.

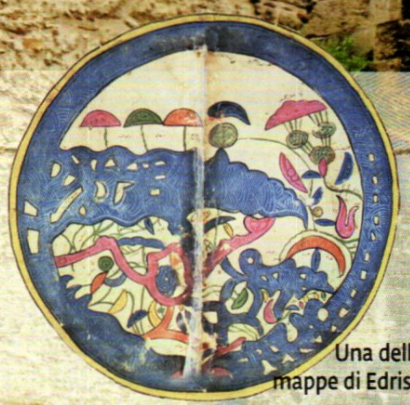
1061 Ruggero d'Altavilla (fratello del Guiscardo) invade la Sicilia occupata dagli Arabi.

1085 Roberto il Guiscardo muore e gli succede il secondogenito Ruggero Borsa, conte di Puglia e Calabria.

1091 Ruggero I completa la conquista della Sicilia.

1111 Guglielmo II, figlio di Ruggero Borsa, diventa conte di Puglia e Calabria. L'anno dopo, Ruggero II, figlio di Ruggero I, diventa conte di Sicilia.

Fra due mondi
La chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo: dopo essere stata una moschea, fu riconvertita da Ruggero II nel **1136**.



Una delle mappe di Edrisi.

Il geografo arabo al servizio dei re normanni

Se fosse accaduto ai giorni nostri, sarebbe sembrata una studiata operazione di marketing. Il *Libro di Ruggero* (titolo originale: *Il sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*) venne completato infatti il 14 o 15 gennaio del 1154, pochi giorni prima della morte del re che l'aveva commissionato. L'aveva scritto, mettendoci 15 anni, uno dei musulmani che Ruggero II aveva chiamato a corte: il geografo Edrisi (semplificazione di un impronunciabile nome arabo).

Avanzato. L'opera, il più aggiornato trattato di geografia dell'epoca, è la prova delle avanzate conoscenze arabe in materia e contiene la descrizione di tutto il mondo conosciuto, illustrato da 70 mappe. Edrisi suddivise il globo, a seconda delle latitudini, in cinque "climi", ciascuno diviso in 10 sezioni. Imparziale come un moderno scienziato, Edrisi fece un'unica concessione ai committenti: disegnò le mappe del regno normanno un po' più grandi delle altre.

Di cui divennero difensori armati contro l'islam

ga Raffaele Licinio. «Tra di loro i privilegiati erano pochissimi. I più stentavano ai limiti della sopravvivenza, fra duro lavoro ed esistenza frugale». A questo si aggiungeva un insanabile individualismo: ognuno pensava esclusivamente al proprio interesse e anche i legami di sangue contavano poco di fronte a un bottino da spartire.

Insulso, ma furbo. A cambiare questa mentalità, unendo ai muscoli un pizzico di scaltrezza, ci pensò Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo: "astuto" sia di nome (l'antico francese *guischart* significava "scaltro") che di fatto. Il futuro duca di Puglia, Calabria e Sicilia era, secondo la principessa bizantina Anna Comnena, di *"origine insulsa"*, ma *"sommamente astuto e coraggioso"*. E proprio questo ambizioso componente del clan Altavilla (originario di Hauteville, in Bassa Normandia) riuscì a ottenere un'importantissima vittoria contro papa Leone IX. «A capo di un esercito, il pontefice dapprima combatté i Normanni cercando di arginare le loro razzie. Ma fu sconfitto, nel 1053, nella cruenta battaglia di Civitate, in Puglia» racconta Licinio. Fatti due conti, il papa trovò che forse quegli ex strumenti della fine del mondo potevano diventare salvatori della religione cristiana. La Sicilia era in mano ai musulmani, il resto del Mezzogiorno dominato dai bizantini (di rito greco) e il potere di Roma in questa parte d'Italia era ridotto al lumicino dopo lo scisma definitivo con la Chiesa ortodossa nel 1054.

Tra tutti i possibili conquistatori, i cristiani Normanni, che avevano abbandonato da poco Odino e tutte le altre divinità scandinave (*v. scheda a pag. 63*), divennero le uniche spade su cui il papa potesse contare per riportare il Meridione sotto il suo controllo. Perciò il successore di Leone IX, Niccolò II, con un'inversione di rotta accettò la presenza di quei *"banditi anticristiani"* in Italia e nel 1059 li nominò feudatari di tutte le terre conquistate e persino della Sicilia, dove non avevano ancora messo piede.

Multietnici. Quasi un secolo e molte battaglie dopo, Ruggero II, nipote del Guiscardo, ricevette dall'antipapa Anacleto II (concorrente del papa romano Innocenzo II) la corona del Regno di Sicilia. Era il 1130: per la prima volta un normanno comandava su un vasto regno di musulmani, cristiani, ebrei e bizantini, sparsi tra la Sicilia strappata agli Arabi e i feudi di Puglia e Calabria. In che modo i nuo- ↦

1127 Guglielmo II muore senza lasciare figli. Ruggero II reclama tutti i possedimenti degli Altavilla e l'anno dopo viene nominato duca di Puglia e di Calabria.

1130 Ruggero II è proclamato sovrano del regno normanno dall'antipapa Anacleto II. La carica gli viene riconfermata ufficialmente nel 1139 dal pontefice Innocenzo II.

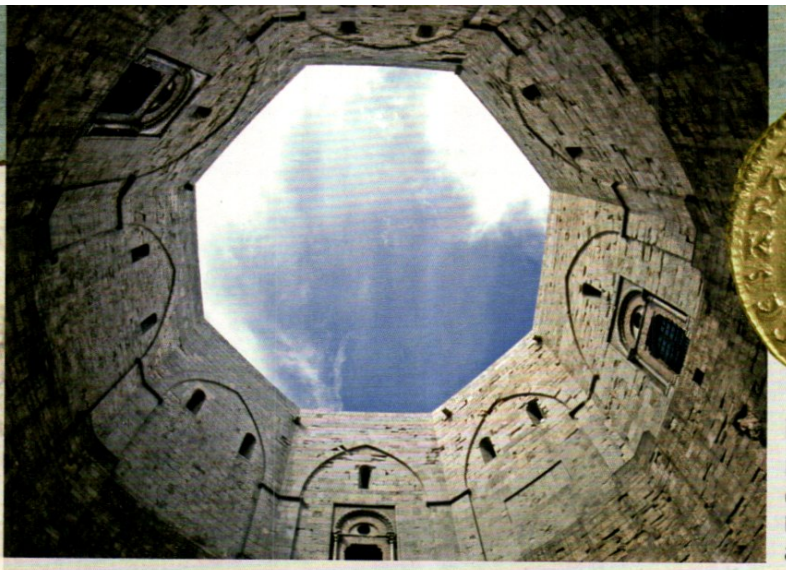
1154 Muore Ruggero II e gli succede il figlio Guglielmo I, detto "il Malo".

1166 Sale al trono Guglielmo II, figlio del "Malo" e detto "il Buono".

1186 L'ultima erede al trono normanno, Costanza d'Altavilla (figlia di Ruggero II), sposa il futuro imperatore tedesco Enrico VI, figlio di Federico di Svevia, detto "il Barbarossa".

1189 Muore Guglielmo II. Il regno passa alla dinastia sveva e, nel 1220, al figlio di Costanza, Federico II.

Stile "fusion"
Capitello nel monastero di Monreale, presso Palermo, fusione di stile bizantino, nordico e arabo.



Imperatore
Il cortile di Castel del Monte e (sopra) Federico II con gli attributi imperiali.

I siciliani biondi

Fisicacci scolpiti, alta statura, barba e capelli rossi o biondi, solo raramente neri: a un primo sguardo i Normanni sembrerebbero avere poco a che spartire con i siciliani dell'immaginario comune. Eppure anche loro, come molti altri popoli giunti in varie epoche, hanno lasciato sull'isola un'eredità genetica.
Mix. Ai grandi occhi scuri e al viso ovale che i Greci hanno dato a pugliesi, calabresi e siciliani orientali, fanno da *pendant*, al centro e a occidente dell'isola, uomini e donne di statura elevata, con capelli biondi, occhi e carnagione chiara: la traccia evidente del passaggio dei Normanni. Lo confermerebbero anche gli studi del genetista Luigi Luca Cavalli Sforza: da un punto di vista genetico, secondo lo studioso, i siciliani nordoccidentali differiscono da quelli orientali e sono più simili agli italiani del Nord (a loro volta più simili agli abitanti dell'Europa Centrale).

L'eredità normanna sopravvive nella lingua italiana: la parola "foresta" viene dal norreno

vi dominatori, fino a quel momento incapaci di andare d'accordo persino fra loro, riuscirono ad amalgamare tutte quelle realtà disparate? «Qui sta tutta la loro importanza storica» risponde Licinio. «La seconda generazione si rivelò meno predona e più saggia della prima». E i loro sovrani (*v. cronologia a pag. 67*) furono tutti influenzati dalle culture presenti sui territori conquistati: da Ruggero II fino all'ultimo re normanno Guglielmo II e allo *stupor mundi* ("meraviglia del mondo") Federico II di Svevia, che intrecciò le sorti dinastiche degli Altavilla (era figlio di Costanza) a quelle di altri nordici, i tedeschi di Federico Barbarossa, di cui era nipote.

Veri mecenati? I regnanti normanni seppero comportarsi da accorti mecenati: aprirono la corte a dignitari e dotti bizantini e musulmani e ne adottarono in parte la cultura. Eppure c'è chi è convinto che il tanto sbandierato (in epoca moderna) cosmopolitismo normanno sia solo un grande bluff propagandistico. «I Normanni non erano diversi dagli altri: avevano conquistato un regno e volevano mantenerlo» afferma Glauco Maria Cantarella. «Per farlo usarono tutti gli strumenti possibili, altro che tolleranza... La loro apertura era di facciata e dettata più che altro da motivi di opportunità politica. Contro i loro nemici ricorsero persino alla deportazione: nel '200, Federico II trattò senza pietà gli islamici che si erano ribellati alla sua autorità facendoli trasferire a forza in Puglia, a Lucera». Una posizione condivisa da altri studiosi, fra cui lo storico inglese Donald Matthew: «Chi viveva nel regno avvertiva le animosità reciproche piuttosto che i potenziali vantaggi di una mescolanza culturale». I Normanni avrebbero insomma agito come navigati diplomatici moderni. «Per quello che ne sappiamo, in Sicilia gli uomini di famiglie eminenti della comunità musulmana entrati a corte avevano la funzione di creare il consenso presso le loro comunità» conclude Cantarella. «Lo stesso potrebbe essere accaduto con gli ebrei o con i dignitari bizantini».

Solide basi. Il bilancio del regno normanno resta dunque controverso. «Alcuni sostengono che i Normanni frenarono l'autonomia delle città, dei mercati locali e dell'economia, introducendo al Sud il feudalesimo in un periodo in cui l'Italia Centro-Settentrionale se ne stava liberando, con la nascita dei comuni» spiega Licinio. Eppure quegli strani conquistatori, usciti da foreste alla Robin Hood, con i loro sceriffi di Nottingham e i loro arcigni castelli, furono capaci di fondare nel bel mezzo del Mediterraneo un regno unitario. Un regno che, passando di mano in mano, col nome di Regno delle Due Sicilie sarebbe sopravvissuto per più di sette secoli, fino all'Unità d'Italia. ⊙

Maria Leonarda Leone

Il grande uccellatore
Miniature dal trattato *Sull'arte di cacciare con gli uccelli*, scritto dall'imperatore Federico II.

SAPERNE DI PIÙ

Vichinghi svelati

Predoni del mare, ma non solo: i libri che rivelano retroscena (e misteri) scandinavi.

Saghe immortali
Stele con un episodio della saga del dio Thor (VIII secolo circa).

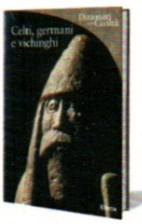
I Vichinghi
Johannes Brondsted (Einaudi)
Un quadro molto dettagliato sulle origini, la diffusione, le abitudini e le credenze degli antichi Vichinghi, realizzato da uno specialista (danese) partendo dall'analisi degli oggetti di uso quotidiano e dalle scoperte effettuate dall'archeologia nordica.

Storia dei Vichinghi
Donald F. Logan (Odoya)
Una ricostruzione "dalla parte dei Vichinghi" che ne racconta le vicende sfatando alcuni luoghi comuni sui famigerati "razziatori del Nord". Ne emerge il ritratto di un popolo di grande ricchezza storica e culturale, che ha lasciato molte eredità nascoste in tutte le civiltà europee.

Vichinghi. Mondi perduti
J. M. Clements (Rizzoli)
Una semplice ricostruzione a schede, con cronologie, mappe ed estratti dalle cronache antiche, per comprendere meglio le tradizioni dei Vichinghi.

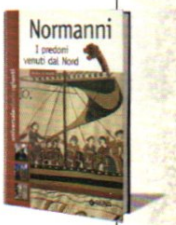
I miti nordici
Gianna Chiesa Isnardi (Longanesi)
Un approfondito saggio sul patrimonio mitologico delle popolazioni nordiche scritto dalla massima esperta italiana della materia.

Celti, Germani e Vichinghi
Roberta Gianadda (Electa)
Questo volume della serie "Dizionari delle civiltà" dedicato alle popolazioni del Nord mette in evidenza le somiglianze e le differenze fra i popoli del Medioevo nordico. La sezione sui Vichinghi, con immagini e semplici schede, illustra anche i siti archeologici.



I Normanni in Italia
Donald J. Matthew (Laterza)
Dal regno di Sicilia di Ruggero II agli splendori dell'imperatore Federico II di Svevia, una panoramica sul regno normanno nel Mezzogiorno d'Italia.

Normanni. I predoni venuti dal Nord
Nicola Di Mauro (Giunti)
L'impatto militare ed economico dei Normanni nelle regioni del Nord della Francia, in Inghilterra e nel Meridione d'Italia: le battaglie, le strategie politiche e le conseguenze dell'espansione di questa stirpe nordica dopo l'VIII secolo.



I villosi Vichinghi
Terry Deary (Salani)
Un libro illustrato per ragazzi, ironico ma con informazioni attendibili. Fa parte di una collana rivolta ai giovani ("Brutte storie") che però può servire anche agli adulti per scoprire i Vichinghi in modo divertente.

FOCUS STORIA

LA STORIA RACCONTATA IN QUESTE PAGINE RIVIVE ANCHE IN TV

HISTORY

Anche questo mese *The History Channel*, il canale di Sky dedicato alla Storia, approfondisce il tema in primo piano su questo numero di *Focus Storia*. Lo fa ripercorrendo due aspetti importanti dell'antica civiltà vichinga e svelando alcuni dei suoi segreti.

I VICHINGHI IN AMERICA
I Vichinghi di Erik il Rosso e Leif il Fortunato hanno davvero raggiunto l'America prima di Cristoforo Colombo? Interpretando i testi delle saghe nordiche, un'équipe di archeologi sperimentali ripercorre quel viaggio, a bordo di una nave vichinga ricostruita.
Martedì 5 maggio, ore 17:00 (replica: sabato 9 maggio, ore 11:30)

MONDI PERDUTI: I VICHINGHI
I Vichinghi si resero famosi e temibili per le loro incursioni. Ma qual era in realtà il loro mondo? In questo documentario un team di ricercatori ricostruisce gli eventi bellici e la cultura di quel popolo.
Lunedì 25 maggio, ore 16:05 (replica: sabato 30 maggio, ore 11:30)

Primi in America
L'insediamento vichingo di l'Anse-aux-Meadows (Canada) con le case ricostruite dagli archeologi.

In primo piano si vede il **padiglione** del Reform Club, uno dei più esclusivi circoli londinesi per *gentlemen*, fondato nel 1836 come ritrovo per i parlamentari progressisti.

Il **cappello a cilindro** (*top hat*) iniziò a diffondersi alla fine del '700 e visse il suo boom negli Anni '40 e '50 dell'Ottocento. Era simbolo di rispettabilità, onorabilità e ricchezza.

Il *grand stand* era (ed è ancora oggi) la **tribuna** principale dell'ippodromo. Al suo interno c'era un grande salone in cui pranzavano gli spettatori che potevano permettersi i posti più costosi.

I poveri abiti dei **ragazzi del popolo** denunciano le precarie condizioni in cui viveva gran parte della popolazione londinese alla metà dell'Ottocento: le stesse descritte nei romanzi di Charles Dickens.

Il vestito bruno da cavallerizza era tipico delle **prostitute** d'alto bordo che al tempo adescavano i loro clienti a cavallo in Hyde Park, a Londra.

Un **contadino** in grembiule vorrebbe tentare la sorte al tavolino del gioco dei tre ditali, ma la moglie lo blocca con una stretta perentoria.

I **giochi d'azzardo** erano uno dei richiami dell'evento. Qui un ricco signore scommette su una sorta di gioco delle tre carte, cercando di indovinare la posizione di un pisello nascosto sotto uno dei tre ditali mossi dall'imbonitore.

Il giovane signore cerca nelle tasche l'orologio che gli è appena stato rubato dall'uomo alle sue spalle. I **furti** erano molto frequenti, tanto che una stazione di polizia era allestita nella grande tribuna.

La gara più *british* del mondo

Come si viveva secoli fa? Per scoprirlo, si possono interpretare gli indizi seminati dagli artisti del passato nelle loro opere.

Ancora oggi è uno degli eventi sportivi più seguiti, non solo in Inghilterra; si svolge a Epsom, nel Surrey, nel mese di giugno e lo segue quasi mezzo milione di spettatori, che prendono posto sulle eleganti tribune o sulle Epsom Downs, le colline attorno al percorso, per assistere alla gara ippica più *british* che ci sia. E pensare che il *derby* di Epsom nacque per scommessa, nel 1779, dal lancio di una monetina.

Battesimo. Edward Smith Stanley, dodicesimo duca di Derby, e l'amico sir Charles Bunbury si giocarono in questo modo il privilegio di dare il proprio nome alla competizione equestre che avevano deciso di organizzare nella piana della cittadina del Surrey, poco lontano da Londra, già celebre per le sue acque termali. Vinse il duca, e la gara fu chiamata "Derby"; ma sir Charles ebbe subito la rivincita perché il suo cavallo Diomed si aggiudicò la prima edizione della gara, disputata nel 1780. Da allora la competizione divenne popolare fra la nobiltà londinese e di corte, i cui rappresentanti amavano sfidarsi con i propri cavalli.

Con gli anni, il Derby divenne una festa aperta agli appassionati, che ancora oggi ne fanno l'occasione per un picnic sull'erba. Era così già nel 1856, quando William Powell Frith raffigurò nel dipinto riprodotto in queste pagine la varia umanità dell'evento: uno spaccato della società vittoriana con le sue diseguaglianze che fece scalpore quando fu presentato alla Royal Academy nel 1858. Tanto che gli organizzatori dovettero proteggere l'opera dalla calca con transenne. ⊙

Edoardo Monti

Gli **stage** erano grandi carrozze per 10 o 12 passeggeri, in parte coperte e in parte scoperte. Erano le preferite dalle famiglie benestanti per le gite in campagna.

Il piccolo **acrobata** è distolto dal suo esercizio dalla vista del ricco pranzo allestito da un valletto per i suoi signori. Per le famiglie di artisti di strada la vita non era facile.

Il **pranzo** sull'erba di Epsom era molto apprezzato dalle ricche famiglie londinesi che acquistavano cestini sontuosi nel negozio Fortnum & Mason, ancora oggi tempio della gastronomia britannica.

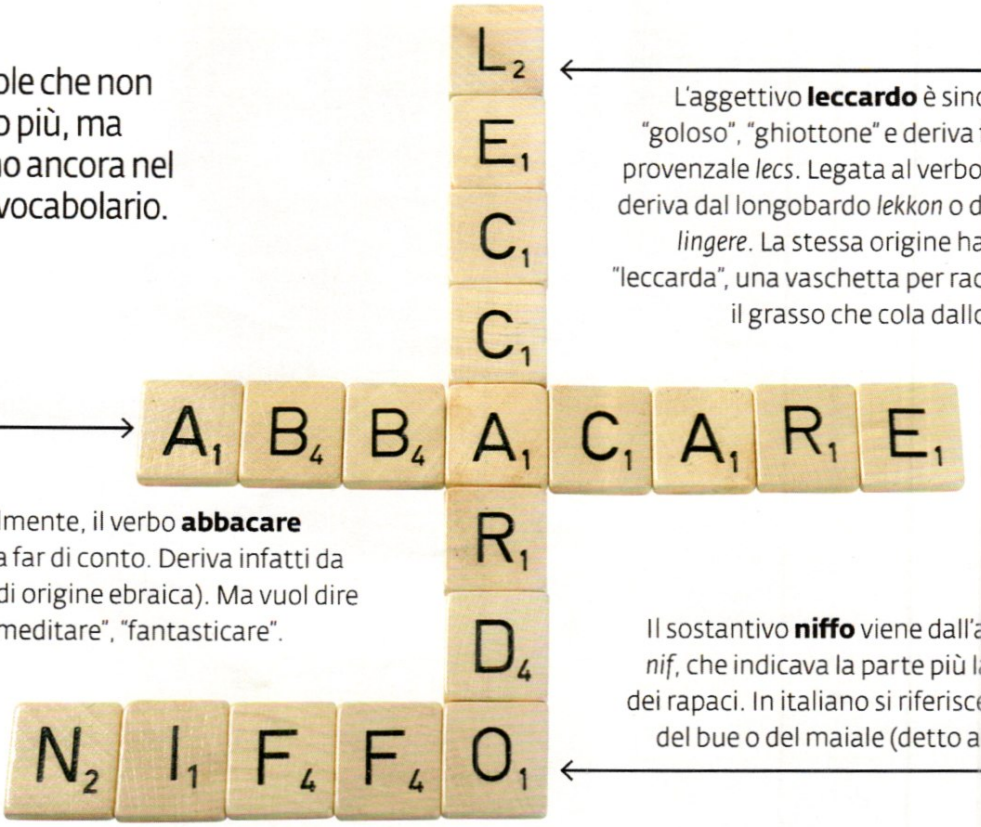
Il **landau** (in italiano landò) era un tipo di carrozza tra i più eleganti, dotato di capote per l'uso con il cattivo tempo. Per chi non disponeva di cavallo o carrozza, il viaggio in treno da Londra per Epsom durava circa un'ora.

rubrica

Parole perdute

Tre parole che non si usano più, ma che sono ancora nel nostro vocabolario.

A cura di Daniele Venturoli



L'aggettivo **leccardo** è sinonimo di "goloso", "ghiottone" e deriva forse dal provenzale *lecs*. Legata al verbo leccare, deriva dal longobardo *lekkon* o dal latino *lingere*. La stessa origine ha il nome "leccarda", una vaschetta per raccogliere il grasso che cola dallo spiedo.

Letteralmente, il verbo **abbacare** significa far di conto. Deriva infatti da abaco (di origine ebraica). Ma vuol dire anche "meditare", "fantasticare".

Il sostantivo **niffo** viene dall'antico tedesco *nif*, che indicava la parte più larga del becco dei rapaci. In italiano si riferisce però al muso del bue o del maiale (detto anche grugno).

rubrica

Chi l'ha detto?

"Dopo di noi il diluvio"

Coppia egoista
Luigi XV di Francia e la sua favorita, Madame de Pompadour.

La frase sarebbe stata rivolta dalla cortigiana francese Jeanne-Antoinette Poisson, meglio nota come **Madame de Pompadour** (1721-1764) al suo amante Luigi XV, re di Francia.

Consolatrice. Secondo la tradizione, la cinica considerazione (in francese, *Après nous le déluge*) aveva lo scopo di consolare il sovrano, duramente sconfitto nella battaglia di Rossbach dall'esercito prussiano (1757). Lo scontro si rivelò decisivo per i destini della Guerra dei Sette Anni (1756-1763), dalla quale la Francia uscirà ridimensionata e sull'orlo della bancarotta. Il senso della frase, ancora oggi, è: pensiamo a noi stessi e non preoccupiamoci del futuro.

STRANE STORIE

Il tornado imprevisto che in Cina fece gridare al mistero

Dodici scolari rapiti dal vento

Il 20 maggio 1986 gli studenti di una scuola della Cina Occidentale erano in cortile a giocare durante l'intervallo. Improvvisamente il cielo si rannuvolò: i più previdenti si affrettarono a rientrare in classe, ma 12 scolari non fecero in tempo a mettersi al riparo. Un'enorme tromba d'aria si abbatté sul cortile e li risucchiò via. Facendoli sparire.

Disastroso. Un tornado in Cina? Sembrava impossibile, e già c'era chi parlava di fenomeno inspiegabile. Ma i tornado, colonne d'aria in rapida rotazione, non sono un'esclusiva degli Stati Uniti, il Paese più colpito. Coinvolgono infatti tutti i continenti, tranne l'Antartide. In Cina, poi, hanno provocato notevoli disastri. Come quello che nel 1993 rase al suolo almeno 16 mila abitazioni nella contea di Yangchun, nel Sud del Paese. O quello che poco lontano, nella provincia del Guangdong, l'anno successivo causò l'allagamento di 1.300 villaggi e oltre 200 vittime, e si trasformò poi in un terribile uragano.

Insabbiati. Nel 1986, però, le cose andarono piuttosto bene per gli scolari coinvolti. Dopo essere stati sballottati e trascinati in aria con violenza, i ragazzi furono depositati su alcune dune di sabbia a 20 km di distanza. Completamente incolumi. ⊙

Massimo Polidoro

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Carlo Goldoni 1, 20129 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**. Oppure via sms al **333/2400712**.

D&R Amleto è esistito veramente?

Domanda posta da Giulio Pavese, da Genova.

Il principe di Danimarca protagonista dell'omonima tragedia di Shakespeare del 1601 è un personaggio del tutto inventato, ma ispirato a fonti storiche. In particolare, alla saga del principe Amleth, raccontata dal cronista Saxo Grammaticus intorno al 1200 nelle sue *Gesta Danorum*. Un personaggio semileggendario, che sarebbe vissuto intorno all'VIII secolo e che, a differenza di quanto accade in Shakespeare (dove muore), riesce a salire al trono.

Amleto interpretato dall'attore inglese Samuel West.

Ispirazioni. Shakespeare avrebbe conosciuto la storia di Amleth attraverso le *Histoires tragiques* di François de Belleforest, una traduzione francese della cronaca di Saxo Grammaticus, in cui la psicologia del principe è più approfondita. Ma il nome inglese Hamlet, secondo alcuni, sarebbe ispirato a una certa Katharine Hamlet che nel 1579 si era suicidata a Stratford (città natale dello scrittore) gettandosi nel fiume Avon. Il tragico avvenimento avrebbe anche ispirato la scena dell'annegamento di Ofelia, innamorata di Amleto.

I gay in passato potevano sposarsi?

Domanda posta da Serena Ferri, per e-mail.

Sì, ci sono testimonianze di matrimoni tra persone dello stesso sesso già nel I secolo d. C. nell'antica Roma. Bisogna considerare però che il matrimonio allora non aveva lo stesso valore giuridico di oggi. Era un atto privato, non scritto e nemmeno particolarmente solenne. Quello che però si celebrò tra l'imperatore Nerone (37-68) e il giovane liberto di nome Sporo fu forse solo un'invenzione a scopo diffamatorio dello storico Svetonio, che ne raccontò tutti i particolari.

Rapiti. Nell'antica Grecia il legame affettivo, sessuale ed educativo tra un ragazzo e un uomo (la pederastia) era riconosciuto dalla legge e comportava responsabilità sociali e religiose. A Creta si procedeva al rapimento rituale del ragazzo (*arpaghê*) solo dopo aver ottenuto l'approvazione ufficiale di suo padre. Un istituto analogo chiamato *shudō* esisteva anche tra i samurai giapponesi a partire dal '600.

Come Pacs. Se nel XXI secolo i primi a riconoscere i matrimoni gay sono stati i Paesi Bassi, unioni civili tra persone dello stesso sesso avvenivano già 600 anni fa. Nell'Archivio di Stato di Genova è stato infatti rinvenuto un patto di solidarietà tra due uomini firmato il 26 novembre 1482. Fu stipulato tra un maestro di grammatica e un fabbricante di carta che si promisero *"come fratelli in eterno"* davanti a un notaio. La presenza nello stesso archivio di altri documenti simili dimostra che si trattava probabilmente di una pratica comune e piuttosto solenne, a giudicare anche dalla presenza di ben 5 testimoni.

Margaret Gorman: prima Miss America, eletta nel **1921** ad Atlantic City.

D&R Esistevano concorsi di bellezza nell'antichità?

Domanda posta da Gaetana Nordino, da Lodi.

Non esistevano gare simili a quelle di oggi. Ma nella mitologia e in letteratura la bellezza femminile è stata spesso associata alla competizione. Basti pensare al mito greco del "pomo della discordia", in cui Paride fu chiamato a giudicare la bellezza delle dee Era, Atena e Afrodite. Afrodite, dea dell'amore (e della bellezza), vinse e promise a Paride la più bella donna del mondo, Elena.

La più bella. Scrittori greci come Luciano di Samosata e Alcifrone (entrambi del II secolo d. C.) raccontano, nei *Dialoghi delle cortigiane* il primo e nelle *Lettere delle cortigiane* il secondo, di gare di bellezza tra le etère, le uniche ammesse ai simposi. Anche nel Medioevo c'era l'usanza di stilare una lista delle fanciulle più belle. Ne fa cenno Dante nel sonetto *Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io* in cui scrive di una donna, tra le 30 più belle di Firenze.

Concorsi. Il primo concorso di bellezza moderno fu inventato nel 1854 dallo showman americano Phineas Taylor Barnum, ma mai messo in scena a causa delle proteste del pubblico. Solo con Miss America, inaugurato ad Atlantic City (Usa) nel 1921, iniziò l'epoca delle miss. La prima fu Margaret Gorman, di Washington.

...e moderni
Freschi sposi a San Francisco (Usa) il **3 novembre 2008**. Tre giorni dopo la California ha abolito le nozze gay.

Amori antichi...
Scena d'amore tra un uomo e un fanciullo ritratta su un piatto greco risalente al **480 a. C.** e ritrovato a Vulci (Vt).

Trovate tante altre risposte alle vostre domande sul sito
FOCUSSTORIA.it

D&R Perché i bagni penali si chiamavano così?

Domanda posta da Martino Colombo, per e-mail.

Con questa espressione si sono indicate, fino a circa un secolo fa, le prigioni dove venivano inviati i condannati ai lavori forzati. Il nome deriva dalla condanna al remo, cioè al lavoro obbligatorio sulle galere (navi da guerra o da trasporto), prevista dal diritto romano ed ereditata dalle potenze marinare europee nel Quattrocento.

Lavori forzati. In Italia, la denominazione fu usata fino all'Ottocento. Per il Codice penale del Regno di Sardegna (1859) erano "bagni penali" tutti gli stabilimenti (sia marittimi, cioè sulle isole, sia di terraferma) destinati ai lavori forzati, mentre le altre prigioni erano dette case di pena. In Italia i bagni penali, molto spesso costruiti su territori improduttivi, preferibilmente paludosi o da bonificare, furono amministrati dal ministero della Marina fino al 1891, quando furono aboliti e sostituiti dalle "colonie agricole".

Detenuti francesi salgono su una nave che li condurrà ai bagni penali (**1911**).

Le ragioni del risarcimento alla

La 4ª

Italianizzati
La fiera di Tripoli nel **1927**. Nel periodo coloniale furono costruiti nuovi quartieri, strade e diversi forti nel deserto.

Rinforzi
Tripoli, **1915**: arrivano le truppe e i muli che aiuteranno i cammelli nel trasporto di uomini e munizioni per combattere la resistenza araba.

Libia per trent'anni di occupazione italiana

sponda

Conti saldati

Sirte (Libia), **2 marzo 2009**: Berlusconi e Gheddafi festeggiano la ratifica del trattato che salda con 5 miliardi di dollari i conti della repressione coloniale italiana.

"*Abbiamo messo 130 mila persone in un campo di concentramento, abbiamo messo bombe avvelenate nelle oasi, i nostri aerei hanno bombardato quei poveracci lasciando una serie incredibile di cadaveri e migliaia di persone sono state portate alle isole Tremiti*". Il recente *mea culpa* del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che nel marzo scorso da Sirte denunciava le malefatte del colonialismo italiano in Libia, ha avuto il merito di aver dato ampia risonanza al falso mito degli "italiani brava gente", già traballante dopo le prove emerse sui crimini commessi durante la Guerra d'Etiopia del 1935-36 (*v. Focus Storia n° 12, pag. 96*). Parole seguite alla ratifica del Trattato di amicizia e cooperazione che riconosce alla Libia di Muammar Gheddafi (in cambio anche di accordi commerciali) un congruo risarcimento: 5 miliardi di dollari in investimenti per infrastrutture e lotta all'immigrazione dal vicino Niger nel prossimo ventennio. Una cifra enorme, che a molti italiani ha fatto chiedere: di che cosa siamo debitori al popolo libico?

Conquista. La Libia è stata la nostra "*terra promessa*", come scriveva un entusiasta Enrico Corradini, senatore nazionalista, dopo aver visitato Tripoli nel 1911 o, al contrario, un'"*enorme voragine di sabbia*" che ci avrebbe inghiottiti, come aveva profetizzato l'antifascista Gaetano Salvemini? La conquista della "quarta sponda italica" (una definizione di ↦

Sbarco africano

Lo sbarco di marinai italiani in Libia nel **1911**, all'inizio della guerra contro la Turchia, allora padrona del Nord Africa.

Una terra per tre

In alto, mappa degli scontri italo-turchi nell'autunno **1911**. Qui sopra, i tre governatorati italiani.

Nel 1930 fu eretta una cintura di forti nel deserto:

Italo Balbo, governatore della colonia nel 1934) iniziò nel 1911 con la guerra contro la Turchia, proclamata dal governo Giolitti per accontentare i nazionalisti. Doveva essere una passeggiata, ma la conquista durò vent'anni: tanto ci volle per aver ragione della resistenza.

Il primo governatore, contrammiraglio Raffaele Borea Ricci, il 7 ottobre 1911 si rivolse alla popolazione araba così: *"Voi siete ormai nostri figli. Avete come noi i diritti di tutti gli italiani dai quali non è lecito distinguervi"*. Ben presto la forca e le fucilazioni sommarie presero il posto delle buone intenzioni. Il 23 di quello stesso mese, nell'oasi di Sciara Sciat, non lontano da Tripoli, due compagnie di bersaglieri vennero accerchiate e sterminate da ribelli arabi. Seguì una feroce rappresaglia, con l'esecuzione di un migliaio di arabi (fonti libiche dicono 4 mila) per tradimento. *"Le esecuzioni capitali che sono durate tre giorni e che hanno inviato ad Allah oltre mille fedeli erano indispensabili. Solo una generosa restituzione di uccisioni poteva stabilire nell'animo arabo il senso della cosa giudicante e la certezza della nostra forza"*. Così Giuseppe Bevione, inviato de *La Stampa*, giustificava allora quelle azioni. Molti corrispondenti stranieri commentarono diversamente: *"Gli italiani hanno perso la testa e il loro spirito umanitario"* scrisse l'inviato francese dell'*Excelsior*. Numerosi giornalisti restituirono le credenziali al generale Carlo Caneva, comandante del Corpo di spedizione italiano, e abbandonarono per protesta la Libia. Simbolo della repressione divenne la forca eretta sulla piazza del Pane a Tripoli, con i corpi dei ribelli appesi: quella era la sorte di chi avesse osato imitarli.

Uomini della resistenza araba fucilati dai soldati italiani dopo il **1912**.

Impiccagione di senussiti a Tripoli: le esecuzioni pubbliche erano comuni.

Un treno italiano arriva in un'oasi libica, dopo il **1912**.

Alpini cammellati

1912: truppe italiane di artiglieria da montagna si inoltrano nel deserto libico con i cammelli.

sulle mura c'era il motto "*Vigila giorno e notte*"

Esilio. Francesi, inglesi e belgi non furono certo colonizzatori umanitari. Ma appena sbarcati in Libia gli italiani non persero tempo per mettersi allo stesso livello. *"Fucilare! Imbarcare!"* furono gli ordini impartiti da Giolitti dopo l'insurrezione di Sciara Sciat. Destinazione per i rivoltosi non passati per le armi furono le isole Tremiti, al largo della Puglia: ne avrebbero potuti ospitare 400. Ma ne arrivarono, fra il 25 e il 30 ottobre 1911, dieci volte tanti. Altre destinazioni furono Caserta, Gaeta, l'isola di Favignana (Tp) e quella di Ustica (Pa), quest'ultima così descritta dal giornalista Paolo Valera, che la visitò nell'autunno del 1912: *"Luogo infetto. Luogo puzzolente. Luogo antigienico. Il colera ne ha sepolti più di 500 in poche settimane. La miseria in cui sono stati tenuti ha contribuito alla falciatura delle loro vite"*.

Nonostante quelle prove di forza, dopo la vittoria sulla Turchia (1912) il controllo italiano fu limitato alla fascia costiera. Si cercò di stabilire alcune regole di convivenza, che culminarono nella concessione di statuti nel 1919. Fu un periodo di relativa pace, cui sembrò contribuire anche Giuseppe Volpi, conte di Misurata e governatore della Tripolitania (una delle tre regioni storiche della Libia, con Cirenaica e Fezzan, *v. cartina a sinistra*) dal 1921 al 1925. *"Venne poi il conte Volpi, con il quale abbiamo cominciato a trattare in piena serenità, per ottenere la pace per noi e per il nostro Paese"* si legge nelle memorie di Mohamed Khalifa Fekini, esponente della resistenza araba. Volpi, al contrario di quanto si fece altrove, sembrò mostrare attenzione per la cultura locale: stilò una lista di aree urbane ed edifici arabi da ↦

50 (e più) anni di Italia in Libia

1911 Il 29 settembre l'Italia dichiara guerra alla Turchia. Il 4 e 5 ottobre truppe italiane sbarcano a Tobruk e a Tripoli.

1912 Il 18 ottobre a Ouchy (Svizzera) si firma la pace fra Italia e Turchia, che abbandona le terre libiche. Tripolitania e Cirenaica diventano colonie italiane.

1914 Con l'attacco a Sebha (Fezzan) inizia la rivolta araba. Gli italiani, ricacciati sulla fascia costiera, conserveranno il possesso di Tripoli e Homs in Tripolitania, di Bengasi, Tobruk e di alcuni piccoli centri in Cirenaica.

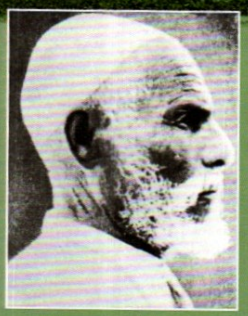
1917 La Cirenaica viene spartita tra Italia e Senussia (*v. riquadro a pag. 82*).

1919 Il governo italiano concede gli statuti alla Tripolitania e alla Cirenaica. Ai libici viene riconosciuta una parziale autonomia.

1922 Inizia l'offensiva contro gli arabi nella Tripolitania settentrionale.

1923 Il governatore della Cirenaica Alberto Bongiovanni proclama decaduti i trattati con la Senussia. L'emiro Idris fugge in Egitto e Omar Al-Mukhtar ne prende il posto.

1925 Emilio De Bono diventa governatore della Tripolitania succedendo a Volpi.



Chi erano i senussiti

"Era un beduino come gli altri, senza nessuna cultura e nessuna idea del vivere civile. Fanatico quanto mai. Ed ignorante: sapeva appena vergare la sua firma". Così, con l'arroganza del vincitore, Rodolfo Graziani liquidò nelle sue memorie Omar Al-Mukhtar, il suo nemico più ostinato. Lo fece impiccare, il 16 settembre 1931, davanti a 20 mila libici, pochi giorni dopo averlo catturato.

Guru. Omar Al-Mukhtar (foto) era nato nel 1861 in un villaggio della Cirenaica. Insegnante in una scuola coranica, nel 1912 fu tra i primi capi della Senussia a opporsi alla conquista italiana. Fondata nel 1833 da Alì al-Sanussi, la Senussia era una confraternita che si proponeva il rinnovamento dell'islam, ma anche la liberazione dei Paesi arabi dalla presenza europea. Egemone in Cirenaica, era articolata in *zavie*, forti centri di potere locale. Nei confronti degli italiani i senussiti tennero un atteggiamento simile a quello assunto con gli Ottomani: riconoscimento agli occupanti di una sovranità nominale e del controllo sulla zona costiera in cambio del controllo sull'interno. L'accordo fu rotto dall'Italia nel '23: l'emiro senussita Idris fuggì in Egitto (nel 1951 sarebbe diventato re di Libia) e Al-Mukhtar ne divenne il vicario, mettendosi a capo di un piccolo esercito. Dopo il 1969, Gheddafi ha fatto di Al-Mukhtar il simbolo dell'orgoglio libico, un "padre della patria" celebrato sulle banconote e in numerose vie e piazze di città e villaggi della Libia di oggi.

Nel 1931 nell'oasi di Cufra furono impiccati 17 capi.

restaurare e salvare dalla "romanizzazione" architettonica. La schiarita però durò poco.

"Mentre noi facevamo queste trattative, il conte Volpi, invece, a tradimento, col generale Graziani e con i berberi, venne da noi con la forza" continua Fekini. *"Ci furono distrutte le case e fu sparso il nostro sangue; anche quelli che si sottomisero finirono parte sulla forca, parte fucilati e parte in prigione, ed ebbero confiscati tutti i loro beni"*. Era il 1921 e ripartiva la strategia militare. Nelle decennali operazioni si distinse il colonnello Rodolfo Graziani, che in Libia si guadagnò prima il grado di generale di brigata, poi quello di vicegovernatore di Cirenaica, nonché la fama di "macellaio degli arabi". Graziani usò anche la "guerra santa": contro i musulmani di Al-Mukhtar (*v. riquadro a sinistra*) schierò gli àscari eritrei, cristiani copti, alimentando l'odio religioso.

Il film del **1954** ispirato a una nota canzone del 1911.

Morte dal cielo. Il punto di forza della repressione italiana in Libia fu tuttavia l'aviazione. L'impiego a uso dimostrativo di aerei e dirigibili, sperimentato fin dal 1911, diventò concreto nell'estate del 1917, con centinaia di lanci aerei di bombe incendiarie e mitragliamenti sulle oasi della Tripolitania. Negli Anni '20 l'aviazione contribuì alla vittoria finale, che giunse solo all'inizio del decennio successivo. Il giornalista Sandro Sandri, inviato sul fronte del Fezzan, ricorda come per tre giorni, dal 12 al 14 febbraio 1930, gli apparecchi si avvicendassero sugli arabi, in fuga verso il confine con l'Algeria, bombardando e mitragliando *"il gregge umano composto, oltre che degli armati, di una moltitudine di donne e bambini. Seguivano gli armenti"*.

Terra ingrata

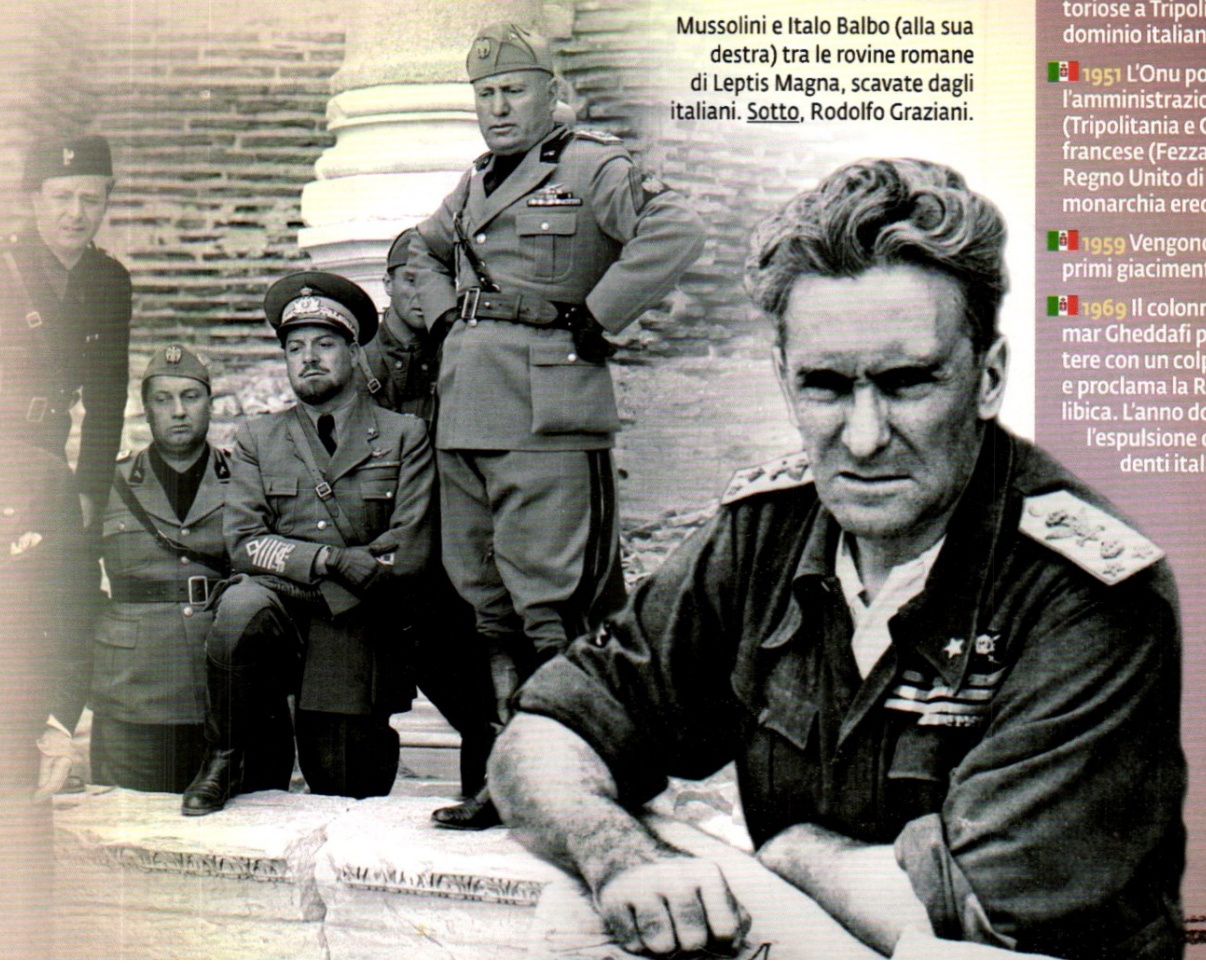
Una famiglia di coloni italiani lavora faticosamente il terreno libico nel **1938**. Il petrolio che c'era sotto fu scoperto solo nel 1959.

Altri 35 uomini furono evirati e 50 donne stuprate

In Cirenaica, dal novembre 1929 al maggio 1930, l'aviazione totalizzò, secondo fonti ufficiali, 1.605 ore di volo, lanciando 43.500 tonnellate di bombe. Tra queste, armi chimiche bandite dalla Convenzione di Ginevra. Di tragici (o risolutivi, a seconda dei punti vista) bombardamenti con l'iprite (un gas che provoca piaghe devastanti) ci sono varie testimonianze. In un telegramma del gennaio 1930 inviato dal governatore della Tripolitania Pietro Badoglio a quello della Cirenaica Domenico Siciliani (e per conoscenza a Emilio De Bono, ministro delle Colonie) si legge: *"Si ricordi che per Omar Al-Mukhtar occorrono due cose: primo, ottimo servizio informazioni; secondo, una buona sorpresa con aviazione e bombe a iprite. Spero che dette bombe Le saranno mandate al più presto"*.

Deportati. Contro i senussiti in Cirenaica si dispiegò tra il 1929 e il 1931 la campagna finale per la conquista della Libia, che segnò l'inizio della colonizzazione in grande stile. Le operazioni militari si articolarono, secondo lo storico del colonialismo Angelo Del Boca, su tre punti essenziali: 1) separazione della resistenza dalla popolazione; 2) costruzione di campi di concentramento; 3) blocco dei rifornimenti che la resistenza riceveva dall'Egitto. «Proprio in questa fase il colonialismo italiano divenne un modello per tutti i colonialisti europei» spiega lo studioso. Con la confisca delle *zavie* (centri spirituali e assistenziali della comunità senussita), quasi 70 mila ettari del terreno migliore furono tolti alla popolazione locale e passati ai coloni italiani, mentre il sequestro o la distruzione del patrimonio zootecnico privarono i nomadi di ogni risorsa.

Dal 27 giugno 1930 iniziò la deportazione. Una lunga marcia forzata attraverso il deserto di oltre 100 mila persone, durante la quale, si legge in una relazione del Commissariato regionale di Bengasi, *"non furono ammessi ritardi. Chi indugiava, veniva immediatamente passato per le armi"*. Per alcune popolazioni, come i Marmarici e gli Abeidat, fu un viaggio di oltre 1.000 km durato alcuni mesi. Punto di arrivo i campi di concentramento, situati a sud di Bengasi e nella Sirtica (Tripolitania Orientale): i luoghi più torridi e malsani della Li- ↦



Piccoli Cesari

Mussolini e Italo Balbo (alla sua destra) tra le rovine romane di Leptis Magna, scavate dagli italiani. Sotto, Rodolfo Graziani.

1928 Gli italiani conquistano alcuni capisaldi lungo la linea che unisce Tripolitania e Cirenaica.

1929 Il maresciallo Pietro Badoglio diventa governatore delle due colonie.

1930 Il generale Rodolfo Graziani riconquista il Fezzan, sconfigge definitivamente la resistenza araba in Tripolitania e diventa vicegovernatore della Cirenaica.

1930 Inizia la deportazione dall'altopiano cirenaico.

1931 Il 16 settembre Omar Al-Mukhtar viene impiccato a Bengasi.

1934 Le colonie vengono riunite sotto il nome di Libia. Diventa governatore Italo Balbo.

1938 Circa 20 mila coloni italiani si insediano in nuovi villaggi, principalmente in Cirenaica. All'inizio della 2ª guerra mondiale gli italiani saranno 120 mila.

1943 Il 23 gennaio le truppe inglesi entrano vittoriose a Tripoli. Finisce il dominio italiano in Libia.

1951 L'Onu pone fine all'amministrazione inglese (Tripolitania e Cirenaica) e francese (Fezzan). Nasce il Regno Unito di Libia, una monarchia ereditaria.

1959 Vengono scoperti i primi giacimenti di petrolio.

1969 Il colonnello Muammar Gheddafi prende il potere con un colpo di Stato e proclama la Repubblica libica. L'anno dopo decide l'espulsione di tutti i residenti italiani.

La vendetta di Gheddafi

Per tanti italiani, quelli cacciati da Gheddafi nel 1970, la Libia non aveva bisogno di nessun risarcimento: *"Gheddafi si era già ampiamente rifatto nel 1970, prendendo di mira noi cittadini italiani sottoposti a vessazioni di ogni genere, spogliati di ogni nostro avere e buttati fuori dal Paese nel quale eravamo nati, allontanandoci così fino ad oggi da un popolo che nell'esilio ci è rimasto assai più amico e vicino di tanti nostri connazionali"*. Così si legge nella lettera aperta inviata al parlamento il 12 marzo scorso dall'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia (Airl).

Golpe. Dopo aver preso il potere il 1° settembre 1969, Gheddafi il 21 luglio del 1970 stabilì *"il ritorno al popolo libico di tutte le proprietà immobiliari degli italiani"*. Dei 20 mila nostri connazionali allora residenti in Libia, si calcola che almeno 12 mila rientrarono in patria nei due mesi seguenti. Il 7 ottobre (in Libia "giornata della Vendetta") fu emanato il decreto di espulsione.

Ambiguità. Eppure, le relazioni italo-libiche proseguirono. Andrea Varvelli, nel libro *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi* (Baldini Castoldi Dalai), ha recentemente svelato che nel 1971 Aldo Moro, ministro degli Esteri, informò la Libia su come i nostri servizi segreti avessero contribuito a sventare un golpe contro Gheddafi. Che oggi invita gli italiani cacciati 39 anni fa a tornare da turisti e magari da investitori.

Italiani lasciano la Libia, espulsi nel 1970.

Grandi speranze
Coloni sulla nave che li porta a Tripoli, nel 1938. Molti rientreranno in Italia nel 1943.

Nel 1981 Gheddafi ha finanziato un *kolossal* con Anthony Quinn nel ruolo dell'eroe Al-Mukhtar

bia. Le testimonianze di alcuni sopravvissuti al campo "di punizione" di El-Agheila sono durissime: *"Di solito quelli che cercavano di scappare venivano presi e messi al centro del campo. Gli veniva buttata la benzina addosso, gli si dava fuoco e tutti dovevano essere presenti a guardare. [...] Ogni giorno uscivano da El-Agheila cinquanta cadaveri: venivano sepolti in fosse comuni. Cinquanta cadaveri al giorno, tutti i giorni. Li contavamo sempre. Gente che veniva uccisa. Gente impiccata o fucilata. O persone che morivano di fame o di malattia"*. Il conteggio delle vittime? Su circa 100 mila deportati, ne sarebbero tornati a casa 60 mila.

Dopo l'escalation repressiva, il 24 gennaio 1932 Pietro Badoglio poteva dichiarare: *"La ribellione in Cirenaica è completamente e definitivamente stroncata"*. Il colpo di grazia contro la resistenza araba era stata l'impiccagione, dopo un processo durato poche ore, di Omar Al-Mukhtar, il carismatico capo della resistenza senussita. Per lui come per molti altri combattenti si era scelta la giustizia sommaria e un'esecuzione esemplare.

Colpa dei nonni. *"Ne abbiamo combinate di tutti colori... Certo non noi, ma i nostri nonni"* ha commentato Silvio Berlusconi in occasione della ratifica del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione che ci ha sdebitati con la Libia. Eppure quei fatti – ai quali nel testo dell'accordo si fa cenno genericamente – finora sono rimasti ignoti ai più. «Già i primi governi della Repubblica italiana favorirono l'oblio e una ricostruzione agiografica della nostra colonizzazione in Libia e in Africa orientale» spiega Del Boca, che da tempo chiede una giornata della memoria per le vittime del nostro colonialismo. «Ancora oggi i manuali scolastici tacciono, con rarissime eccezioni, su quei crimini. E sulla rimozione ha influito anche il rientro dei coloni italiani dalla Libia dopo il 1943, propensi a fornire un ricordo positivo della loro esperienza». ⊙

Gianpaolo Fissore

Un famiglia italiana nella nuova casa libica, nel 1912.

SAPERNE DI PIÙ

A un passo dalla forca, Angelo Del Boca (Neri Pozza). Le atrocità italiane in Tripolitania raccontate dalla parte dei libici.

Italiani brava gente?, Angelo Del Boca (Neri Pozza). Il libro che ha svelato le violenze e i crimini delle guerre coloniali italiane.

com.unico

NUOVO TOPGIRL. TUTTE LE TUE ANIME.

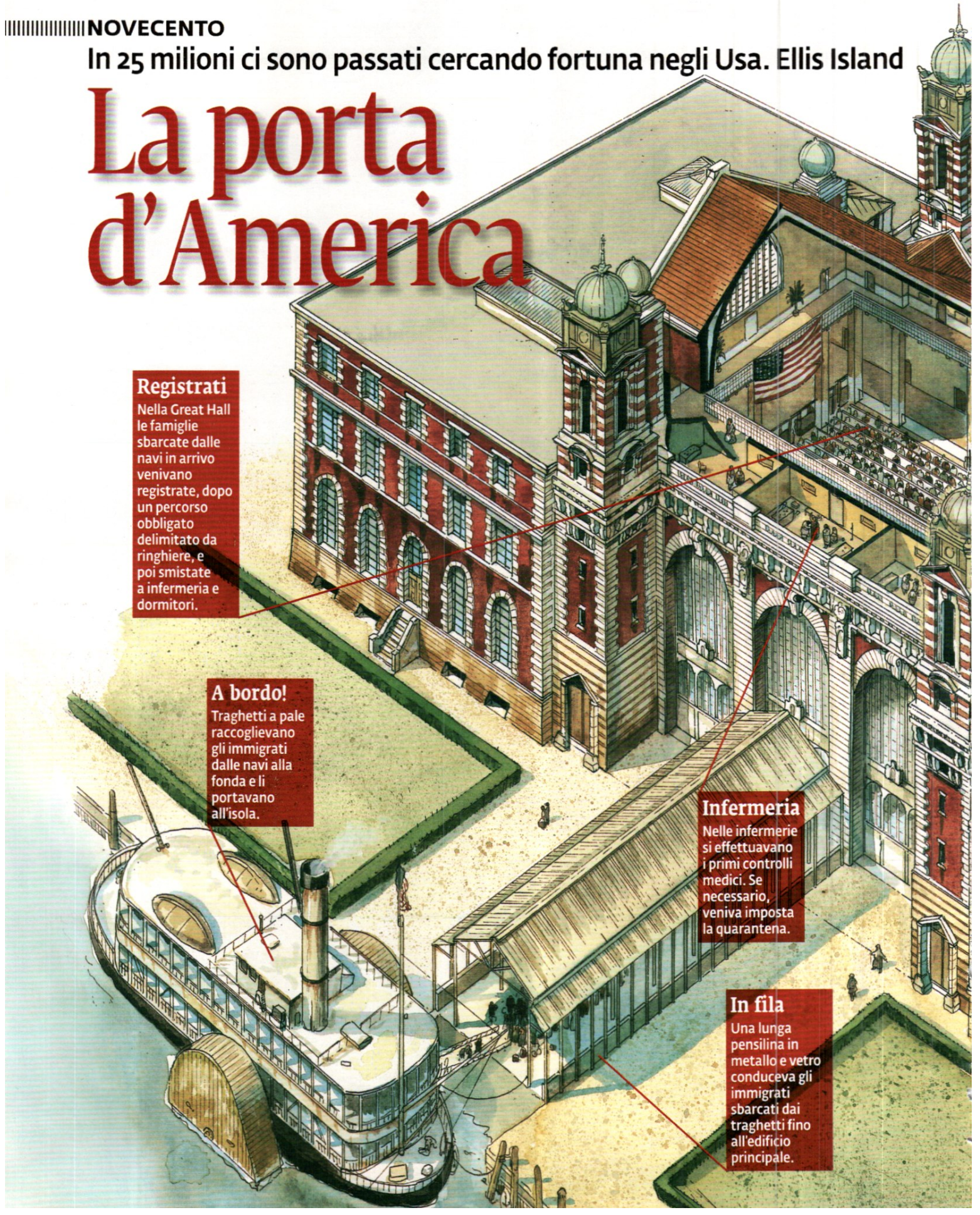
Curiosa, sensuale, grintosa, romantica, coraggiosa, fragile, imprevedibile... Ogni ragazza è un mondo! Topgirl lo sa: per questo è cambiato e somiglia sempre di più alle sue lettrici. Con moda, attualità, psicologia, personaggi, beauty, sesso e molto altro. E questo mese è in edicola a un prezzo eccezionale!

A SOLO 1 €

TOPGIRL. LEGGITI E GUARDATI.

In 25 milioni ci sono passati cercando fortuna negli Usa. Ellis Island

La porta d'America



funzionava così

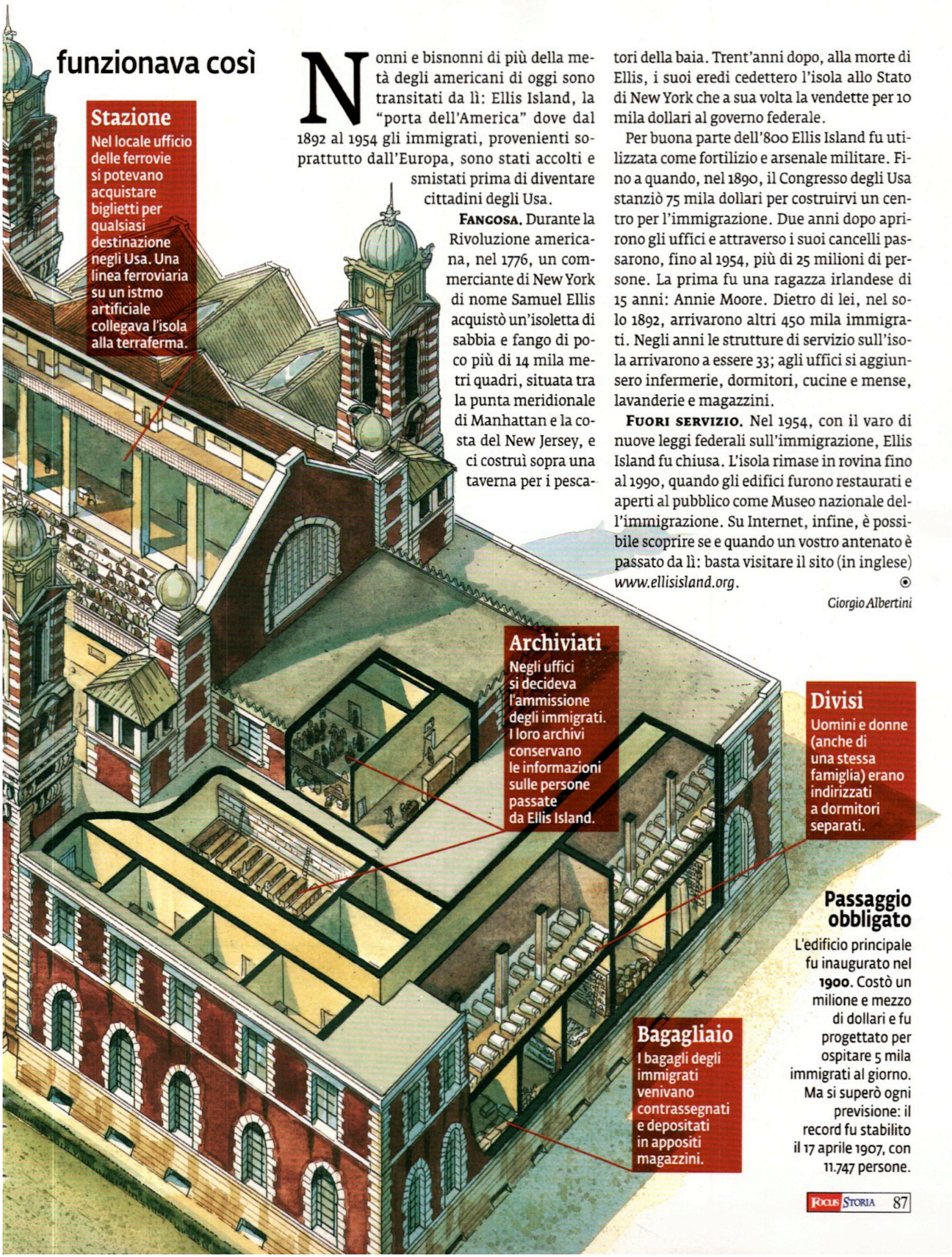
Nonni e bisnonni di più della metà degli americani di oggi sono transitati da lì: Ellis Island, la "porta dell'America" dove dal 1892 al 1954 gli immigrati, provenienti soprattutto dall'Europa, sono stati accolti e smistati prima di diventare cittadini degli Usa.

FANGOSA. Durante la Rivoluzione americana, nel 1776, un commerciante di New York di nome Samuel Ellis acquistò un'isoletta di sabbia e fango di poco più di 14 mila metri quadri, situata tra la punta meridionale di Manhattan e la costa del New Jersey, e ci costruì sopra una taverna per i pescatori della baia. Trent'anni dopo, alla morte di Ellis, i suoi eredi cedettero l'isola allo Stato di New York che a sua volta la vendette per 10 mila dollari al governo federale.

Per buona parte dell'800 Ellis Island fu utilizzata come fortilizio e arsenale militare. Fino a quando, nel 1890, il Congresso degli Usa stanziò 75 mila dollari per costruirvi un centro per l'immigrazione. Due anni dopo aprirono gli uffici e attraverso i suoi cancelli passarono, fino al 1954, più di 25 milioni di persone. La prima fu una ragazza irlandese di 15 anni: Annie Moore. Dietro di lei, nel solo 1892, arrivarono altri 450 mila immigrati. Negli anni le strutture di servizio sull'isola arrivarono a essere 33; agli uffici si aggiunsero infermerie, dormitori, cucine e mense, lavanderie e magazzini.

FUORI SERVIZIO. Nel 1954, con il varo di nuove leggi federali sull'immigrazione, Ellis Island fu chiusa. L'isola rimase in rovina fino al 1990, quando gli edifici furono restaurati e aperti al pubblico come Museo nazionale dell'immigrazione. Su Internet, infine, è possibile scoprire se e quando un vostro antenato è passato da lì: basta visitare il sito (in inglese) *www.ellisisland.org*.

Giorgio Albertini



Stazione
Nel locale ufficio delle ferrovie si potevano acquistare biglietti per qualsiasi destinazione negli Usa. Una linea ferroviaria su un istmo artificiale collegava l'isola alla terraferma.

Archiviati
Negli uffici si decideva l'ammissione degli immigrati. I loro archivi conservano le informazioni sulle persone passate da Ellis Island.

Divisi
Uomini e donne (anche di una stessa famiglia) erano indirizzati a dormitori separati.

Passaggio obbligato
L'edificio principale fu inaugurato nel **1900**. Costò un milione e mezzo di dollari e fu progettato per ospitare 5 mila immigrati al giorno. Ma si superò ogni previsione: il record fu stabilito il 17 aprile 1907, con 11.747 persone.

Bagagliaio
I bagagli degli immigrati venivano contrassegnati e depositati in appositi magazzini.

Barbie compie mezzo secolo. Ecco come si è evoluta, rispecchiando i

I suoi primi 50

Al passo coi tempi

In queste pagine, alcune Barbie messe a confronto con fatti e personaggi che ne hanno influenzato l'evoluzione.

1959
La prima Barbie, ispirata a Marilyn Monroe, con Ken ("nato" nel 1961).

1962
Impeccabile, come la *first lady* Jacqueline Kennedy.

1965
Look da astronauta, negli anni della 1ª donna nello spazio.

1967
Barbie "Twist", come il ballo degli Anni '60.

Lucerna è una pittoresca città svizzera, a 250 km da Milano. È qui che bisogna venire per scoprire gli esordi di Barbara Millicent Roberts, 50 anni appena compiuti, non un capello bianco.

A lei sono dedicate decine di pagine di Facebook e centinaia di video su YouTube. Ogni anno guadagna 2,5 miliardi di euro ed è diventata una dominatrice dell'industria del giocattolo, con quasi due miliardi di pezzi venduti in 150 Paesi. Per tutti è Barbie, nata ufficialmente il 19 marzo 1959, cinquant'anni fa appunto.

Folgorazione. Facciamo un passo indietro, agli Anni '50. Ruth Handler era una delle rare donne imprenditrici dell'epoca. Viveva a Hawthorne, in California, e lavorava a fianco del marito Elliot alla Mattel, azienda specializzata nella costruzione di case per bambole, che Elliot aveva fondato con l'amico Harold "Matt" Matson (da qui il nome Matt-El). Ruth aveva un problema. La figlia Barbara non sembrava apprezzare più i paffuti bambolotti destinati ai piccolissimi: preferiva armarsi di forbici e ritagliare dalle riviste patinate della mamma i vestiti da far indossare a manichini di cartone, giocando poi a fare l'adulta.

Che fare? La soluzione arrivò da Lucerna. Era il 1956 quando gli Handler (Elliot, Ruth e i figli Barbara di 15 anni e Kenneth di 9) andarono in vacanza nella città elvetica. Durante una passeggiata nel centro storico, madre e figlia rimasero di sasso di fronte a una vetrina: dinanzi ai loro occhi c'erano 6 bamboline alte meno di 30 centimetri, in perfetta tenuta da sci. Erano la versione tridimensionale della protagonista di *Lilli*, una striscia a fumetti che aveva debuttato il 24 giugno 1952 sulle pagine del quotidiano tedesco *Bild Zeitung*. Era un giocattolo per adulti, un

www.focus-storia.it/o38

cambiamenti del nostro costume

anni

1970
In minigonna, per rispecchiare la liberazione sessuale.

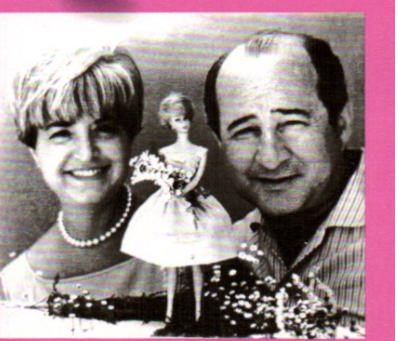
1975
Skipper, sorella di Barbie "nata" nel 1964, diventa grande (in altezza).

1971
In abiti hippy, sull'onda del successo del festival rock di Woodstock.

simpatico soprammobile più che una bambola. Barbara se ne innamorò lo stesso e volle portarsela a casa a tutti i costi.

Scandalosa. Tre anni più tardi, alla Fiera del giocattolo di New York, Barbara Millicent Roberts, alias Barbie, fece il suo debutto in società: acconciatura a coda di cavallo, costume da bagno zebrato, sandali, occhiali da sole e orecchini. Per le compassate madri di famiglia americane fu uno schiaffo: era la prima bambola con il corpo di un adulto, prosperosa e, soprattutto, molto sexy (una delle poche differenze rispetto alla Lilli svizzera era l'assenza dei capezzoli). Prima del lancio, la Mattel aveva mostrato il prototipo ad alcune mamme chiedendone il parere: *"Io non vorrei girare per casa in quel modo e non voglio che possa influenzare la mia bambina"* fu una delle risposte che M. G. Lord riporterà nel suo libro *Forever Barbie*, "autobiografia non autorizzata" della bambola.

Ruth Handler, invece, era convinta di aver fatto la scelta giusta, anche se con ogni probabilità non pensava che quel pezzo di vinile alto 29,2 centimetri per 205,2 grammi di peso avrebbe conquistato il mondo. La prima decisione fu strategica. I genitori non l'apprezzavano? Bastava rivolgersi direttamente a chi avrebbe usato quel giocattolo, i bambini. Erano gli albori della televisione (e del- ↦



I genitori di Barbie
Ruth Handler, "mamma" di Barbie, e il marito, co-fondatore della Mattel.

Barbie alla giapponese, con kimono e tratti orientali.

La versione ispanica va incontro a una nuova fetta di società Usa.

1980

La prima Barbie con la pelle nera: ricorda Donna Summer, regina della *disco music*.

1986

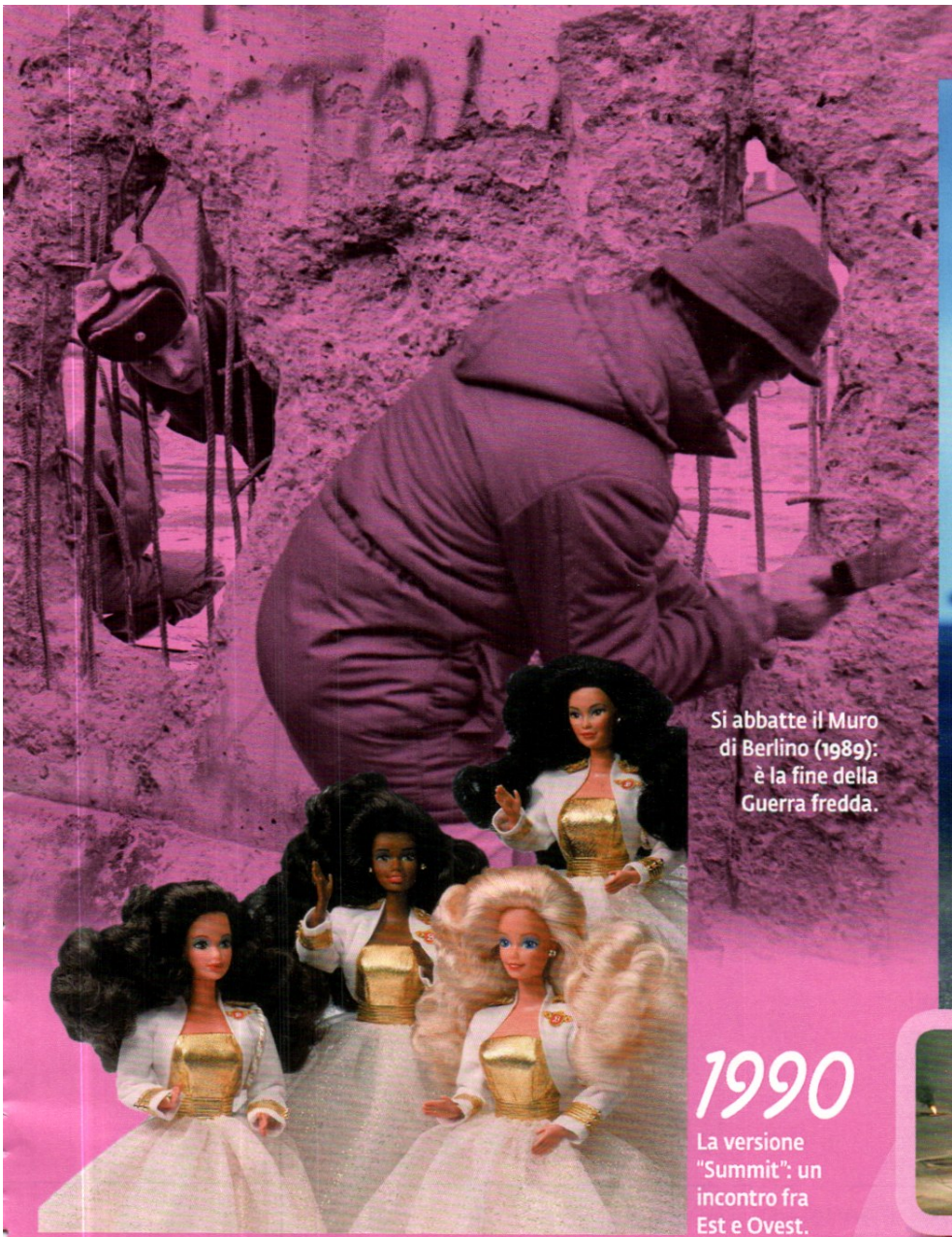
Dopo la nascita di Mtv (1981) si lancia la Barbie cantante.

Negli Anni '80 Barbie prese sembianze "etniche".

la pubblicità) e Barbie fu presentata al *Mickey Mouse Club*, una delle trasmissioni più seguite. Nel primo anno, la Mattel vendette 300 mila bambole a 3 dollari l'una. Un successo, se consideriamo che negli Stati Uniti di allora un litro di benzina costava poco più di 6 centesimi di dollaro e che lo stipendio medio mensile era di circa 400 dollari.

Bambola adulta. Quel successo fu solo merito della televisione, dunque? «Ogni ragazza ha bisogno di una bambola attraverso la quale proiettare la sua visione del futuro e per vedersi a 16 o 17 anni è stupido pensare che possa farlo con un bambolotto "piatto": per questo ho dato a Barbie quel bel seno» spiegò la stessa Ruth Handler nel 1977 al *New York Times*. «Barbie ha avuto successo perché non aveva genitori» aggiunge oggi Nicoletta Bazzano, docente di Storia moderna all'Università di Teramo e autrice di un saggio sulla bambola. «Le bambine potevano indossare i panni della madre attraverso una bambola adulta. E la loro era una sorta di rivalsa nei confronti degli adulti perché potevano farle fare quello che volevano».

Così, intorno a Barbie nacque un piccolo universo parallelo, che rifletteva in tutto e per tutto il mondo dei grandi. La bambola si è adattata negli anni a ogni dettame della moda che arrivava da Parigi (gli stilisti della



Si abbatte il Muro di Berlino (1989): è la fine della Guerra fredda.

1991

Look da *top gun* dopo lo scoppio della 1ª guerra del Golfo (1990).

1990

La versione "Summit": un incontro fra Est e Ovest.

Nacque così la collezione *Dolls of the world*

Mattel negli Anni '60 non si perdevano una sfilata) e le bambine venivano invitate a comprare vestitini aggiornati secondo le ultime tendenze, da fare indossare alla loro bambola a seconda dell'occasione (e a prezzi piuttosto elevati per i tempi, fino a 5 dollari).

Barbie fu presto affiancata da un fidanzato (Ken, "nato" nel 1961 e "mollato" nel 2004, anche se le "cronache di Barbie" parlano di un loro riavvicinamento), un'amica del cuore (Midge, classe 1963), una sorella (Skipper, 1964) e da oltre 4.800 accessori: dai gioielli alle auto, firmati anche dai più grandi stilisti (da Moschino a Yves Saint Laurent, da Versace ad Armani).

Modello discusso. La cura della Mattel nel riprodurre il mondo degli adulti stride però con un "peccato originale": Barbie non rappresenta una giovane donna in miniatura, come ricordano i più critici verso il modello femminile proposto dalla bambola. L'*International Journal of Eating Disorders* nel 1995 ha calcolato che nel mondo reale una persona alta 1 metro e 75 e con quelle proporzioni avrebbe un "giro seno" di 99 cm, il "giro vita" di 53 e fianchi di 83; secondo l'Università di Helsinki sarebbe inoltre troppo magra per avere un regolare ciclo mestruale. Lo psicologo australiano Michael Carr-Gregg invece sottolinea come le sue gambe, del 50% più lunghe delle braccia (la ↦

La Barbie approdò in Italia nel 1964. Un anno prima aveva debuttato anche in Francia

media nel mondo reale è del 20%) ostacolerebbero una normale deambulazione.

Poco importa al team di 30 psicologi che ogni anno da decenni intervista centinaia di bambini per scoprire i cambiamenti del loro mondo e adattare l'universo parallelo di Barbie. Fu così che nel 1962 Barbie conquistò il diploma; nel 1965 si presentò in tuta spaziale; nel 1968 apparvero Christie e Julia, le prime bambole di colore. Per non parlare delle 108 professioni esercitate da Barbie, compresa, nel 2004, la candidatura alla presidenza degli Stati Uniti d'America.

In parallelo si susseguivano le "mutazioni" tecnologiche: nel 1967 Barbie poteva ruotare il busto e nel 1992 iniziò a parlare (dicendo tra l'altro *"la matematica è difficile"*, frase che scatenò le ire delle femministe). Intanto, i "lifting" (se ne sono contati 3) la adeguavano all'ideale femminile. «Barbie rappresenta il primo esempio di gioco globalizzato: in qualsiasi parte del mondo tu vada, lei resta sempre identica. I bambini possono parlare del loro giocattolo preferito senza bisogno di spiegare ogni volta di che cosa si tratti» sottolinea Bazzano.

Crisi e rinascita. Nell'arco dei suoi cinquant'anni ci fu un momento critico: negli Anni '70 la crisi petrolifera sembrò condannare Barbie. La recessione fece calare le vendite e l'emancipazione femminile stava facendo scomparire l'ideale di donna replicato dalla bambola e lo strato sociale a cui si rivolgeva: classe medio-alta, magari laureata ma con la famiglia al primo posto. Bisognava adeguarsi e il sogno consumistico rappresentato da Barbie fu indirizzato verso un altro "target": la classe popolare in cerca di riscatto sociale. Per conquistare il nuovo mercato, però, Barbie doveva costare meno: in Italia dimezzò, da 2.000 fino a sole 1.000 lire.

Superata la crisi, la conquista del mondo poteva continuare. Il grado di popolarità raggiunto da quel giocattolo fu provato negli Anni '90 dai tentativi di limitarne la diffusione nei Paesi mediorientali: in Iran l'Istituto per lo sviluppo intellettuale dei bambini e dei giovani adulti mise a punto due versioni islamiche (Sara e Dara) identiche ai modelli americani ma con un guardaroba più sobrio, mentre in Kuwait, nel 1994, contro la bambola fu addirittura pronunciata una *fatwa* (condanna religiosa). Non solo. Con gli anni si formò un mercato di collezionisti tra cui si vendono modelli a migliaia di euro (la Barbie numero 1 del 1959 può costare oltre 20 mila euro).

Ultima frontiera. Oggi nel quartier generale di El Segundo, a dieci minuti dall'aeroporto di Los Angeles, solo per Barbie (di cui da quelle parti si parla come fosse una persona in carne e ossa) alla Mattel lavorano centinaia di persone, tra cui 50 stilisti e 12 parrucchieri. Il prossimo Paese da conquistare è già stato individuato: la Cina. A Shanghai, il 6 marzo scorso, ha infatti aperto una nuova casa di Barbie: un megastore di 6 piani interamente dedicato a questa bambola senza età. Naturalmente tutto rosa. ⊙

Giovanni Penso

1999
Stile *yuppie*: cellulare alla mano da manager in carriera.

2004
Afroamericana e candidata alla presidenza degli Stati Uniti d'America.

2000
Muscoli guizzanti per la Barbie nuotatrice da medaglia olimpica.

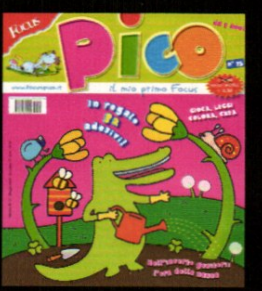
2009
Nei Paesi islamici Barbie indossa il velo, per non violare la *sharia*.

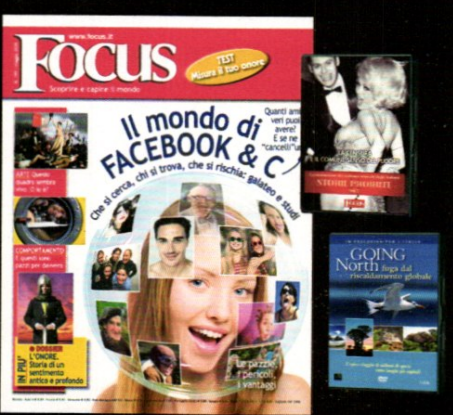
SAPERNE DI PIÙ

La donna perfetta, Nicoletta Bazzano (Laterza). La storia del mondo di Barbie dagli Anni '50 ai nostri giorni.
www.dollatic.com Un sito per accedere all'universo Barbie, con esemplari moderni, accessori, collezioni e gadget.

Entra nella Galassia Focus

Dai 3 ai 90 anni, tutti hanno il loro *Focus*. Per i più piccoli c'è *Focus Pico*, che questo mese racconta la primavera con storie e giochi. *Focus Junior* va alla scoperta di "tribù" di ragazzi e vulcani, mentre *Focus Extra* è tutto dedicato alla scienza dell'amore. Per allenare la mente ci sono i giochi e i test di *Focus Brain Trainer* e per soddisfare ogni curiosità centinaia di *Domande & Risposte*.





IN SINTESI

A Pechino 20 anni fa scoppiava la rivolta di Tiananmen:

Una piazza di

Schieramenti
Studenti ed esercito si fronteggiano ai funerali di Hu Yaobang.

Pugno di ferro
Uno dei 30 mila feriti (secondo la Croce rossa) degli scontri.

La "primavera di Pechino" è tutta in un'immagine: un ragazzo senza nome che si oppone con il suo corpo all'avanzata dei *tank* dell'esercito in piazza Tiananmen, costringendo i carri armati a fermarsi. E in un enigma avvolto da un silenzio lungo vent'anni: il numero dei morti, 400 secondo le stime ufficiali, circa 3 mila per la Croce rossa.

Cercasi democrazia. Il 5 giugno 1989 l'esercito della Repubblica popolare cinese pose fine a una protesta di massa che per oltre 50 giorni fece tremare il regime. Tra le richieste: riforme, rispetto dei diritti civili, libertà di stampa e di mercato, ma anche salari più alti. Tutto cominciò con la morte (il 15 aprile) di Hu Yaobang, segretario del Partito comunista cinese fino al 1987, rimosso per le sue idee riformatrici e sostituito *ad interim* da Zhao Ziyang. All'annuncio del decesso migliaia di *dazibao* (manifesti politici) furono distribuiti nelle università per chiedere l'avvio di una riforma democratica a lui ispirata. Una settimana dopo, 100 mila studenti parteciparono ai funerali di Stato. Che si trasformarono in un sit-in di protesta. Nei giorni successivi, mentre parte del movimento invocava uno sciopero generale, sul *Quotidiano del popolo* un editoriale del leader comunista Deng Xiaoping accusava gli universitari di cospirare contro il governo. In risposta, 50 mila studenti marciarono verso piazza Tiananmen ("Porta della pace celeste") accompagnati da 200 mila cittadini. La protesta ottenne visibilità un mese dopo, quando il presidente russo Michail Gorbaciov si recò in visita a Pechino. Solo allora l'Occidente si accorse del "maggio cinese", mentre la protesta dilagava in oltre 300 città, aggravandosi per lo sciopero della fame di migliaia di studenti.

Occupazione. Il timore che gli studenti "contagiassero" il resto della società cinese indusse Deng Xiaoping a scegliere la linea dura e proclamare la legge marziale. Zhao Ziyang, all'alba del 20 maggio, tentò una mediazione chiedendo agli studenti una sospensione dello sciopero della fame, ma la richiesta non fu accolta. Nella piazza fu eretta la "Dea della democrazia", una statua alta 10 metri in polistirolo e cartapesta, somigliante a quella della Libertà a New York. Deng Xiaoping il 3 giugno diede l'ordine di intervenire: *"Dirigetevi su piazza Tiananmen, occupatela e ripulitela"* diceva il dispaccio all'esercito. Nella notte fra il 3 e il 4 giugno apparve il primo convoglio di carri armati: in due ore la piazza fu circondata e i fucili automatici iniziarono a sparare. Un bagno di sangue durato tre giorni sembrò far precipitare la Cina verso la guerra civile.

Il riformista Hu Yaobang, ispiratore dei rivoltosi.

Davide e Golia

Il "rivoltoso sconosciuto" di Tiananmen, simbolo della protesta democratica cinese (**5 giugno 1989**). La rivista *Time* l'ha inserito tra i 20 più grandi rivoluzionari del secolo scorso. Secondo alcuni, sarebbe oggi detenuto in un ospedale psichiatrico.

www.focusstoria.it/026

fece tremare il regime, e ancora oggi è tabù in Cina

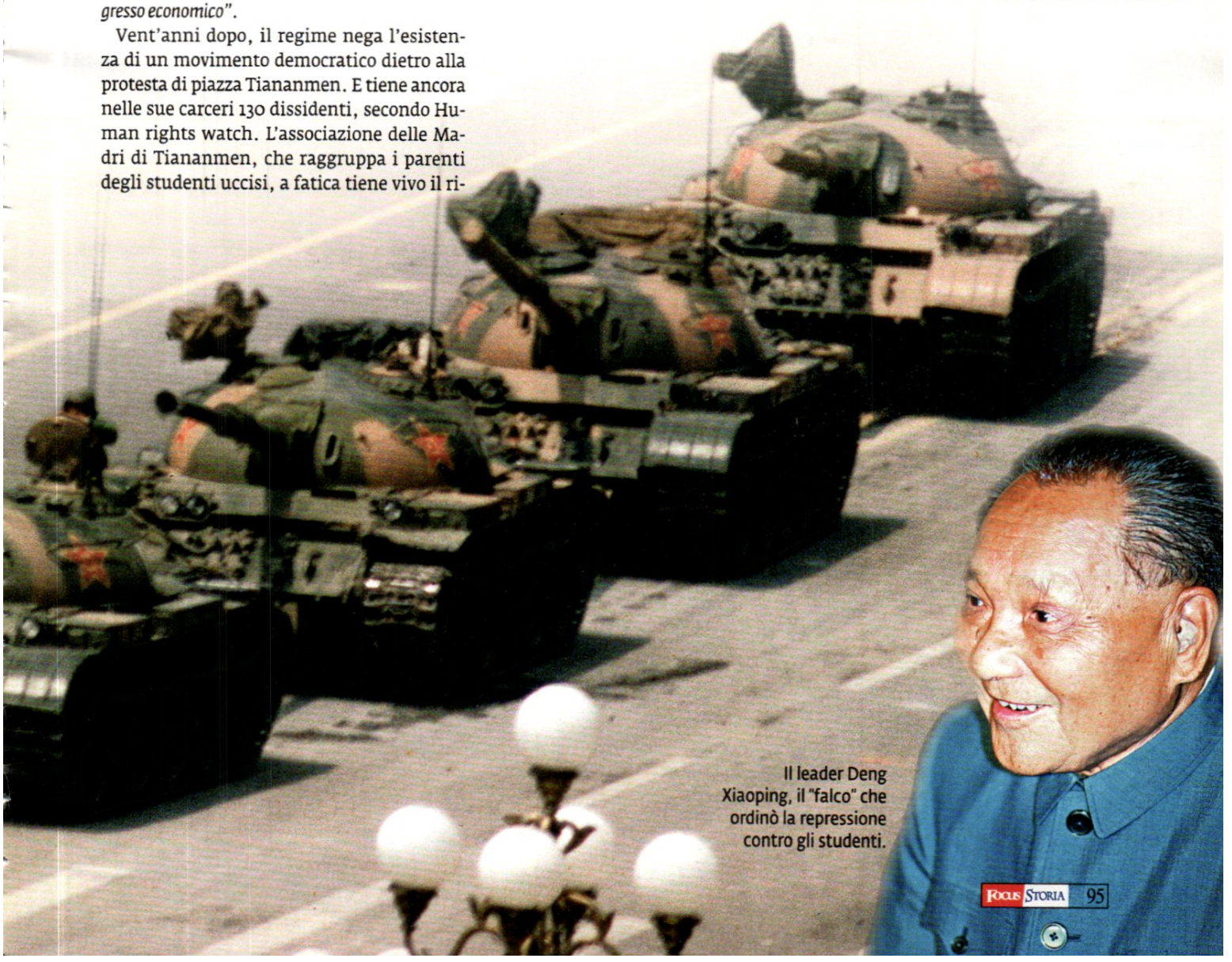
speranza

La "Dea della democrazia" eretta in piazza Tiananmen.

Ritorno all'ordine. Nei giorni successivi, lontano dallo sguardo della stampa internazionale, violente rappresaglie permisero al regime di ripristinare l'ordine, imprigionando ed esiliando centinaia di contestatori ed estromettendo dal potere le "colombe" che durante la crisi si erano fatte portavoce di un atteggiamento moderato. Deng Xiaoping insieme ad altri "falchi" responsabili della strage giustificarono la repressione definendola *"una misura necessaria alla stabilità sociale e al progresso economico"*.

Vent'anni dopo, il regime nega l'esistenza di un movimento democratico dietro alla protesta di piazza Tiananmen. E tiene ancora nelle sue carceri 130 dissidenti, secondo Human rights watch. L'associazione delle Madri di Tiananmen, che raggruppa i parenti degli studenti uccisi, a fatica tiene vivo il ricordo di quella protesta: nel giugno del 2007 in occasione dell'anniversario della strage, un quotidiano di Chengdu (Sichuan) pubblicò un'inserzione: *"Omaggio alle forti madri delle vittime del 4 giugno"*. L'annuncio sfuggì alla censura e la polizia aprì subito un'inchiesta, licenziando i giornalisti responsabili di quella "svista". Una conferma che nella Cina del XXI secolo parlare dei fatti di Tiananmen è ancora un tabù. ⊙

Giuliana Rotondi



Il leader Deng Xiaoping, il "falco" che ordinò la repressione contro gli studenti.

MANIFESTIAMOCI

La battaglia politica degli ultimi 50 anni in Italia si è combattuta anche a colpi di manifesti elettorali

A destra, manifesto del Comitato civico per le elezioni del **1948**. I Comitati civici, fondati da Luigi Gedda, svolsero un ruolo fondamentale nella propaganda a sostegno della Democrazia cristiana contro il Fronte popolare costituito da Pci e Psi. Un tema ricorrente era la paura che l'Italia, con la vittoria delle sinistre, finisse nell'area d'influenza dell'Urss. Come altri manifesti di queste pagine, appartiene alla collezione Istituto Gramsci di Torino.

Manifesto elettorale del Partito comunista italiano (Pci) del **1948**. La raffigurazione del popolo siciliano in marcia evoca il movimento dei braccianti per l'occupazione della terra, tra gli obiettivi della strage di Portella della Ginestra (1° maggio 1947).

Il Movimento sociale italiano, erede del partito fascista, si poneva come baluardo contro il Pci, rappresentato dal "compare" Togliatti alle spalle del "cieco" De Gasperi, fondatore della Dc e "mendicante di voti". Il simbolo del Msi era la fiamma che ardeva sulla tomba di Mussolini.

1950: manifesto del Comitato italiano del Movimento dei partigiani della pace. Il movimento internazionale, nato a Parigi nell'aprile 1949 e molto osteggiato dagli Usa e sostenuto dall'Urss, aveva tra i suoi obiettivi la messa al bando dell'arma atomica e un accordo tra le superpotenze per scongiurare un nuovo conflitto.

I manifesti di ieri, ideati dagli uffici di propaganda dei partiti e affissi da schiere di militanti di buona volontà fin dove le scale appoggiate ai muri lo consentivano, hanno molto poco da condividere con quelli di oggi, concepiti dagli strateghi della comunicazione. E le "guerre degli attacchini", che contrapponevano attivisti pronti a battersi (anche fisicamente) per conquistare ogni spazio disponibile, sono ormai limitate a scaramucce di periferia.

Murali. Ieri come oggi, però, i muri delle città restano i luoghi prediletti della propaganda politica. Se la pubblicità sui giornali, al cinema o tramite Internet può essere indirizzata a settori specifici di cittadini-elettori, solo l'affissione murale consente, come la televisione, di raggiungere il pubblico più vasto. La trasgressione della legge che, a partire dal 1956, regolamenta le affissioni è stata – specie in alcune aree del Paese – più la regola che l'eccezione (anche a causa delle ripetute sanatorie che hanno a più riprese cancellato le multe accumulate). Nonostante ciò, quando si è trattato di regolamentare gli spot televisivi, che avevano dilagato a partire dagli Anni '80 sulle neonate tv commerciali, fu proprio la legislazione in vigore per i manifesti elettorali a essere evocata come modello possibile, ritenendo la propaganda televisiva una sorta di versione moderna della cartellonistica politica.

Slogan. Ma che cosa si comunica con un manifesto? Non certo un programma, né un pensiero complesso. Basta uno slogan più o meno azzeccato o una trovata d'effetto che trasmetta un'idea semplice, attraendo l'attenzione anche del passante più distratto. Suscitare sentimenti di paura e proporsi come soluzione dei problemi più comuni sembra essere ancora il modello vincente. Ma ciò che veramente conta, oggi quanto ieri, è raggiungere attraverso i manifesti il massimo di visibilità, inducendo l'elettore a pensare che ciò coincida con una maggiore forza politica e quindi con una maggiore probabilità di vittoria finale. Sembra infatti che per molti elettori incerti, quelli nei confronti dei quali sono maggiormente profusi gli sforzi della propaganda, la possibilità di "azzeccare" il partito vincente sia di per sé un argomento persuasivo. ⊙

Chiara Ottaviano

I manifesti dei primi **Anni '50** dei Comitati civici di supporto alla Dc utilizzarono immagini diverse per ribadire un unico messaggio contro i Movimenti per la pace: Attenzione! Non fatevi "avvelenare" dalla propaganda pacifista; non "abboccate", è un inganno ordito dai comunisti; dietro la colomba (il simbolo del movimento disegnato da Pablo Picasso) si nasconde Stalin.

Nel dopoguerra gli attacchini-militanti dei partiti si contendevano

Manifesti del dopoguerra della Democrazia cristiana (sopra, **1948**) e del Partito comunista italiano (sotto, **Anni '50**). La Dc si proponeva come paladina della famiglia minacciata dai comunisti favorevoli al divorzio e al "libero amore". Per il Pci la difesa e la prosperità della famiglia passavano invece attraverso la sicurezza economica e il progresso. La famiglia è un valore "pre-politico" a cui tutti i partiti finiscono per ricorrere in campagna elettorale, al di là delle differenze dei programmi e delle ideologie.

Qui sopra e in basso, manifesti del Comitato civico dei primi **Anni '50** per ricordare di andare a votare e per raccomandare di non astenersi. Convincere della bontà dei propri argomenti era solo uno degli obiettivi perseguiti dagli uffici di propaganda. L'altro era assicurarsi che poi coloro che erano stati convinti andassero a votare recandosi ai seggi elettorali: L'astensione preoccupava maggiormente i partiti moderati, che temevano la grande capacità di mobilitazione dei militanti di sinistra.

gli spazi murali per l'affissione dei manifesti. Spesso anche a botte

Manifesto elettorale dei primi **Anni '50** rivolto alle persone indecise e in modo particolare alle donne anziane: l'invito alla "mamma" toccava uno dei temi più sensibili dell'identità italiana.

La metafora utilizzata dai due prinwwwcipali partiti in competizione nel dopoguerra, la Dc e il Pci, in due manifesti degli **Anni '50** è identica: in entrambi i casi, grazie al voto si sarebbe "spazzata via" la cattiva politica del partito avversario.

Manifesto elettorale del Pci del **1953**. La satira è diretta contro la Dc, il partito di maggioranza, accusato di "mangiare", ovvero lucrare nella gestione della cosa pubblica: un'immagine, quella dei politici al potere come "forchettoni", rimasta popolare per anni.

Un altro manifesto del Pci datato **1953**, anno della lotta contro il disegno di legge passato alle cronache come "legge truffa". La metafora utilizzata è semplice: la Dc è raffigurata come un baro che tiene in mano le tre carte dei partiti minori suoi alleati (liberali, socialdemocratici e repubblicani), ma la carta vincente è l'"asso" nella manica.

Manifesti di epoche diverse (degli **Anni '60** a sinistra, degli **Anni '70** a destra) e di orientamento politico opposto, ma entrambi rivolti alle donne. L'elettorato femminile, ritenuto più lontano dalla politica e considerato per questo più influenzabile, è stato corteggiato da tutti gli schieramenti.

Alcuni tra i più noti illustratori prestarono volentieri la propria opera per la grafica dei manifesti dei partiti con cui simpatizzavano. Fra le firme storiche: Jacovitti per la Dc (sopra) e Alfredo Chiàppori per il Pci (a sinistra).

Tu voti per la prima volta

(attenta che non sia anche l'ultima)

LIBERTAS

AVANTI AL CENTRO CON LA DC

Manifesto elettorale della Dc del **1975**, anno in cui per la prima volta andarono a votare anche i diciottenni. L'appello è diretto ai giovani non politicizzati: fa leva sulla paura del comunismo (non citato direttamente), un tema tradizionale della propaganda democristiana.

Manifesto della Lega lombarda - Alleanza Nord per le elezioni amministrative del **1990**. Quando la Lega, a partire dalla fine degli Anni '80, si presentò per la prima volte nelle competizioni elettorali, lo fece con manifesti che scandalizzarono per il linguaggio adottato, giudicato rozzo e "strapaesano". Proprio in quel decennio, invece, gli altri partiti si erano affidati per le campagne elettorali alla consulenza e all'opera delle principali agenzie pubblicitarie. Ma chi aveva giudicato quello della Lega come un fenomeno di folklore locale di breve durata dovette ricredersi.

Negli Anni '80, con la nascita delle tv commerciali, apparvero anche gli spot elettorali. Ma i manifesti non morirono

Manifesto della prima campagna elettorale del Partito democratico della sinistra (Pds) per le elezioni politiche del **1992**. Vi appaiono i giovani Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani, esponenti di primo piano della Dc, partito al potere ininterrottamente dal dopoguerra.

Dopo l'emanazione della legge sulla "par condicio" dell'aprile 2000, che aveva regolamentato gli spazi televisivi destinati alla propaganda elettorale, restringendoli, l'affissione murale riguadagnò la sua centralità grazie alle campagne dei maxi-manifesti da 6 metri x 3 introdotte da Silvio Berlusconi nel **2001**.

Gli antichi li consideravano i primi Italici. Di certo gli Umbri hanno

Sopravvissuti

Rituale arcaico
Ricostruzione di un rito umbro descritto nelle Tavole Iguvine: si sacrificavano un agnello e un maialino.

Antichissimi? Non proprio. Pacifici? Nemmeno. Effeminati? Neppure un po'. E che dire della fantasiosa spiegazione secondo cui furono i Greci a chiamarli *Ombrioi*, dal momento che erano sopravvissuti alle piogge (in greco *ombros*) del primo diluvio? Gli storici antichi a volte calcarono la mano parlando dell'antico popolo umbro. Ma se nel I secolo d. C. anche uno scrittore rinomato come Plinio il Vecchio affermava che la gente umbra *"è considerata la più antica d'Italia"*, qualcosa di vero doveva esserci.

lasciato in eredità molti misteri (e una grande festa popolare)

al diluvio

Tanti Umbri. In realtà le origini di questo popolo italico sono ancora molto discusse. E ci sono Umbri e Umbri. «Possiamo parlare di Umbri riferendoci a entità sociali e culturali diverse» spiega Augusto Ancillotti, docente di Glottologia all'Università di Perugia. «Nel XIII secolo a. C. un gruppo di paleoumbri occupava tutta l'Italia Centrale: era una popolazione indoeuropea giunta dal cuore dell'Europa, che si stanziò nella zona compresa tra il Po e il Tevere, tra l'Adriatico e il Tirreno, in quella che gli antichi chiamarono Grande Umbria».

Su questa realtà si inserirono e consolidarono col tempo altre comunità. «Nel X secolo dall'Adriatico giunsero i Safini: assorbirono i paleoumbri e diedero origine al gruppo linguistico umbro» continua Ancillotti. Ma secondo Gian Luca Grassigli, docente di Archeologia classica all'Università di Perugia «gli Umbri in senso stretto, tra il IX e l'VIII secolo a. C., possono essere considerati autoctoni». Di certo, il territorio in cui vivevano era un'Umbria più vasta di quella attuale, ma più piccola della Grande Umbria: avevano infatti dovuto condividere il ↦

Gli Umbri di Gubbio nei loro riti propiziatori invocavano una triade divina: Giove, Marte e Vofione, poi sostituito da Minerva

loro esteso territorio con gli Etruschi, insediatisi sulla riva destra del Tevere e nell'attuale Toscana e, più tardi, con i Sanniti (a sud), i Piceni (a est) e i Galli (a nord). Ma da qui a dire che gli Umbri fossero buoni di natura ce ne corre. «Popoli italici pacifici non ne esistevano, ma è vero che gli Umbri non si dedicarono a campagne di espansione. In questo senso possono essere definiti poco bellicosi» spiega Grassigli. Perciò sopportarono gli Etruschi, anche se li considerarono sempre un popolo pericoloso e con manie imperialiste. E mentre gli aristocratici scambiavano coi vicini mogli per stringere alleanze, il popolo viveva gomito a gomito con scribi e commercianti giunti dall'Etruria.

Fortezze. Siccome fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio, gli Umbri fortificarono comunque i loro villaggi con poderose mura. «Le comunità erano una ventina: vivevano divise e organizzate in modo autonomo, ma erano confederate tra loro» spiega Ancillotti. Iguvium, l'attuale Gubbio, era il centro politico e religioso della confederazione: l'avevano scelta per la sua posizione centrale, lungo un frequentato percorso che, snodandosi tra le montagne, collegava la costa tirrenica e quella adriatica. Una fitta rete di sentieri collegava i due più importanti assi viari del territorio, che portavano i viaggiatori da nord a sud e da est a ovest. I tracciati erano gli stessi che, di lì a pochi secoli, i Romani avrebbero trasformato nella via Flaminia (iniziata nel 220 a. C.) e nella via Amerina.

Strade e pecore. Ma i collegamenti sul territorio erano garantiti non solo via terra: sui numerosi corsi d'acqua, primo fra tutti il Tevere, viaggiavano infatti uomini e merci. Fra queste, l'apprezzato formaggio di Sarsina (Fc). Ma non solo. Buona parte dell'economia umbra girava intorno all'allevamento delle pecore, che d'estate si portavano a ingrassare negli alti pascoli interni, mentre d'inverno traslocavano nelle regioni costiere dell'Adriatico o del Tirreno. Del loro territorio gli Umbri sfruttavano anche i grandi boschi dell'Appennino, per ricavarne legname da costruzione. Inoltre erano abili a lavorare i metalli.

Pastori, boscaioli e fabbri, vestiti di tuniche di lana e pellicce, difficilmente avevano a che vedere con i "costumi effeminati" che già nel IV secolo a. C. lo storico greco Teopompo attribuiva a questi italici. «Quello dell'effeminatezza è un mito letterario: le fonti tendono a dare queste caratteristiche ai loro nemici, in contrapposizione alla forza e alla virilità che contraddistingueva i veri guerrieri» spiega Gian Luca Grassigli. In realtà solo l'aristocrazia poteva vantare costumi raffinati molto simili a quelli degli Etruschi, sfoggiando i loro stessi ornamenti come *status symbol*.

QUANDO L'UMBRIA AVEVA IL MARE

Nella cartina, il territorio (in marrone) occupato dagli Umbri oltre 2.500 anni fa, con i principali centri: arrivava fino all'Adriatico. Ma in precedenza, secondo gli antichi, si spingeva più a nord.

Elmi e statuette

A sinistra, alcuni reperti, tra cui una statuetta di guerriero, un elmo, una brocca e un'urna cineraria.

Antichi tratturi

Le rotte della transumanza usate ancora oggi furono tracciate già dai pastori umbri di 2.500 anni fa.

Ricorrenza
Un momento della Corsa dei Ceri a Gubbio, una festa dedicata a sant'Ubaldo ma ereditata dagli antichi Umbri. Anche quest'anno si celebrerà il 15 maggio.

Ma c'è anche un'altra leggenda creata dagli antichi scrittori: riguarda la ricchezza del territorio umbro. Pare che il greco Aristotele raccontasse in giro che in quei luoghi il bestiame figliava tre volte l'anno, la terra garantiva raccolti a ripetizione e anche le donne erano particolarmente feconde: *"Di rado partoriscono un solo figlio per volta, per lo più hanno parti gemellari o di tre figli"*. Il tutto confermato da un altro greco, lo storico Polibio, che ricordava come Annibale, di passaggio durante la Seconda guerra punica (219-202 a. C.), avesse raccolto un bottino talmente grande che le truppe non riuscivano *"né a reggere né a trasportare le masserizie"*.

In cucina. Nella realtà, gli Umbri potevano contare su terre ricche d'acqua, ma montuose e quindi tali, diceva il geografo greco Strabone nel I secolo a. C., *"da nutrire gli abitanti piuttosto di spelta (una sorta di farro, ndr) che di frumento"*. ↦

Il misterioso "breviario" umbro: le Tavole Iguvine

Non hanno una, ma due facce di bronzo. Sono sette tavolette, le più grandi alte poco meno di un metro, le più piccole 40 cm, e pesano tra i 2,5 e i 7,5 kg. Scritte in lingua umbra, ma con alfabeto sia etrusco che latino, le Tavole Iguvine (o Eugubine, foto) sono il più importante testo sugli Umbri preromani.

Catechismo. Come una specie di "breviario", contengono istruzioni rituali per i membri della Confraternita Atiedia (*v. articolo*). I testi ricordano antichi culti e riti fino a quel momento tramandati solo oralmente. Alcuni storici sono convinti che furono fatte redigere nel momento in cui la cultura umbra cominciò a soccombere sotto i Romani.

Enigmi. Furono incise – cinque su entrambe le facce, due solo su una – tra il III e il I secolo a. C., ma i testi sono molto più antichi (pare risalgano all'inizio del I millennio a. C.). Tradotte quasi per intero, seppur con passaggi dubbi, c'è ancora un mistero che riguarda queste tavole: si sa che riaffiorarono a Gubbio nel 1444 e il Comune le acquistò nel 1456, ma restano ignoti la provenienza, le circostanze e il luogo del loro ritrovamento.

L'uso delle armi era riservato agli aristocratici. E dall'esercito erano esclusi mercenari stranieri

E infatti gli Umbri, che a tavola erano molto frugali, riservavano ai banchetti sacri tutte le sfiziosità della loro cucina: immancabile erano la tipica "crescia", che chiamavano *mefa* e assomigliava a una focaccia, oltre alla zuppa di farro, all'idromele e alla carne arrostita su spiedi e graticole. A questi piatti tradizionali si aggiungevano impasti dolci cotti e un pasticcio a base di strutto, farina e carni sminuzzate.

Era una sorta di "pranzo della domenica", accompagnato dalla musica e dalle danze degli officianti: i membri della Confraternita Atiedia. «Si trattava di un collegio di cento cittadini notabili, cinque membri per ognuna delle comunità confederate, che si alternavano nelle funzioni politico-religiose della confederazione provvedendo anche all'occorrente per i riti» spiega Ancillotti. Il dispendio economico era notevole, anche perché le occasioni per chiedere il favore degli dèi non mancavano. «Quando si giudicava necessario rinsaldare il patto tra la città e le divinità, gli Umbri organizzavano una processione intorno alle mura, con diverse stazioni all'esterno e all'interno delle tre porte principali, e imponenti sacrifici animali, cui seguiva il banchetto rituale» prosegue l'esperto. Altro che certi ricevimenti di nozze: i commensali potevano essere 12 mila!

Sepolti in vaso
Urne cinerarie in una tomba umbra: fino al X secolo a. C. gli Umbri si facevano cremare.

Festaioli. La passione per le grandi feste è stata ereditata dagli umbri moderni. Ancora oggi, lungo la salita che porta al monte Ingino, il 15 maggio di ogni anno la statua del patrono sant'Ubaldo sfida san Giorgio e sant'Antonio abate. Galoppano sulle spalle dei loro fedeli, appostati come vedette su enormi "ceri" (alti contenitori di legno): 275 chili portati di corsa da gruppi di venti uomini, lungo il tracciato delle antiche mura tra le stradine in pietra che si inerpicano verso la basilica di Gubbio. «Come in molte feste tradizionali dell'Italia centrale, nella Corsa dei Ceri (inaugurata pare nel 1160, *ndr*) sono confluiti modelli rituali radicati nella coscienza della gente. Perciò non è strano che tanti dettagli, sparsi nei vari riti iguvini preromani, ricorrano nella festa: le tre soste davanti alle porte della città, la "barella" per il trasporto dei ceri con i santi (che hanno preso il posto degli animali da sacrificare), i tre giri rituali attorno a un pozzo» spiega Ancillotti.

Favoritismi. Quando invece volevano ottenere favori dagli dèi, gli Umbri celebravano sacrifici e lasciavano offerte nei santuari, posti per lo più sulle alture. Si rivolgevano allora alla dea Cupra (molto amata anche dai Piceni), al dio Pomono (garante dei raccolti) o alla dea Flusa (signora della primavera). Evocarli era facile, capire quello che dicevano un po' meno. I sacerdoti si basavano perciò sull'interpretazione del volo degli uccelli. «L'osservatore doveva disporsi rivolto a est e avere sott'occhio il luogo o l'oggetto sul quale chiedeva il parere divino. Perché il responso fosse positivo, un'upupa e una cornacchia dovevano lanciare il loro richiamo volando da sud a nord, seguite da un picchio e una gazza diretti, però, in direzione opposta» spiega Ancillotti.

Con oracoli così complessi, non stupisce che anche la loro scrittura sia per noi enigmatica. Gli Umbri, che parlavano una lingua di origine indoeuropea, scrissero poco, e quando lo fecero usarono prima l'alfabeto etrusco e poi quello latino. L'affermarsi del latino non fu casuale: già nel IV secolo a. C. questi italici erano venuti in contatto con i Romani. «Come accadde in parte anche agli Etruschi, Roma – pur avendo la possibilità della conquista militare – trovò accordi con la parte filoromana dell'aristocrazia. Gli Umbri vissero perciò una specie di "autoromanizzazione", stringendo patti con i loro vicini per avere una garanzia di sopravvivenza» spiega Gian Luca Grassigli. Il loro unico sussulto di orgoglio venne soffocato dai legiona-

Riciclata

La via Flaminia nella città di Carsulae, ampliata in epoca romana. La via consolare seguiva il tracciato di una strada già usata dagli Umbri.

Lavori in corso

Archeologi al lavoro nella necropoli umbra di Terni, scoperta a fine '800 durante la costruzione della locale acciaieria.

ri nel 295 a. C.: sconfitti insieme a Galli Senoni ed Etruschi, furono sottomessi e il loro territorio colonizzato. Da quel momento la loro identità culturale venne assorbita progressivamente nel mondo latino. E dal I secolo a. C. gli Umbri diventarono solo un ricordo tra gli aneddoti degli scrittori antichi. ⊙

Maria Leonarda Leone

Legenda: a = *alto*; b = *basso*; c = *centro*; d = *destra*; s = *sinistra*.

COPERTINA: (s dall'alto) Reportmedia, Fototeca Storica Gilardi, cortesia Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci, Torino (c) sfondo Corbis, (bc) Eyedea/Contrasto, (d) cortesia Jorvik Viking Centre (York, Inghilterra) elab. grafica P. Ghisalberti.

LA PAGINA DEI LETTORI: pag. 3 (c) Fototeca Storica Gilardi, (d) archivio (2) (bs) archivio.

SOMMARIO: pag. 4 (s) Erwitt/Contrasto, (c) Photoservice Electa/Akg, The Art Archive, (ad) Scala, (bd) Corbis; pag. 4-5 Bpk/Scala; pag. 5 (as) R.E.S., (ac) Afp/G. Neri, (ad) Fototeca Storica Gilardi, (cd) cortesia Mattel, (bc) Alinari, (bd) G. Lattanzi.

SCENE DA UN MATRIMONIO: da pag. 6 a pag. 11 sfondo iStockphoto; pag. 6 (as) R. Viollet/Alinari, (bs) Corbis; pag. 6-7 R. Viollet/Alinari; pag. 8-9 Eyedea/Contrasto; pag. 9 (ad, bd) Corbis, (cd) R. Viollet/Alinari; pag. 10 (a) Eyedea/Contrasto, (b) R. Viollet/Alinari; pag. 11 (a) Eyedea/Contrasto, (bs) Publifoto/Olycom, (bd) Magnum/Contrasto.

SOLFERINO 1859: pag. 12 (a) R.E.S, (b) Reportmedia; pag. 13 (a, b) Reportmedia; pag.14 (as) R.E.S.; pag. 15 (a) cartina E. Ricciardi, (bd) Photoservice Electa/Leemage; pag. 16 (as) Scala; pag. 16-17 (b) Scala; pag. 17 (ad) Reportmedia; pag. 18 (as) Reportmedia, (b) De Agostini/Scala; pag. 19 (a) Scala, (bd) Photoservice Electa/Leemage, elab. grafica P. Ghisalberti.

SENZA FAMIGLIA: pag. 20 Bridgeman/Alinari; pag. 21 (ad) Fototeca Storica Gilardi, (b) Getty Images/L. Ronchi; pag. 22 (as) Mary Evans/Alinari; pag. 22-23 (b) Photoservice Electa/Leemage; pag. 23 (bd) Corbis; pag. 24 (as) Corbis; pag. 24-25 (a) Photoservice Electa, (b) Photoservice Electa/Akg; pag. 26 (as) Fototeca Storica Gilardi; pag. 26-27 (b) Getty Images/L. Ronchi; pag. 27 (d) Olycom (2).

NOVITÀ & SCOPERTE: pag. 28 (s) The Art Archive, (bd) cortesia Slitherine (2); pag. 29 (as) The Art Archive, (bs) Lessing/Contrasto, (bd) TopFoto/Alinari; pag. 30 (as) Album/Contrasto, (d) archivio (3).

QUANDO NON C'ERA: pag. 31 (ad) The Art Archive, (cs) RMN/Alinari.

L'OGGETTO MISTERIOSO: pag. 31 D. Vittimberga (2).

CURIOSARIO: pag. 32 dis. B. Pisapia.

INIZIATIVE: pag. 33 (ac) cortesia PuntoDoc, (cs) Ullstein Bild/Alinari (2), (c) Corbis, (bs, bd) Reportmedia.

FOCUS STORIA ON-LINE: pag. 35 (a) cortesia M. Ewalt, (bs) Reuters/Contrasto, (bd) archivio (3).

L'ERA DEI VICHINGHI: pag. 37 (ad) Eyedea/Contrasto, (c) Everett/Contrasto (2).

PREDONI PER CASO: pag. 38-39 Bridgeman/Alinari; pag. 39 (bd) Bridgeman/Alinari; da pag. 40 a 50 cornici Lessing/Contrasto; pag. 40 (as) Anzenberger/Contrasto, (bs) Bridgeman/Alinari; (bc) National Geographic; pag. 41 (c) Lessing/Contrasto, (b) Alamy/Granataimages; pag. 42 (as) Bridgeman/Alinari; pag. 42-43 Ed. Abril/Content XP; pag. 44 (as) Laif/Contrasto, (ad) Lessing/Contrasto, (bc) National Geographic; pag. 45 (ad) Corbis, (bc) National Geographic, (bd) Bridgeman/Alinari; pag. 46-47 dis. G. Albertini; pag. 48 (a) Photoservice Electa/Akg, (bs) Bridgeman/Alinari, Scala; pag. 50 (as) Lessing/Contrasto, (cs, b) National Geographic.

USI E CREDENZE / 1: pag. 53 dis. Busticchi e Paesani, (bs) InterFoto/Alinari.

NEL REGNO DI ODINO: da pag. 54 a pag. 58 B. Steinhilber/Laif/Contrasto (s); pag. 58 (cs) Bilderberg/G. Neri; pag. 58-59 Laif/Contrasto.

DITELO CON UNA RUNA: pag. 60 (ac) dal libro Celti, germani e vichingi ed. Electa, (bd) Corbis; pag. 61 (ad, cs) Corbis.

USI E CREDENZE / 2: pag. 63 dis. Busticchi e Paesani.

I VICHINGHI DEL SUD: pag. 64 (bs) Scala; pag. 64-65 Laif/Contrasto; pag. 65 (bd) Scala; pag. 66 (cs) Scala, (bs) Bridgeman/Alinari; pag. 66-67 Laif/Contrasto; pag. 68 (as) Lessing/Contrasto, (bs) Bridgeman/Alinari; pag. 68-69 Laif/Contrasto; pag. 69 (bd) S. Pipia/R.E.S.; pag. 70 (ac) T. Spagone/R.E.S., (ad, bs) Bridgeman/Alinari.

SAPERNE DI PIÙ: pag. 71 (ad) Lessing/Contrasto, (bd) Corbis.

PITTORACCONTI: pag. 72-73 Bridgeman/Alinari.

PAROLE PERDUTE: pag. 74 D. Vittimberga.

CHI L'HA DETTO?: pag. 74 Bridgeman/Alinari.

STRANE STORIE: pag. 75 dis. A. Molino.

DOMANDE & RISPOSTE: pag. 76 (ac) *www.lebrecht.co.uk*, (bs) Alinari; pag. 77 (a) Reuters/Contrasto, (c) Lessing/Contrasto, (bd) R. Viollet/Alinari.

LA 4ª SPONDA: pag. 78 (as) Alinari, (b) collezione privata Restivo/R.E.S.; pag. 78-79 (a) Scala; pag. 79 (ad) Reuters/Contrasto, (b) De Agostini/Scala; pag. 80 (a) Scala, (bs) archivio; pag. 81 (as) Publifoto/Olycom, (ac, ad) De Agostini/Scala, (c) Alinari; pag. 82 (as) Publifoto/Olycom, (ac) De Agostini/Scala, (b) Corbis; pag. 83 (bs) Alinari, (bd) Scala; pag. 84 (a, c) Publifoto/Olycom, (bs) Alinari elab. grafica P. Ghisalberti.

LA PORTA D'AMERICA: pag. 86-87 dis. G. Albertini.

I SUOI PRIMI 50 ANNI: da pag. 88 a 92 foto Barbie cortesia Mattel; pag. 88 (ac, cs) Corbis, (ad) archivio; pag. 89 (as) Alinari, (ad) InterFoto/Alinari, (bd) cortesia Mattel; pag. 90-91 (as) Fototeca Storica Gilardi, (ad) Magnum/Contrasto, (cd) archivio; pag. 91 (cd) archivio, pag. 92 (bc) archivio.

UNA PIAZZA DI SPERANZA: pag. 94 (s) Afp/G. Neri (3); pag. 94-95 (b) AP/Lapresse; pag. 95 (ad) Magnum/Contrasto, (bd) Afp/G. Neri.

MANIFESTIAMOCI: da pag. 96 a 101 Fototeca Storica Gilardi, cortesia Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci, Torino ; pag. 101 (bd) Fotogramma.

SOPRAVVISSUTI AL DILUVIO: pag. 102-103 dis. G. Bacchin; pag. 104 (bs) cartina M. Astracedi, (bd) R.E.S.; pag. 105 R.E.S. (2), pag. 106 (bs) Arch Art/G. Lattanzi; pag. 106-107 (a) Arch Art/G. Lattanzi; pag. 107 (b) Arch Art/G. Lattanzi.

NEL PROSSIMO NUMERO: pag. 109 (ac) Alamy/Granataimages, (ad) iStockphoto, Alamy/Granataimages, (c) Everett/Contrasto, (cd) cortesia Fondazione Mazzotta, mostra "Samurai", Milano.

FLASHBACK: pag. 110 Getty Images/L. Ronchi.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

AMORE:
questione di chimica...

FOCUS EXTRA È IN EDICOLA A € 4,50

TI AMERÒ PER SEMPRE
LA SCIENZA DELL'AMORE
Piero Angela racconta quello che la ricerca ha scoperto e sta scoprendo sull'amore: come nasce, come cresce, ma anche come può svanire e finire.

Libro a:
€ 7,90*
*oltre il prezzo della rivista

www.focus.it.

FOCUS STORIA

Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. - Corso Monforte, 54 - 20122 Milano

Direttore responsabile Marco Casareto
Art director Marta Santini (caporedattore)
Photo editor Marco Casali (caposervizio)
Redazione Aldo Carioli (vicecaposervizio), Giuliana Rotondi, Anita Rubini
Redazione grafica Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Massimo Rivola (vicecaposervizio)
Ufficio fotografico Rossana Caccini
Segretaria di redazione Maria Zambon
Hanno collaborato a questo numero
G. Albertini, G. Boarotto, E. Caffarelli, M. Campanelli, E. Cattaneo, G. Fissore, N. Gorio, P. Grimaldi, M. L. Leone, A. Marchi, F. Mazzoldi, E. Monti, F. Nieddu, C. Ottaviano, G. Penso, M. Polidoro, D. Venturoli.

Direttore editoriale Sandro Boeri
Direttore creativo Marina Trivellini

Senior Business Manager Michela Lupi
Junior Business Manager Barbara Ferro
Business Manager Focus New Media Giuseppe Canali
Advertising Manager Emanuela Biano
Coordinamento Tecnico Roberto Borroni

G+J/A
Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A.
Amministratore Delegato e Direttore Generale Rolf Heinz
Direttore Generale Periodici Martin Trautmann
Direttore del Personale, Affari Legali e Societari Francesca Castellano
Direttore Controllo di Gestione Paolo Cescatti
Chief Operating Officer Roberto De Melgazzi
Direttore Produzione e Logistica Franco Longari
Web Publisher Enrico Ciampini

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito. **Direzione, redazione, amministrazione:** Corso Monforte 54, 20122 Milano. Telefono 02/762101. Fax amministrazione: 02/76013439. Fax redazione: 02/76028684. **E-mail: redazione@focusstoria.it**
Stampa: Mondadori Printing, Verona. **Distribuzione:** Press-di Distribuzione Stampa & Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (Mi). **Abbonamenti:** 12 numeri (Italia) € 36; 12 numeri (Estero) € 36 + spese di spedizione. Non inviare denaro. Per informazioni o per comunicare il cambio di indirizzo telefonare esclusivamente ai numeri: 199 111 999 (costo da telefono fisso € 0,12+ Iva al minuto senza scatto alla risposta, costo da cellulare in funzione dell'operatore); 02/66834363 (solo Milano e provincia); fax 030/3198202. **Servizio abbonamenti:** il servizio telefonico è in funzione da lunedì a giovedì dalle 8:30 alle 18:00 e il venerdì dalle 8:30 alle 17:00. Oppure scrivere a Press-di Srl Servizio Abbonamenti – Milano Oltre – Via Cassanese, 224 – 20090 Segrate (MI); E-mail: abbonamenti@mondadori.it. Internet: *www.abbonamenti.it/focus*. **Servizio collezionisti:** i numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. **Per informazioni:** tel. 199 162 171 (il costo della telefonata è di 14,25 centesimi al minuto Iva inclusa). Fax 02/95103250. Email collez@mondadori.it internet: *www.abbonamenti.it/focus*.

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Milano Oltre – Via Cassanese, 224 – 20090 Segrate (MI). Tel. 02/21622232. E-mail: abbonamenti@mondadori.it.

Pubblicità: Mondadori Pubblicità - Sede centrale: 20090 Segrate (Mi) - Tel. 02/7542.3262 - Fax 02/7542.3028. Sedi regionali: SARONNO (Como, Varese, Verbania, Novara, Lecco, Sondrio, Saronno) CRM, Via Filzi, 17/b - 21047 Saronno (Va) - Tel. 02/96.02.409 Fax 02/96.70.42.01. CREMA (Bergamo, Brescia, Lodi, Cremona, Pavia) Corrado Sozzi, Nuovo Centro Direzionale, Via De Gasperi, 56/b int. 34 - 26013 Crema - Tel. 0373/202689 - Fax 0373/201056. TORINO (tutto il Piemonte/tutta la Val D'Aosta) Delfino Pubblicità Srl, Via Buozzi, 10 - 10123 Torino - Tel. 011/54.31.48 - 54.29.87 - Fax 011/56.20.829. GENOVA (Genova, Imperia, La Spezia, Savona, Costa Azzurra) A. R. Mediamaster Srl, Piazza Piccapietra, 83 - int. 74 - 16121 Genova - Tel. 010/58.50.82 - 58.50.91 - Fax 010/59.21.53. VERONA (Bolzano, Rovigo, Trento, Verona) F.C.C., Via Alberto Mario, 10 - 37121 Verona - Tel. 045/80.00.868 - Fax 045/59.10.81. PADOVA (Padova, Belluno, Gorizia, Pordenone, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Vicenza) Media Gest Srl, Galleria dei Borromei, 4 - 35137 Padova - Tel. 049/87.52.025 - Fax 049/87.51.461. BOLOGNA (Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Ravenna, Rimini, S. Marino) Mondadori Pubblicità, via Pasquale Muratori 7 - 40134 Bologna - Tel. 051/4391201 - Fax 051/4399156. PARMA (Parma, Piacenza, Reggio Emilia) Agenzia di Parma Roberta Tanzi, Borgo Antini, 1 - 43100 Parma - Tel. 0521/38.61.77 - Fax 0521/38.64.94. FIRENZE (Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, M.Carrara, Pisa, Pistoia, Siena) Mondadori Pubblicità, Piazza Savonarola, 9 - 50132 Firenze - Tel. 055/56.13.12 - 57.24.73 - Fax 055/58.86.34. PERUGIA (Perugia, Terni) Signorini Media Service Srl, Colle Umberto I, 59 - 06070 Perugia - Tel. 075/58.42.017 - Fax 075/58.41.301. ANCONA (Macerata, Pesaro/Urbino, Ancona, A.Piceno) M. P. Pubblicità Srl, Via Flaminia, 368/C - 60015 Falconara M.ma (An) - Tel. 071/59.03.050 - Fax 071/91.74.578. ROMA (Roma, Latina, Frosinone, Rieti, Viterbo) Mondadori Pubblicità, Via Michele Mercati, 39 - 00197 Roma - Tel. 06/32.83.41 - Fax 06/32.83.44.80 - 06/32.83.44.60. BARI (Bari, Brindisi, Campobasso, Foggia, Lecce, Matera, Potenza, Taranto) Media Time Srl, Via Diomede Fresa, 2 - 70125 Bari - Tel. 080/54.61.169 - Fax 080/54.61.122. NAPOLI (Avellino, Caserta, Napoli, Salerno) Pubblia Srl, Via Pontano, 7 - 80122 Napoli - Tel. 081/66.44.20 - Fax 081/66.10.47. PALERMO (Cagliari, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Enna, Messina, Nuoro, Palermo, Ragusa, R.Calabria, Sassari, Siracusa, Trapani) Gap Srl, Via R. Wagner, 5 - 90139 Palermo - Tel. 091/61.21.416 Fax 091/58.46.88. TERAMO (L'Aquila, Chieti, Isernia, Pescara, Teramo) Luigi Gorgoglione, Via Ignazio Rozzi, 8 - 64100 Teramo - Tel. 0861/24.32.34 Fax 0861/25.49.38.

Questa rivista è interamente stampata su carta prodotta da cartiera **Myllykoski** (MD Plattling) in base ad una consistente e coerente politica di sostenibilità profondamente integrata in tutte le sue attività di pianificazione produttive e commerciali.

MYLLYKOSKI SUPPORTA:
- La certificazione forestale basata sulla verifica di terze parti.
- Sistemi certificati: ISO 9001, ISO 14001, OHSAS 18000I, PEFC CoC, FSC CoC
- Comunicazione aperta e trasparente, registrazione EMAS

MY BRITE GRAVURE
Peso della patina: circa 33%
Composizione della carta base (in base alla grammatura):
40-50% pasta meccanica
40-45% pasta chimica
5-20% pasta riciclata (DIP, fibre disinchiostrate)

FIEG Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)

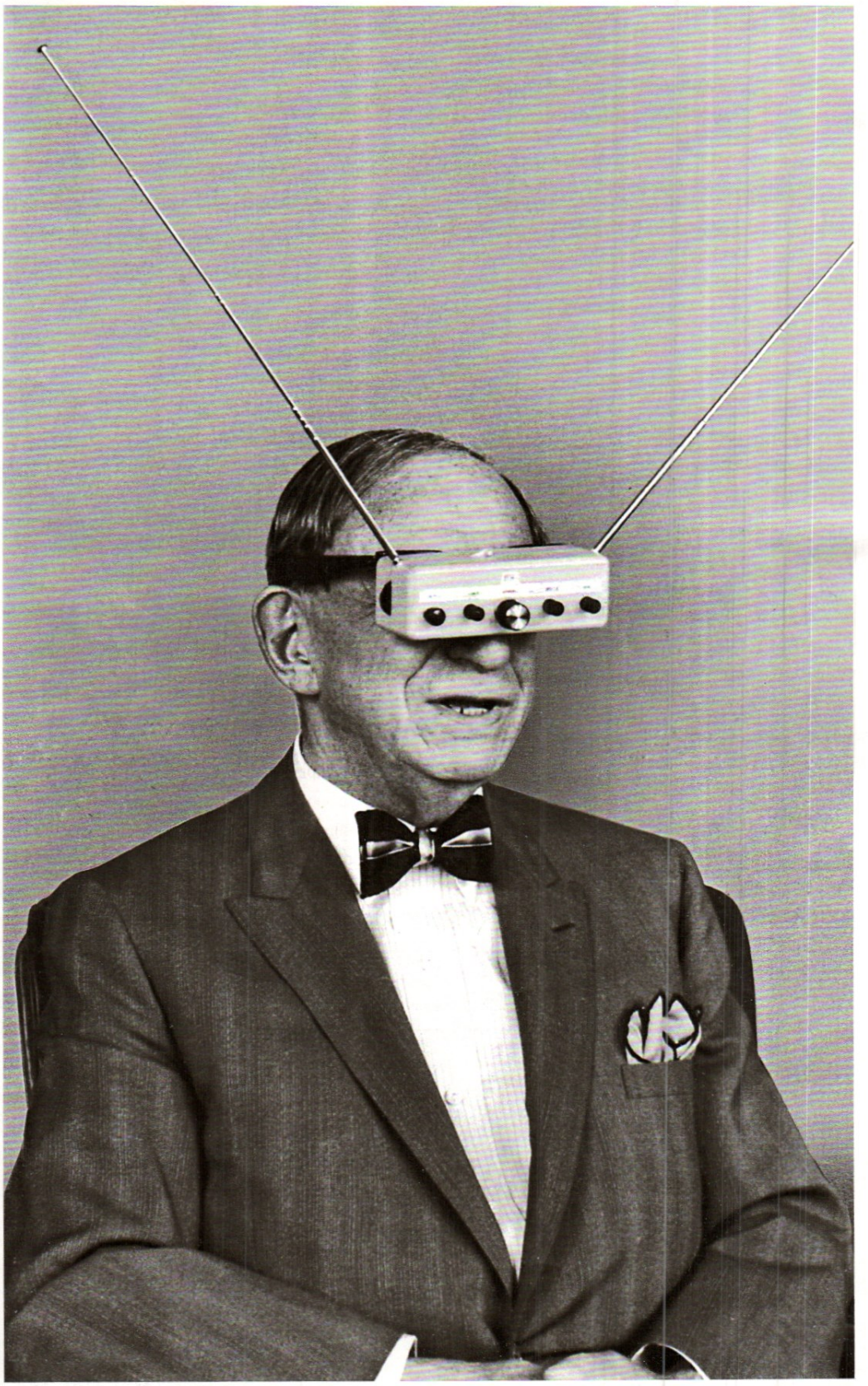
Codice ISSN: 1129-2652

Nel prossimo numero

FOCUS MEMO Se vuoi essere avvisato quando esce in edicola un nuovo numero di Focus Storia (o di altre testate di Focus) invia un sms al numero 333/2400712 con scritto:

MEMO STORIA per ricevere un Sms promemoria a ogni nuova uscita di Focus Storia
MEMO DR per Focus Domande & Risposte
MEMO JUNIOR per Focus Junior
MEMO PICO per Focus Pico
MEMO EXTRA per Focus Extra
MEMO TUTTI per ricevere un Sms promemoria per ognuna delle riviste
MEMO FOCUS per ricevere un Sms a ogni uscita di Focus
MEMO BT per Focus Brain Trainer

Il servizio memo è gratuito, il costo previsto per inoltrare la richiesta è quello stabilito dal normale piano tariffario personale. Inviando la richiesta di adesione si accetta consapevolmente il trattamento dei propri dati personali. Per recedere dal servizio è sufficiente inviare un nuovo messaggio contenente "Memo Stop".



L'inventore americano di origine lussemburghese Hugo Gernsback indossa un paio di occhiali-tv di sua ideazione in una foto del **1963**. Gernsback, morto nel 1967, fu un pioniere dell'elettronica. Ma è passato alla Storia come uno dei padri della fantascienza moderna: fu lui a pubblicare, nel 1926, la popolare rivista *Amazing stories*. E a lui è dedicato il Premio Hugo, il riconoscimento più ambito dagli scrittori di fantascienza.

Novità in Farmacia

Con BOLINA ce la fai!

Da oggi in Farmacia c'è Bolina, un nuovo integratore alimentare adatto per un calo ponderale graduale e il recupero della forma fisica.

La Fibra Frenata™, prima controlla il picco glicemico, poi sazia. Gli attivi naturali favoriscono il consumo dei grassi e li trasformano in energia. Con Bolina è più facile seguire una corretta alimentazione, che abbinata ad esercizio fisico aiuta a perdere i chili di troppo.

L'eccesso ponderale riguarda ormai ampie fasce della popolazione italiana senza particolari distinzioni di sesso, di età e di condizione sociale ed economica.

Le conseguenze non si limitano a modificazioni di natura estetica, tanto più difficili da accettare quanto più sono evidenti, ma coinvolgono l'efficienza fisica e lo stato di salute generale.

Aspetto fisico, efficienza e stato di salute, parallelamente all'incremento del peso, vanno incontro ad un progressivo e silenzioso degrado, che finisce per condizionare lo stile di vita.

Quando finalmente scatta la volontà di risalire la corrente per recuperare immagine, efficienza e benessere siamo presi dall'impazienza.

Vorremmo "sfidare frontalmente" il vento contrario delle abitudini acquisite, nell'illusione di riuscire a rifare in senso contrario, in tempi brevissimi, un percorso durato spesso anni di quotidiani disordini alimentari non privi di piaceri, che ricordiamo fin troppo bene.

Col rischio, senza una adeguato supporto, di perdere la rotta dopo la prima delusione. Oggi c'è **BOLINA**, il nuovo integratore alimentare che può aiutarti a "riallineare", **in base a una corretta alimentazione ed esercizio fisico**, il carico calorico ai consumi energetici favorendo l'efficienza del metabolismo degli zuccheri e dei grassi.

BOLINA, preso durante il pasto, ti accompagna come un alleato sicuro nel tuo percorso verso il recupero della condizione di forma.

BOLINA, formulato con Fibra Frenata™, pool calibrato di fibre idrosolubili e non idrosolubili, aiuta a stimolare il **senso di sazietà**, modula l'assorbimento degli zuccheri, frenando il brusco innalzamento della glicemia, sottrae all'assorbimento una quantità di zuccheri (fonte primaria di calorie) e favorisce il transito intestinale. L'**olio di palma**, originale complemento della formulazione, prolungando la sua permanenza nella zona terminale dell'intestino tenue (ileo), contribuisce progressivamente a frenare l'appetito fra un pasto e l'altro.

BOLINA inoltre, grazie al CLA, Acido Linoleico Coniugato, lavora anche direttamente **sui depositi di grasso** stimolandone lo scioglimento e il consumo per la produzione di energia. Con **BOLINA**, giorno dopo giorno perdi peso in bellezza e con piacere.

Da POOL PHARMA IN FARMACIA
www.poolpharma.it

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

PANCIA GONFIA

Che fastidio quell'aria nell'intestino!

Trio Carbone Plus: un carbone naturale che migliora il benessere intestinale

Flatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una maldigestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da alito pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.

RITAGLIA E RICHIEDI L'ORIGINALE

COME NON LA VEDI MAI.

1,5L DI ARANCIATA AL 12% DI SUCCO DI ARANCIA
E' PREPARATO CON IL SUCCO DI 3 ARANCE.

play naturally Fanta

Fanta è un marchio registrato della The Coca-Cola Company.